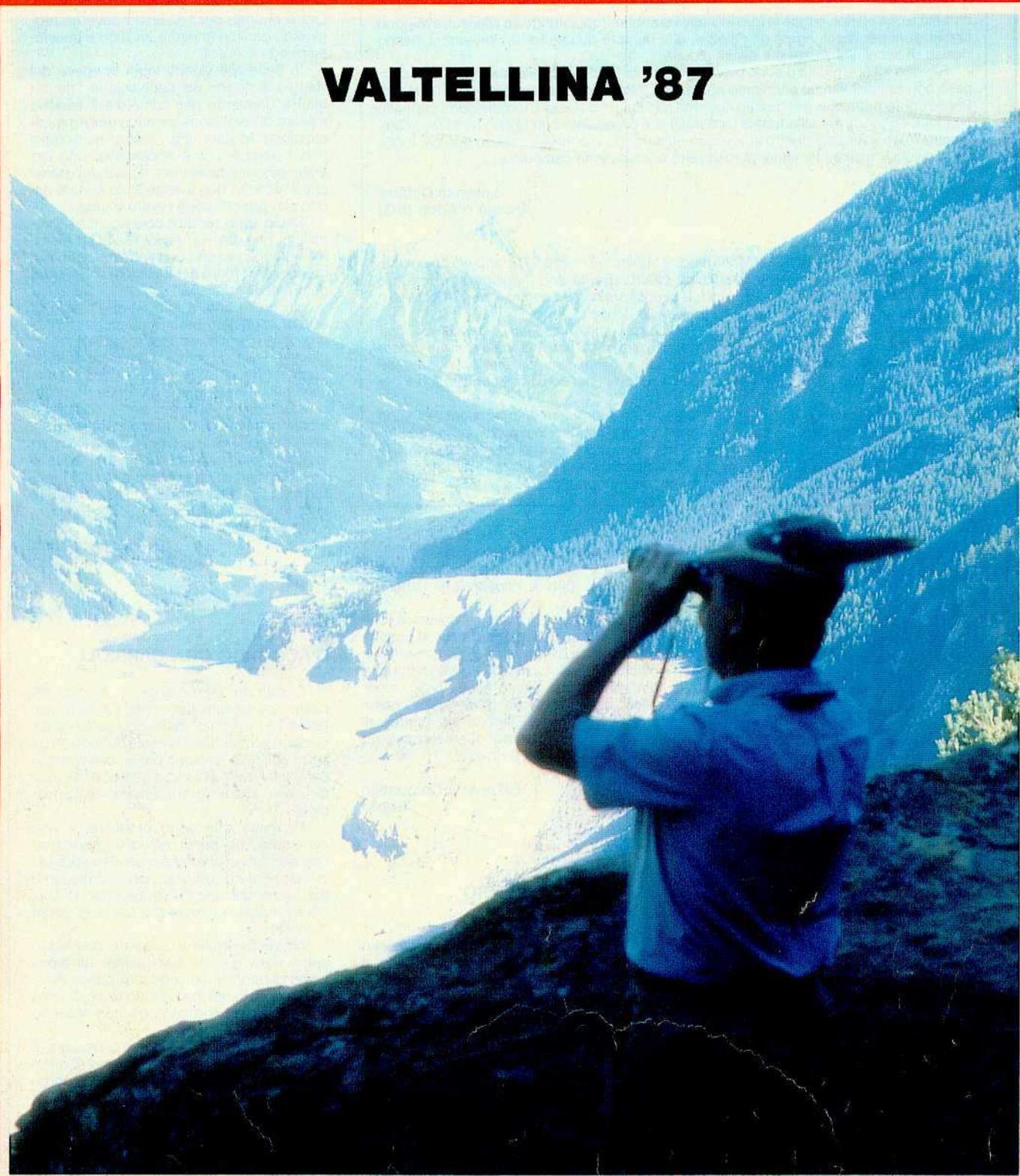


Ottobre 1987 - Abbonamento postale-gruppo III/70 - Anno LXVI N° 9

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

# L'ALPINO

**VALTELLINA '87**



## Lettere al direttore

### "FESTE", "FESTICCIOLE" E PROBLEMI VERI

Leggo sempre "L'Alpino" essendo moglie di un alpino e madre di alpino, poiché il primo figlio ha prestato servizio di leva nel "Tirano" recentemente e spero che anche il secondo figlio, che compirà tra breve i 16 anni, possa anche lui a suo tempo far parte di questo meraviglioso corpo, visto che già da adesso nelle sue giovani idee anela a possedere anche lui il famoso cappello con la penna nera.

Mi rivolgo a Manlio De Monti di Udine che propone di limitare feste e festicciole.

Forse questo ragazzo non ha capito il valore di queste "riunioni". Io vorrei dirgli, che non sono "carnevalate" come lui le definisce, ma servono anche a decidere programmi di impegno sia materiale che morale, riguardanti molti campi, dove il volontariato è carente e che elencare tutte le loro iniziative sarebbe troppo lungo. In silenzio, svolgono le mansioni per raggiungere gli obiettivi, che durante queste feste, riunendosi, hanno deciso di accollarsi senza pubblicità alcuna.

Ritengo invece giusto e sono pienamente d'accordo per quello che riguarda il cappello con fronzoli vari: lo sappiamo che sono vietati, ma le giovani leve non resistono. Posso confermare che, per quanto riguarda mio figlio, anche lui è tornato con il cappello con tanti aggegni, ma all'adunata nazionale si è presentato con quello regolamentare, mentre l'altro è rimasto dentro la scatola nell'armadio, e ogni volta che lo guarda, toglie un fronzolo. I giovani lentamente maturano e lentamente cambiano.

**Lorenza Daffara  
Arzago d'Adda (BG)**

*Le osservazioni di Manlio De Monti (vedi "L'Alpino" di marzo 87) erano più che giuste e trovano il mio pieno consenso: quest'anno, infatti, a Trento, solo due ragazze di una fanfara portavano il cappello alpino, il che sta a dimostrare come il controllo degli incaricati e la campagna dei nostri giornali siano serviti allo scopo.*

*Per quanto concerne le "feste" e "festicciole" andiamo adagio, gentile signora! Vogliamo essere onesti con noi stessi e riconoscere che il più delle volte si tratta di fiere paesane, di sagre con giochi folkloristici, di tavole imbandite con polenta, salmi, salsicce e naturalmente fiumi di vino? Il tutto magari a scopo benefico per raccogliere fondi per certe iniziative...*

*Ma non mi dica che queste feste, che Lei chiama impropriamente "riunioni", servono per tracciare i programmi del locale gruppo A.N.A. e dibattere i vari problemi: le vere riunioni degli alpini sono cosa troppo seria per venir confuse con certe carnevalate che servono forse a procurare quattrini, ma proiettano molto spesso un'immagine deleteria e squallida della nostra Associazione verso chi non ci conosce.*

### PERCHÈ DELUDERE QUESTO RAGAZZO

Sono un assiduo lettore del vostro giornale e seguo con interesse quanto in esso contenuto. Mi rivolgo a voi pertanto, per raccontarvi quanto è successo a mio figlio, lasciando poi a voi di trarre le dovute conclusioni.

Mio figlio Luigi Comunello cl. 1966, dopo aver chiesto il rinvio di un anno per motivi di studio (si è infatti diplomato perito meccanico nel giugno 1985) viene chiamato a prestare il servizio di leva il 7/11/1986 con destinazione Rieti battaglione "NBC Etruria" dove viene vestito da artigliere di montagna con tanto di cappello alpino. Al rientro dalla licenza di Natale gli viene ordinato di trasferirsi, solo lui, alla Cecchignola (Roma) per un corso sulla motorizzazione.

Ivi svolge soprattutto mansioni di furiere. Al rientro da altra licenza verso la metà di febbraio si sente dire che verrà trasferito, sempre solo lui, con meraviglia sua e di molti altri a Palmanova presso la caserma di cavalleria, dove di alpini non c'è nemmeno l'ombra. A Palmanova si sente dire al suo arrivo che molto probabilmente ha sbagliato caserma. A questo punto il dubbio diventa realtà. Probabilmente è stato sostituito con altro militare che doveva fare servizio militare di leva "in casa". Altra spiegazione sembra non ci sia.

La delusione di mio figlio è facile da immaginare. Ha dovuto riporre il suo cap-

pello di alpino che portava con orgoglio e mettersi il basco (avuto in prestito) dei dragoni, con tutto il rispetto per l'arma di cavalleria.

Concludo, senza alcuna polemica, che forse è il caso di dire che spesso si predica bene e si razzola male? È certamente un piccolo aneddoto, insignificante di fronte a tanti altri problemi ma a mio figlio, orgoglioso di fare il servizio militare di leva come alpino, sia perché trentino sia perché di famiglia di alpini, un po' di amarezza e un po' di delusione gli è rimasta.

**Giancarlo Comunello  
Trento**

### SPLENDIDO EPISODIO DI SOLIDARIETÀ

Parlare dello spirito di solidarietà che regna tra gli alpini, in armi e in congedo, è certamente superfluo poiché sono note a tutti le molteplici iniziative intraprese e portate a compimento nei campi sociale e umanitario. Mi piace tuttavia segnalare un atto di squisita sensibilità di cui è stato oggetto un mio giovane nipote appena congedato dal Corpo degli alpini.

Stephen Franz (questo è il suo nome), nato il 9.3.1962 a Melbourne (Australia), cittadino italiano, figlio di emigranti, nel maggio 1985 venne in Friuli per un viaggio

turistico e soprattutto per conoscere la terra di origine dei suoi genitori, senza peraltro aver presentato domanda di rimpatrio per compiere il servizio militare di leva.

Presentatosi al distretto militare fu, qualche tempo dopo, sottoposto a visita di leva, dichiarato "abile" e, nel marzo 1986, avviato al CAR di Codroipo. Raggiunse poi, in data 18.4.86, il battaglione "Gemona" di stanza a Tarvisio dove rimase fino al termine del servizio di leva, vivendo un'irripetibile esperienza da lui stesso definita entusiasmante. Ora è ripartito per l'Australia dove ha raggiunto i genitori (il padre invalido e pensionato) ed i 4 fratelli.

In base alle vigenti leggi le spese del viaggio di ritorno dei connazionali "rimpatriati a domanda per compiere il servizio militare di leva" sono a carico dell'Amministrazione Militare. Per motivi burocratici (forse perché, come accennavo, non era stata presentata alcuna domanda) parve che il ragazzo non avesse titolo a fruire dei benefici previsti per il rientro a casa.

Di ciò sono venuti a conoscenza i commilitoni che, da veri alpini e sinceri amici, hanno subito aperto una sottoscrizione per raccogliere i fondi per il viaggio di Stephen dal Friuli all'Australia.

Un gesto che, a mio parere, merita di essere segnalato perché dimostra ancora una volta i sentimenti che animano i nostri giovani alpini ai quali, attraverso queste pochi righe e unitamente a mio nipote, voglio esprimere la più profonda e sentita gratitudine non soltanto per il contributo meramente finanziario (peraltro cospicuo e determinante) ma soprattutto per la loro partecipazione ad una situazione di difficoltà di un "fradi furlan" che assieme ai suoi familiari mantiene alto il nome d'Italia e del Friuli nella lontana Australia.

**Vincenzo Toso  
Magnano in Riviera (Ud)**

### D'ACCORDO CON CAPRIOLI

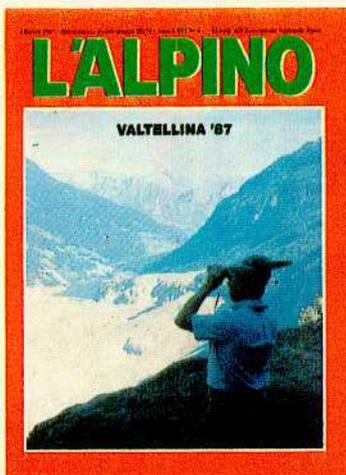
Condivido pienamente lo scritto, del nostro presidente Leonardo Caprioli, apparso su "L'Alpino" dello scorso febbraio. Cadono veramente le braccia quando da un certo pulpito si sentono parole che esulano completamente dal buon senso, dalla realtà, dalla storia e, soprattutto, dalla religione.

Prometto che sono credente, e non parlo quindi per partito preso, ma certe sparate non fanno che far perdere sempre più credito alla loro categoria, tanto da ritenere parte una comune "manovalanza" di Dio, obbligandoci a rivolgerci a Lui al di sopra di loro.

Mi viene anche il sospetto che siano spinti dalla gelosia per quanto gli alpini fanno di bene, forse vedendoli concorrenti. Fosse questo, se lo possono levar di testa perché l'alpino non gareggia con nessuno ma è solo se stesso.

Vorrei anche poter leggere la risposta di un nostro cappellano militare, uno di quelli che hanno vissuto e sofferto con noi, certamente non confondendoci col diavolo.

**Vittorio Zanotti  
Genova**



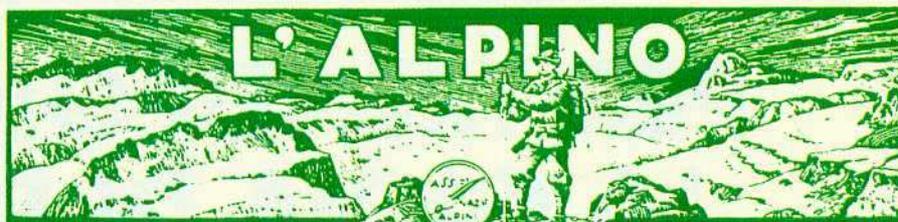
In copertina, una foto emblematica: l'alpino e, sullo sfondo, la visione del disastro in Valtellina.

## SOMMARIO

— Il disastro in Valtellina	Pag. 4
— Ortigara, un monito, di L. Menegotto	" 12
— A Como il 5° e il 2° di C. Gaffuri	" 18
— Leggendaro Cervino	" 22
— Missionario in Zaire, di L. Viazzi	" 24
— Sotto la naja	" 28
— Il re se ne innamorò, di N. Staich	" 30
— Tricolore	" 33
— Nostra stampa	" 34
— Case degli alpini	" 36
— Alpino chiama alpino	" 37
— Biblioteca	" 39
— Belle famiglie	" 40
— Nostre sezioni	" 42
— Sezioni estere	" 44
— La valeriana, di G. Guiglia	" 46

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXVI n. 9 ottobre 1987. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Vita - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, A. Cordero, L. Menegotto, A. Vita - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **COLLABORATORI:** V. Peduzzi, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi - **DIREZIONE, REDAZIONE:** V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - **AMMINISTRAZIONE E CENTRO MECCANOGRAFICO:** tel. 02/653137 - **SEGRETERIA:** tel. 02/6555471. Aut. Trib. Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - **REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOMPOSIZIONE, PUBBLICITÀ:** A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - **STAMPA:** Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 344.000 copie.



La nostra isola verde

## LA PROTEZIONE CIVILE DI FRONTE ALLA REALTÀ

*No, con ancora negli occhi i volti sudati degli alpini che trascinano con le funi carriole di fango, non mi sento di affrontare argomenti tecnici ed organizzativi. Lo farò, deve essere fatto perché da ogni esperienza, e quella valtellinese lo è stata in modo particolare, si devono trarre ammaestramenti che confermino o rettifichino la nostra dottrina nel campo della Protezione Civile.*

*Ma ora è il momento di far parlare il cuore, di rivivere quelle giornate drammatiche durante le quali ancora una volta i nostri alpini hanno dimostrato, insieme a una indiscussa professionalità, tanto altruismo, generosità e amore verso la fiera e tenace gente valtellinese.*

*Come non ripensare a Zecchinelli, "capitano di ventura" veronese, subito nella mischia mentre la pioggia ancora scrosciava, ed al suo naufragio in gomnone, complice una recinzione metallica coperta dall'acqua? E il volto serio e professionale di un capogruppo di Como che per due settimane ha guidato i suoi alpini con competenza e tanto spirito umano, nello scenario apocalittico di Fusine?*

*I "fradis furlan", accorsi come per ripagare un debito d'amore, coperti di fango, con timidezza chiedevano di poter avere, se possibile, qualche brandina perché "dormendo per terra rendiamo di meno".*

*E un bassanese, commosso, ringraziava per la possibilità che aveva avuto di venire a lavorare per i fratelli valtellinesi.*

*Le sezioni con i loro presidenti in testa, manovali fra i manovali, perché questa è la gerarchia che ci piace e che fa essere la nostra Associazione quella cosa meravigliosa che è. Giovani numerosi e seri, fieri di vedere come la loro naturale generosità fosse ben spesa a favore di chi più aveva bisogno di aiuto, in una perfetta e felice unione fra soccorritori e popolazione.*

*Quell'alpino emiliano che, alla domanda di come mai fosse fermo, in piedi con in mano un badile, rispondeva che aspettava il fango dalla vicina finestra: all'interno della casa, in una cantina buia e senz'aria, due altri alpini lanciavano fango da un pertugio, unico collegamento con l'esterno. Lavoro da talpe, impossibile a credere nella sua durezza fisica eppure fatto volontariamente, con impegno assoluto.*

*Dall'alto del ponte, l'immagine di file di uomini con il cappello alpino che si passavano di mano in mano, sotto un sole cocente, grosse pietre che riempivano gabbioni a contenimento dell'Adda. La delicatezza con la quale i giganti buoni del Trentino recuperavano povere masserizie, il battesimo operativo dei forti astigiani e tanti, tanti episodi commoventi.*

*Volti amici e braccia sudate ed occhi pieni di soddisfazione per questo dovere duramente compiuto. Questa, amici alpini, è la nostra meravigliosa isola verde. Questa è l'Associazione Nazionale Alpini.*

Antonio Sarti

# PER TRENTA GIORNI LA GIOIA DI DARE

di Leonardo Caprioli

È durato trenta giorni l'impegno dell'A.N.A. in Valtellina: anche in questa valle e nei suoi centri abitati che hanno sempre dato alle truppe alpine la maggior parte della loro gioventù e che ancor oggi alimentano le file dei battaglioni "Morbegno" e "Tirano", quelli che nel '50 hanno più degli altri sempre più duramente pagato, il destino nel ripetersi di un suo gioco crudele, ha infierito in modo particolare distruggendo, inondando, trascinando a valle milioni e milioni di metri cubi di terra, di sassi, di alberi sradicati. Tanti morti purtroppo, paesi scomparsi, altri parzialmente distrutti: come non dare un po' di aiuto a questa nostra gente?

Fin da domenica 19 luglio, chiamati dalla Protezione Civile, hanno cominciato ad operare tre nuclei provenienti da Verona, Trento e Bergamo: dopo tante esercitazioni e prove sono stati chiamati ad operare in prima linea, al fronte: Verona, munita di mezzi natanti, porta in salvo uomini, bestie, materiali: Trento e Bergamo, fornite di mezzi pesanti, cominciano a liberare le case dal fango, alto fino a 6-7 metri, accumulatosi dentro e fuori. In Prefettura è stato subito allestita una sede operativa per l'A.N.A., le telefonate si susseguono; soprattutto quelle di coloro che temevano la precettazione, prime fra tutte quella del presidente di sezione che più degli altri ha contestato il nostro possibile impegno nella Protezione Civile e adesso mi chiede di cosa ho bisogno e di quanti uomini... Strana gente gli alpini, ma sempre meravigliosamente in gamba.

Proprio per merito della Protezione Civile, a ognuna delle forze impegnate è assegnato già dai primi giorni un preciso compito, sì che nessuno possa invadere il terreno di competenza di altri: con ordine, senza confusione e con tante soddisfazioni.

Arriva la notizia che Zamberletti è stato silurato: al tanto fango che già c'era ne hanno aggiunto dell'altro! Arrivano alpini da tutte le parti: alcuni accompagnati dal loro presidente di sezione che qui non tiene assemblee e non dice parole di circostanza, ma lavora come gli altri.

Limitatamente al tempo a mia disposizione (le ore di luce

sono solo 13 o 14 al giorno, e di queste quasi 5 se ne vanno per il viaggio di andata e ritorno) vado a salutarli anche per vedere non *come* lavorano ma *dove* lavorano.

Sono sudati, stanchi, impolverati, ma nei loro occhi intuisco la soddisfazione di sapere che gli alpini continuano ad essere utili alla gente e a darle la possibilità di avere fiducia nell'avvenire.

Nell'ultima settimana, previo un accordo con l'amico gen. Meozzi, una ottantina di alpini in congedo sostituisce una parte degli alpini alle armi del IV Corpo d'Armata che da un mese stanno lavorando come solo gli alpini sanno: e pensare che qualche volta qualcuno fatica a trovare una continuità tra noi e loro!

Di certo in tutti questi uomini, quando questa avventura sarà finita, resterà un qualcosa che in questi giorni è per sempre maturato: una coscienza umana più completa e la gioia di aver speso, nel migliore dei modi, alcune ore della nostra vita.

In Val Fontana mi hanno preparato una poesia: poi una voce precisa che la mia visita è costata un'ora di lavoro in meno.

Vengo via con il cuore gonfio di commozione. A Le Prese saluto un maresciallo di Tolmezzo, reduce di Russia. Mi dice: «Nel '76 ho perso la mia casa e lassù, nel cantiere, c'erano i valtellinesi». Ha 72 anni! Ritengo un grandissimo onore essere presidente di uomini come questi: pare sorgano dal nulla, come per miracolo, ma qui in Valtellina ho avuto la conferma che ciò che per quasi tutti gli altri è solo un sogno per noi è una splendida realtà. Un amico carico di onori, di guerra, di decorazioni, di alpinità racconta che durante la guerra d'Albania, scendendo con i suoi uomini dal Tomori, a un fante che chiedeva da dove venissero un alpino rispose: «Veniamo da sempre». Con legittimo orgoglio ritengono di poter dire che gli alpini "saranno sempre".

Visto che ho lo sfizio di leggere preghiere e visto che qualcuno non me l'ha proprio perdonata, mi permettete la "mia" preghiera?: «O buon Dio, benedici sempre e rendi forti le armi dei miei alpini: il cuore per amare e le braccia per lavorare.»

## Nelle due zone d'intervento ECCO IL CONTRIBUTO DELLE SEZIONI A.N.A.

EMERGENZA VALTELLINA LUGLIO 1987  
- giornate lavorative

Sondrio, 5970 - Tirano, 2.650 - Asti, 76 - Bassano, 214  
- Bergamo, 582 - Biella, 433 - Brescia, 148 - Como, 241  
- Conegliano, 80 - Cremona, 8 - Genova, 57 - Intra, 19  
- Lecco, 139 - Milano, 144 - Modena, 82 - Monza, 14 -  
Padova, 54 - Reggio Emilia, 50 - Salò, 67 - Pordenone,  
24 - Torino, 139 - Trento, 182 - Treviso, 53 - Trieste,  
144 - Udine, 438 - Valdagno, 65 - Valdobbiadene, 103 -  
Susa, 53 - Verona, 488 - Cuneo, 30 - Cadore, 28 - Ancona,  
21 - La Spezia, 15 - Imperia, 43 - Vicenza, 15 -  
Mondovì, 40 - Casale Monferrato, 37 - Palmanova, 25  
- Cividale, 48 - Ivrea, 3 - Volontari non alpini, 717.  
Totale = 13.728

EMERGENZA VALLE BREMBANA  
Bergamo, 594

## Il contributo dei nostri soci espresso in lire

### UN LAVORO CHE VALE DUE MILIARDI E MEZZO

VALTELLINA - giornate lavorative	13.728
VALLE BREMBANA - giornate lavorative	594
<b>TOTALE GIORNATE LAVORATIVE</b>	<b>14.322</b>
<b>TOTALE ORE LAVORATIVE</b>	<b>114.576</b>

Prezzo orario L. 22.000 (ricavato dai bollettini prezzi delle opere edili in vigore nella provincia di Bergamo)

**TOTALE = L. 2.520.772.000**

# “CARO ZAMBERLETTI GLI ALPINI NON TI DIMENTICHERANNO”

Caro Zamberletti,  
adesso sei come uno di noi: un volontario della Protezione Civile. Te l'ho sentito dire alla televisione il giorno dopo la presentazione della lista dei ministri del Governo Goria: per questo mi permetto di scriverti usando il “tu”, tralasciando la forma che mi impediva, ogni volta che ti incontravo, di abbracciarti e dirti grazie. Eh sì, perché da noi i ministri non si possono abbracciare e ringraziare: si possono solo mettere in disparte, dopo che hanno lavorato tutta una vita, magari mentre sono immersi fin sopra le ginocchia nel fango della Valtellina.

Te lo dico adesso, caro Zamberletti: grazie per il Friuli, per l'Irpinia, per la Valtellina, soprattutto per la nostra Italia.

Gli alpini, e con loro gli italiani, non dimenticheranno mai quanto hai dato e la generosità con cui hai dato. E gli alpini, unitamente ai loro famigliari, ai loro amici, a quanti in loro credono e sperano, sono tanti, ma proprio tanti! Vieni ancora tra di noi qualche volta: e se per caso porterai con te quel cappello che un alpino del Friuli ti ha regalato, io mi volterò dall'altra parte per non vederti e non doverti dire che il nostro Statuto prevede che ecc. ecc.

Di una cosa ti posso assicurare; negli alpini troverai sempre degli amici sicuri: uomini che non conoscono il codice Cencelli, uomini per i quali l'unica corrente che conta, perché è l'unica che conoscono, è quella del reciproco rispetto e della vera amicizia: ed amicizia vuole anche e soprattutto significare “lealtà”.

Ti abbraccio.

Leonardo Caprioli

## Il prefetto di Sondrio: «grazie alpini»

Il prefetto di Sondrio, Dott. Giuseppe Piccolo, ha indirizzato al nostro presidente nazionale questa lettera:

«Nel prendere atto di quanto cortesemente riferitomi con la nota in data 21 corrente mese, sento l'imperioso dovere di ringraziare, a nome di tutta la struttura della Protezione Civile operante in questa provincia, nonché delle tribolate popolazioni valtellinesi, codesta cara ed amata Associazione per la pregevolissima opera di soccorso prestata dagli alpini in occasione della grande emergenza che ha colpito questa provincia.

L'opera degli alpini, come sempre, è stata ancora una volta pronta, magistrale nella proprietà degli interventi, di rara efficienza operativa e, soprattutto, umile, silenziosa, capillare, permeata da quel generoso spirito umanitario che è patrimonio ormai storico degli alpini e tale, comunque, da imporlo all'ammirazione incondizionata di tutti ed all'amore della nostra gente di montagna.

Agli alpini dunque la gratitudine mia personale e di tutti coloro che hanno veramente a cuore il bene della nostra gente.

Agli alpini ancora grazie di vero cuore e l'augurio perché gli stessi nobili valori morali, la stessa alta tensione ideale, che ha sempre animato i “vecchi”, stimoli in avvenire anche i “bocia” per l'edificazione di una Patria sempre più limpida, sempre più bella.

Le sarò assai grato se Ella, signor presidente, si vorrà rendere interprete di questi miei sentimenti presso i suoi associati; in una con un forte abbraccio ideale a tutti gli alpini che ancor di più ora ho nel cuore con immensa stima e profondo, autentico amore.

Vostro aff.mo Giuseppe Piccolo»

## La riconoscenza di un comune del bergamasco

Mezzoldo, 12 agosto 1987

«L'Amministrazione comunale di Mezzoldo, interprete anche dei sentimenti di tutta la popolazione così duramente colpita dall'alluvione dello scorso mese di luglio, con la presente esprime i più vivi ringraziamenti unitamente ai migliori sentimenti di stima per la fattiva solidarietà dimostrata dal gruppo Protezione Civile

dell'Associazione Nazionale Alpini, prontamente intervenuta per il soccorso ed il ripristino dei danni arrecati dall'alluvione.

Questa Amministrazione, con lettera a parte, ha già provveduto a ringraziare la sezione A.N.A. di Bergamo e tutti i gruppi alpini intervenuti, inviando copia del ringraziamento delle Amministrazioni comunali dei rispettivi comuni di provenienza.

Con rinnovati ringraziamenti, certi che il vostro intervento è servito anche ad instaurare nuova amicizia fra la nostra gente, distintamente saluto.»

Il Sindaco  
Marco Balicco



Una lettera sull'apporto dei “bocia” in armi

## Grazie, bravi “angeli dalla faccia sporca”!

«Sono valtellinese, leggo con assiduità il vostro mensile e m'è parso doveroso far conoscere a tutti coloro che purtroppo non sanno, il meraviglioso contributo di concretezza e di solidarietà operato nei reparti alpini mandati nella nostra valle dopo l'indescrivibile tragedia, credo da tutti conosciuta, che ha confermato in noi la ferma volontà di un contatto sempre più vero con la nostra “traditrice” e “tradita” montagna.

Questi “angeli dalla faccia sporca” (così li ha definiti un quotidiano del mese di luglio), i nostri alpini, hanno mirabilmente dato prova e conferma della loro fondamentale missione civile e umana, lavorando instancabilmente giorno e notte in condizioni di costante pericolo e oggetto spesso di pesanti critiche da parte di coloro che sanno ben parlare ma non altrettanto sanno agire.

Il dolore non ci ha tolto la speranza di ricostruire la nostra valle più ricca e più bella di prima, bensì ci ha confermato ancora una volta il profondo sentimento di gratitudine e d'affetto per tutti coloro che ci hanno aiutato e che ci aiutano tutt'oggi.»

Lettera firmata

# GIOVANI E MENO GIOVANI DA A DARE UNA MANO

Naturalmente, comandavamo muratori e carpentieri (quelli del mestiere).  
E fra coloro che obbedivano c'era l'apicoltore, lo studente, il messo comunale, l'imprenditore,  
il medico, il commercialista: tutti pieni di buona volontà e di spirito di emulazione

di Nito Staich

Un folto gruppo di penne nere biellesi ha aderito all'appello lanciato nell'ultima settimana di luglio dall'A.N.A. di Biella per recarsi in Valtellina a "dare una mano", la mano generosa degli alpini sempre presente nei momenti di particolare necessità, vedi Vajont, Friuli e Irpinia, solo per citare gli interventi più conosciuti.

Il primo gruppetto di volontari, composto da due alpini e due "amici degli alpini" ha lasciato Biella domenica 2 agosto per presentarsi alla sala operativa della Protezione Civile di Sondrio, organizzata e gestita dalla Sede nazionale, dalla quale la squadra è stata dirottata nella periferia del capoluogo valtellinese, in località Gombaro, invasa da una muraglia di fango e di detriti. Un lavoro faticoso e di particolare disagio per la presenza di carogne di animali.

La partenza del secondo gruppo (il più numeroso con i suoi 38 volontari, tra i quali il presidente della sezione Corrado Perona

e alcuni membri del direttivo) avveniva alle 13,30 di sabato 8 agosto; ad esso il sindaco avv. Squillario ha voluto portare il suo saluto augurale e il compiacimento per l'iniziativa.

Da Sondrio la comitiva veniva destinata in Val Fontana — una bellissima valle laterale la cui testata confina con il Cantone svizzero dei Grigioni — nella quale l'irruenza devastatrice dell'acqua aveva provocato danni gravissimi, non ravvisabili a memoria d'uomo, sbriciolando in vari punti la vecchia strada che collega gli alpeggi dell'alta valle, dove si trovavano bloccati oltre cento capi di bestiame.

I biellesi venivano alloggiati in località Campello, a quota 1500 metri, nell'ex caserma della Guardia di finanza (va precisato che la vallata, tempo fa, era terreno di passaggio dei contrabbandieri, data la vicinanza con confine elvetico) recentemente acquistata dal gruppo alpini di Ponte, pitto-

resco paese di fondo valle, e adibita a rifugio.

In cinque giorni di alacre lavoro veniva costruita ex novo una mulattiera ai margini del torrente (che la furia delle acque aveva in certi punti decuplicato in larghezza), quindi, a quota 1680 metri, un laborioso passaggio in mezzo al bosco per consentire la transumanza del bestiame. Un lavoro notevole e ben fatto, data la presenza tra i volontari di gente del mestiere.

Va comunque doverosamente segnalata l'opera infaticabile dei cosiddetti manovali generici di eterogenea composizione: oltre al valido quartetto di pensionati delle classi comprese tra il 1919 e il 1924, dietro al muratore e al carpentiere — cioè quelli che comandavano — c'era l'agricoltore con il commercialista, il laureato in coppia con il messo comunale, l'imprenditore con lo studente diciottenne, il medico con il falegname, il meccanico con l'universitario e via dicendo: simpatico cocktail di gente animata da tanta buona volontà e da un lodevole spirito di emulazione.

A metà settimana l'inaspettata graditissima visita del presidente nazionale Caprioli, caldamente festeggiato, accompagnato da alcuni membri del direttivo. Giovedì sera cena a base dei famosi pizzoccheri, succulento piatto valtellinese preparato per la circostanza dagli alpini locali guidati dal valido capogruppo Andrea Picceni, con scambio di messaggi e di omaggi nell'atmosfera surriscaldata che normalmente contraddistingue gli incontri fra alpini.

Altri cinque giovani, tra i quali due "amici degli alpini", operavano l'ultimo giorno con la comitiva della Val Fontana per poi spostarsi nella Val Masino con interventi nelle laterali Val di Bagni e Val di Mello, adibiti alla pulizia dei torrenti.

Contemporaneamente due volontari erano impegnati nell'ingrato lavoro di sgombero di fango e carogne di animali nella frazione Le Prese, vicino a Sondalo.

Infine il terzo e ultimo scaglione composto da 14 alpini e un "amico", partiva da Biella lunedì 17 agosto destinato a Bionzone, paese della media Valtellina (per la cronaca, totalmente sepolto da una frana nel 1500!) e adibito ad opere di prevenzione mediante la ripulitura di canali ostruiti da piante, sassi e cespugli selvatici fino a quota 1200 metri, ad un tiro di schioppo dal confine svizzero. Va specificato che altri 7 alpini e un "amico" erano pronti per partire nella quarta settimana, ma dalla sala operativa di Sondrio giungeva la comunicazione di sospensione dei lavori e chiusura dei cantieri A.N.A. (numerosi in tutta la valle con circa



Val Fontana. Alpini biellesi costruiscono una mulattiera in sostituzione della strada distrutta dall'alluvione. (Foto Fighera Biella)

# BIELLA

1000 alpini operanti) entro sabato 22.

Tirando le somme, va detto che è stata un'esperienza positiva e impagabile e che gli amici valtellinesi hanno tangibilmente dimostrato il loro sincero apprezzamento per gli interventi compiuti dalle penne nere. Legittima, quindi, la soddisfazione del presidente sezionale Perona, vuoi per la positiva risposta dei suoi alpini, vuoi per il lavoro svolto.

«Il dramma della Valtellina» — ha detto Perona — «ci sia di monito e di sprone affinché calamità del genere non abbiano a ripetersi nel nostro Biellese. Reputo necessario intervenire presto e a fondo nell'importante lavoro di ripulitura dei nostri torrenti montani, nella stragrande maggioranza intasati di detriti, come ho potuto personalmente constatare durante l'intervento compiuto alcune settimane fa nel Cervo. Sarà un'opera di prevenzione di grande utilità: spero che il mio appello venga accolto non solo dagli alpini — e di ciò non ho dubbi — ma anche e soprattutto da chi di competenza».



Val Fontana. Rifugio a Campello, gestito dal gruppo di Ponte in Valtellina, campo base dell'A.N.A. di Biella. Il presidente nazionale Caprioli fra Gandini e Perona, all'estrema destra Radice, seduto Sarti. (Foto Fighera Biella)

Cronaca di avventure e disavventure del gruppo di Protezione civile di Verona

## E IL GOMMONE NAUFRAGÒ

Sarebbe stato utile un più alto numero di queste imbarcazioni.  
Una ragionevole proposta: non si potrebbero spendere meno soldi per monumenti e cippi, e più soldi per i gommoni?

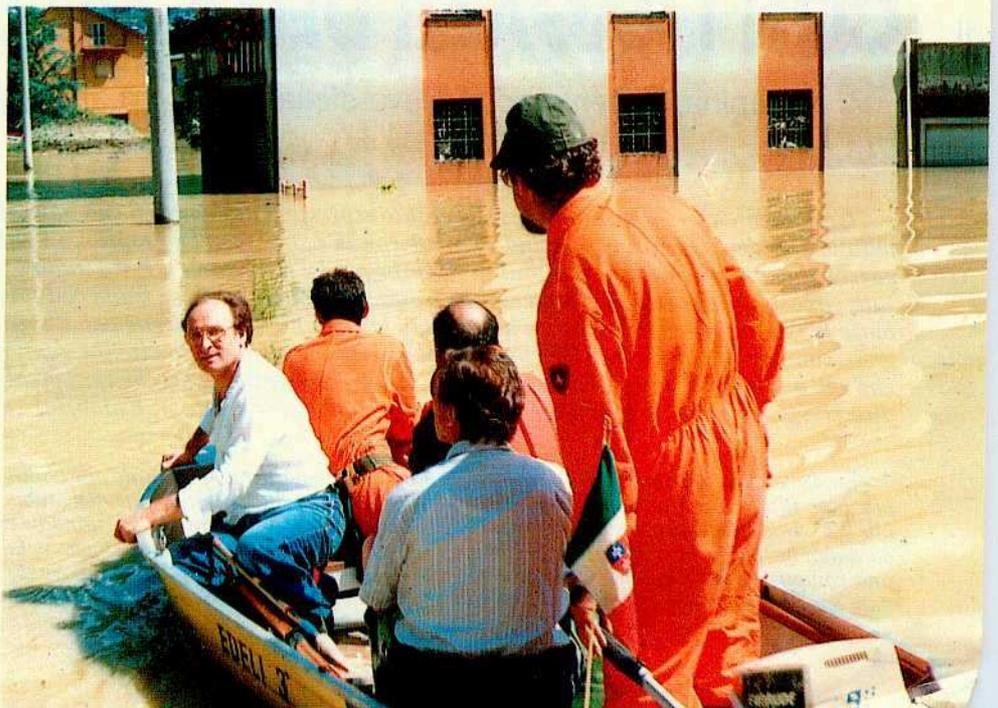
di Sergio Zecchinelli

*Era una sera come tante altre quella di sabato 18 luglio. Mentre si cenava, scorrevano le notizie sul televisore nel TG-1 delle 20. L'annunciatore dava la notizia di una serie di intensi temporali che si erano abbattuti causando danni e inondazioni nelle zone comprese tra Como, Bergamo e Varese, si segnalava anche la scomparsa di una donna. Data la vastità della zona interessata e considerando che erano saltate le comunicazioni telefoniche, la squadra di Protezione civile A.N.A. sezione di Verona si metteva in pre-allarme.*

*Domenica 19 alle 10.40 giungeva una telefonata dalla sede A.N.A. di Milano dietro richiesta della prefettura di Sondrio, la quale richiedeva l'immediato intervento delle squadre, limitato alle imbarcazioni, ai sub e all'autoambulanza.*

*Dato l'allarme ai componenti interessati, la partenza da Verona avveniva a mezzogiorno. Dopo aver percorso l'autostrada fino a Bergamo (dove ci attendevano il responsabile Antonio Sarti e una pattuglia di polizia stradale) ab-*

Intervento di un'imbarcazione della P.C. di Verona in una zona urbana allagata.



## E IL GOMMONE NAUFRAGÒ

segue da pag. 7

biamo proseguito fino a Morbegno. Preso contatto con la sala operativa e via radio con la prefettura di Sondrio, abbiamo avuto ordine di raggiungere Ardenno attraverso la montagna, passando da Cevo e dal ponte del Baffo, per portare medicinali poiché il paese era parzialmente isolato.

Ad Ardenno abbiamo collaborato ad allestire la sala operativa presso il Comune, installando un impianto radio, e con le imbarcazioni abbiamo iniziato a trasportare persone e, in seguito a portare soccorso e possibilmente salvare animali di varie specie.

Ci troviamo in mezzo a tanta gente impaurita e sconvolta, avevano perso tutto, le loro case erano a metà sommerse dall'acqua che scorreva limacciosa trasportando a valle tronchi, detriti, oggetti di ogni specie. Dovevamo destreggiarsi a navigare specialmente in controcorrente schivando tutto ciò che arrivava veloce sull'acqua. L'allagamento della valle si presentava immenso, circa 20 chilometri di acqua e case e stalle semisommerse, animali sui tetti, mucche che muggivano nelle stalle chiuse dove stavano per annegare miseramente. Persone che dalle rive ci segnalavano di dirigere verso questa o quella casa dove avevano bisogno di aiuto mentre la zona era continuamente sorvolata da elicotteri dell'esercito, dei vigili del fuoco, della finanza e dei carabinieri.

Ci trovavamo ad operare in una situazione completamente nuova, non mai provata neanche nelle esercitazioni. Tra di noi ci sono uomini che sono intervenuti in Friuli, in Irpinia, nella emergenza neve ma mai in una situazione di questo genere. Comunque ce la siamo cavata abbastanza bene con un po' di fortuna quando il nostro gommone è passato sopra una cancellata di una villetta e una punta della inferriata nascosta dall'acqua mescolata a nafta fuoriuscita da un vicino distributore sommerso ci ha lacerato la chiglia. Sulla nostra imbarcazione



Opera di disinfezione nella zona di Morbegno.

vi erano due persone anziane e una signora, oltre a tre di noi. Fortuna ha voluto che fossimo vicino a una casa semisommersa e siamo riusciti a sbarcare sani e salvi.

Fortuna anche quando un elicottero dei carabinieri è riuscito a farci sapere di allontanarsi dalla zona allagata poiché era in arrivo un'altra ondata di piena.

Molti sarebbero gli episodi da raccontare e tanta la soddisfazione che abbiamo avuto operando tra quelle genti tra cui vi sono tanti alpini che meravigliati si avvicinavano a complimentarsi che l'A.N.A. era presente nel soccorso, unica associazione di volontariato in quel momen-

to oltre che agli operatori CB e radioamatori.

Dopo due giornate in cui abbiamo operato unitamente ai vigili del fuoco, una volta defluite le acque, abbiamo lavorato nel fango per pulire le case, mettere in salvo animali e recuperare carcasse che venivano poi seppellite a cura del Comune.

Mentre ci accingevamo a rientrare a Verona, contrordine della prefettura di Sondrio, rientro a Morbegno e all'indomani imbarco sugli elicotteri e trasferimento a Tartano. Una parte di noi ha collaborato nello scavo per recupero vittime all'albergo Grande Baita mentre una parte è stata mandata all'invaso della diga per certificare lo stato d'uso dopo l'ondata e vedere se lungo il torrente vi fossero salme da recuperare.

Da quel momento la nostra squadra è diventata operante in continuazione poiché avevamo anche gli atomizzatori e il liquido di disinfezione concentrato fornitoci dalla USL 25 di Verona per ben 50.000 litri d'acqua. Interventi dunque in tutta la valle, sgombero maceria a Fusine, e disinfezione in moltissimi paesi, più di 300 abitazioni e numerose industrie disinfettate.

Ben 17 giorni di permanenza, a turno, con oltre 120 presenze. Tutto questo ha potuto fare la Protezione Civile A.N.A. di Verona con tanto impegno, buona volontà e sacrificio e soprattutto con grande generosità e modestia.

Questa esperienza ci ha reso più consapevoli dell'importanza della Protezione Civile e mentre operavamo nella valle allagata pensavamo, quanto lavoro e soccorso potevamo fare di più se avessimo avuto qualche barca o qualche gommone in più. Ecco dunque un appello rivolto a tutti gli alpini: con ciò che si è speso nella costruzione di nuovi monumenti (con tutto il rispetto che si deve a queste opere) quanto avremo potuto fare di più se avessimo pensato al nostro motto "onoriamo i nostri caduti aiutando i vivi"?

Se è vero, come è vero, che la Protezione Civile è statutariamente riconosciuta nell'A.N.A. allora "aiutateci ad aiutare": questo deve essere un impegno da parte di quanti comprendono l'importanza di questa opera altamente umanitaria e che certamente onora gli alpini tutti.

L'apporto degli alpini in armi all'operazione di soccorso

## CON I RAGAZZI DELLA 48ª DEL "TIRANO"

A Cepina, la gente non voleva sfollare: solo gli alpini son riusciti a convincerla.

di Vitaliano Peduzzi

Certamente vi ricordate quante volte è stato espresso il desiderio che un battaglione alpino tornasse ad avere sede in Valtellina. Desiderio legittimo, persino coerente con la realtà, perché proprio la Valtellina, la "magnifica terra", dà i suoi ragazzi a due ottimi battaglioni alpini: il "Morbegno" e il "Tirano". E il Tirano è tornato in Valtellina e proprio a Bormio e valli circostanti. Purtroppo per un evento drammatico: la mostruosa frana caduta in val Pola, 40 milioni di mc., che ha cambiato la geografia dell'alta valle e ha tagliato le comunicazioni dirette con il resto dell'Italia. È tornato con la 48ª compagnia, comandante il tenente De Fonzo, subalterni i sottotenenti Piacitelli e Venturini, una cinquantina di alpini. Apprendo che i 50 alpini presenti sono il frutto di una non facile selezione, perché tutti gli alpini della 48ª si erano offerti per venire. E dire che il "Tirano" era appena rientrato dalle manovre svolte in Calabria!

La 48ª è stata allertata alla mezzanotte di sabato 1º agosto a Malles, sede abituale, e alle 9,15 dello stesso sabato 1º agosto era già accantonata in Bormio. Dava il cambio a una compagnia del "Trento". Compiti affidati: ogni lavoro idoneo al ripristino della si-

tuazione con particolare riguardo alle abitazioni, fienili, stalle, naturalmente nell'ambito di quanto eseguibile con lavoro manuale e attrezzatura leggera, insomma togliere la gente dai primi guai. E per la gente, avere subito chi ti restituisce la casa o la stalla agibili

è un grandissimo sollievo!

La 48ª è stata prima adoperata in val Zembrù a ripulire di fango ghiaia terriccio alberi ecc. le abitazioni (cantine e pianterreno) colpite dall'alluvione dei torrenti impazziti, impazziti anche perché un rialzo termico asso-

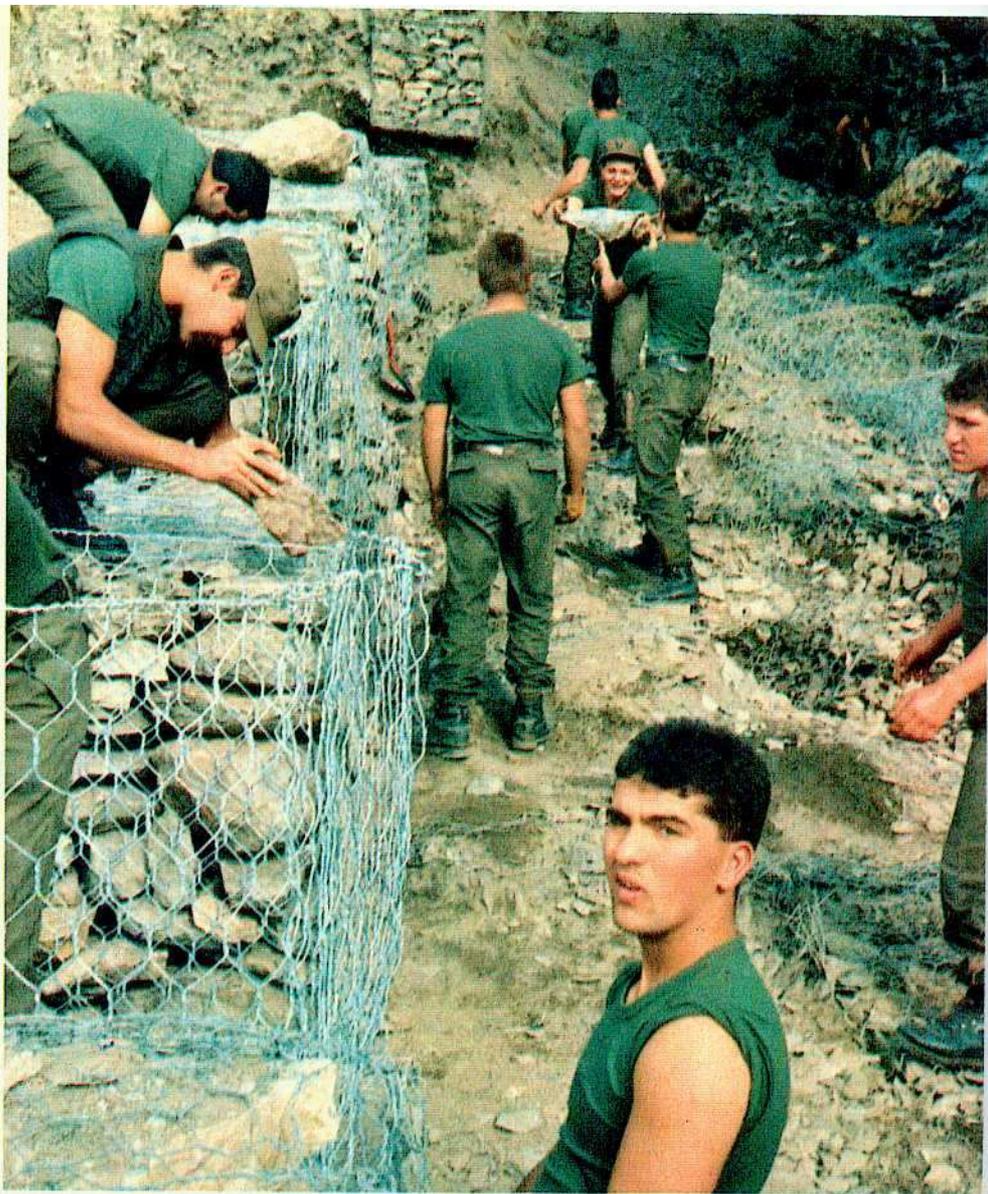
lutamente anomalo, durante i tre giorni di pioggia continua (sono caduti 305 millimetri di pioggia di fronte ad una media statistica annuale locale di 1200 millimetri complessivamente), aveva scaricato nei torrenti l'acqua di nevai e ghiacciai la cui superficie si scioglieva. Questo è un dettaglio sul quale si è ben poco insistito, pur in un diluvio di "sensazionalismo". Torniamo ai ripristini in Val Zebrù.

Il lavoro sembrava terminato, ma un alpino si avvicina al tenente e gli segnala: «Ho visto un po' più su una cascina da mettere in ordine. Possiamo andare?» Ecco la piena volontaria disponibilità. Inviati in un altro posto ad allestire "gabbioni" (sono gabbie di robusto filo di ferro, ognuna delle quali contiene due metri cubi di sassi, destinati a fare da argine o da sostegno), gli alpini ne hanno messi in opera 20 al giorno: è una quota alla quale nessun altro "operatore" si è neppure lontanamente avvicinato. Lo stesso è accaduto in Valdidentro.

Li ho visti e frequentati: lavorano di buon umore e di buona lena. All'uso alpino, non fanno squillare le trombe, ma portano a termine proprio bene quello che gli si chiede di fare. Magari anche un pizzico di più. Poi — forse è meglio dire "prima" — c'è il fattore umano. A S. Pietro di Valdisotto, mentre gabbionavano, gli alpini della 48ª sono stati avvicinati da un anziano valligiano che gli ha chiesto di che compagnia fossero. E, alla risposta, ha gridato che la 48 era la sua compagnia in Russia! Commosso e felice, in quel momento ha dimenticato le ragioni per cui



Sgombero del fango e delle macerie in un abitato della Val Zebrù.



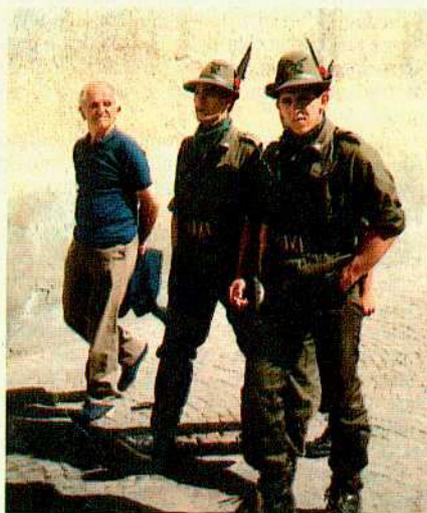
Si preparano i "gabbioni" di rete metallica, pieni di sassi. (Le foto sono state scattate a Piazza, in comune di Valdidentro).

la 48, questa 48 di pace, era lì.

La popolazione dell'Alta Valle, sindaci in testa, circonda gli alpini di un clima di simpatia, di affettuosità, sempre con il senso della misura della gente di montagna, di questa gente che in una contingenza alta-

mente drammatica ha dimostrato dignità, serenità, voglia di riprendersi e con tutte le proprie forze, compostezza anche nella protesta: valtelinesi davvero alpini D.O.C.

Un esempio particolarmente rivelatore di certi stati d'animo si è avuto a Cepina, paese



Dopo una giornata di duro lavoro, la meritata libera uscita. E con il cappello in testa!

## CON I RAGAZZI DELLA 48<sup>a</sup> DEL "TIRANO"

segue da pag. 9

*a pochi chilometri da Bormio, che doveva essere precauzionalmente sgomberato (rischi di una seconda frana, lago che va formando addosso alla prima). Ma la gente non voleva saperne e agli inviti prima e agli ordini ufficiali poi aveva risposto, in assemblea, puntando i piedi. Sono arrivati gli alpini della 48 con i loro automezzi e la gente si è lasciata convincere, anzi si è voluta convincere che con gli alpini poteva fidarsi. È un impalpabile, inesprimibile, ma esistente aspetto della alpinità.*

*Una osservazione generale, che riprodu-*

*ce una analoga osservazione che avevo fatto in Friuli: ho parlato un bel po' con parecchi di questi ragazzi. I giovani — parlo del giovane-tipo —, non rifiutano il servizio militare: rifiutano la noia dell'ozio che spesso il servizio militare implica. Questi, l'ho detto, appena rientrati a Malles dalla Calabria, sono stati spediti in Valtellina. Non un mugugno, anzi è stato un problema escluderne. Parlano dei superiori con stima e rispetto: è l'atteggiamento ottimale. L'affetto è del tutto eccezionale. D'altronde, un buon ordinamento si regge meglio su elementi razionali come la stima e il rispetto, che non su quelli emotivi come l'affetto.*

*Passo e chiudo: ho visto in libera uscita in Bormio gli alpini della 48 del Tirano. Soldati in divisa, col cappello alpino. Era tanto tempo che non ne vedevo, che non ne vedevo. Stanno bene, benissimo. E fa anche bene vederli così.*

Consuntivo dell'intervento dei reparti del 4° Corpo d'Armata

# Ce l'hanno messa tutta le penne nere in armi

Hanno anche rifiutato il cambio. Sono stati un migliaio gli alpini al lavoro in Alto Adige e Valtellina

del magg. Mario Marizza

Ormai più di due mesi sono trascorsi da quei giorni di luglio, in cui si verificò una delle più gravi calamità naturali che abbiano mai colpito le provincie settentrionali della Lombardia e, in parte, del Trentino-Alto Adige. Quei giorni saranno ricordati per moltissimo tempo a causa delle piogge torrenziali il cui effetto venne ingigantito dalla concomitanza con particolari fenomeni atmosferici mai verificatisi prima a memoria d'uomo. L'innalzamento dello zero termico fino ad un'altitudine di 5000 metri, infatti, provocò un abnorme scioglimento di masse nevose ghiacciate sui massicci alpini con la conseguente impossibilità, da parte del terreno, di assorbire una così ingente quantità d'acqua e da parte degli alvei di contenerne il deflusso. Tale fatto, come noto, assunse carattere di vera e propria catastrofe in Valtellina, terra geologicamente soggetta da sempre a fenomeni di carattere franoso.

L'emergenza non ha colto impreparato l'esercito. Alla prima richiesta d'intervento da parte dell'autorità civile pervenuta alle 6 di sabato 19 da parte del Commissario del Governo di Bolzano e da parte della Regione Lombardia, l'operazione "soccorso" è scattata con tempestività e precisione. I primi reparti (3 compagnie dei battaglioni "Trento", "Bassano" e "Tirano") sono partiti immediatamente alla volta del passo del Tonale. Contemporaneamente gli elicotteri del 4° ALE Altair effettuavano, nonostante le condizioni meteorologiche avverse, proficue ricognizioni nelle zone più colpite dal maltempo. Il giorno stesso fin dalle prime ore del mattino presso il comando del 4° Corpo d'Armata alpino è stata attivata la sala operativa che, agendo 24 ore su 24, ha coordinato l'intervento dei reparti in Alto Adige e Valtellina.

Nei giorni 20, 21 e 22 si è verificato un crescendo di richieste che ha portato all'intervento di aliquote di tutti i reparti stanziati in Alto Adige: nelle valli altoatesine si sono alternate unità del "Savoia Cavalleria", del battaglione alpini "Morbegno", dei battaglioni logistici delle brigate "Orobica" e "Tridentina", dei gruppi di artiglieria da montagna "Sondrio", "Vicenza" e "Asiago" e della compagnia alpini paracadutisti, mentre in Valtellina hanno operato reparti dei battaglioni alpini "Trento", "Bassano" e "Tirano", del gruppo di artiglieria da montagna "Bergamo", dei battaglioni genio "Iseo" e "Orta", del battaglione logistico "Dolomiti"; ovunque i trasmettitori del 4° btg. "Gardena" e della 7ª compagnia trasmissioni hanno assicurato gli indispensabili collegamenti via radio e filo.

Nelle località isolate di Solda, Stelvio, Trafoi e Gomagoi in Alto Adige e in tutti i centri dell'Alta Valtellina da Tirano a Bormio gli alpini sono stati protagonisti di attività umili e faticose che forse non avranno trovato adeguata eco di cronaca sui mass-media, ma che hanno sicuramente procurato loro l'incondizionata gratitudine delle popolazioni locali.

Tali attività spaziavano dallo sgombero di feriti al controllo del traffico, dal ripristino della viabilità interrotta allo sgombero di macerie, dalla ricerca di dispersi al rifornimento di viveri, medicinali e acqua con gli elicotteri, i cingolati e le autobotti, dal ripristino delle fognature o degli argini distrutti alle attività di concorso alla SIP o all'ENEL in opere di pubbliche utilità. Tutte attività, queste, che gli alpini hanno affrontato serenamente e con spirito di sacrificio, arrivando perfino a rifiutare il cambio.

I mezzi impiegati variavano dai consueti automezzi, ambulanze, autobus, macchine movimento terra, gruppi elettrogeni, fotoelettriche, cucine da campo ai mezzi peculiari di questa emergenza: i cingolati e gli elicotteri.

Per sottolineare l'importanza dei cingolati basti ricordare l'utilità dell'opera svolta dai nuovi mezzi da neve BV-206, capaci di effettuare missioni di trasporto personale e rifornimento di materiali su ogni tipo di terreno. Per evidenziare l'importanza dell'elicottero, invece, qualora ve ne fosse bisogno, basti ricordare l'episodio dei 70 alpini del btg. "Trento" elitransportati tempestivamente a Bormio il 20 luglio con due voli di CH-47 prima ancora che un arripista del btg. "Iseo" riuscisse ad aprire la rotabile del Passo Gavia, poi percorsa da una colonna di dieci automezzi con altri cento uomini. Terminata la fase del "soccorso" il 1° agosto iniziava immediatamente quella della "ricostruzione". Il passaggio da una fase all'altra ha consentito l'avvicendamento dei reparti; infatti le unità impegnate in Alta Valtellina dai primi di agosto in poi hanno avuto una fisionomia prevalentemente tecnica. Si tratta di un battaglione di formazione del genio su una compagnia pionieri dell'"Orta", una compagnia guastatori dell'"Iseo", la compagnia controcarri dell'"Orobica" e una compagnia alpini del "Tirano". Questa fisionomia eminentemente tecnica ha consentito, fra l'altro, il gittamento di ponte "Bailey" a Eita in Valgrosina (7 agosto) e a S. Caterina Valfurva (24 agosto).

A distanza di oltre un mese dall'inizio dell'emergenza è ora possibile delineare un primo consuntivo e formulare alcune considerazioni. Innanzitutto l'intervento dei reparti del 4° Corpo d'Armata Alpino ha avuto luogo con la consueta autonomia logistica (il rifornimento di viveri e carburante alle unità è avvenuto senza gravare minimamente sulla popolazione civile). Inoltre è risultata evidente anche nel caso di pubbliche calamità l'importanza dei mezzi che conferiscono mobilità alle truppe alpine in ambiente operativo: ciò significa che gli stanziamenti finanziari dedicati agli elicotteri, ai cingolati da neve, ai mezzi del genio, agli equipaggiamenti individuali e di reparto rappresentano un sicuro investimento non solo dal punto di vista della difesa ma anche sotto il profilo dell'intervento in pubbliche calamità.

Infine alcune cifre: 11 cantieri di lavoro, 1.000 alpini al lavoro per 30 giorni per 15 ore al giorno corrispondenti a ben 450.000 ore lavorative; 4.000 gabbioni di rinforzo costruiti, 120.000 metri cubi di materiale sgomberato, 250.000 chilometri percorsi dalle 80 campagnole, 100 autocarri leggeri, medi e pesanti, 6 autogru, 12 ambulanze, una ventina di mezzi speciali quali escavatori ruotati e cingolati, 9 cingolati da neve, 13 autocarri ribaltabili e 10 autocisterne.

Insostituibile, inoltre, l'opera degli elicotteri del 4° Raggruppamento ALE "Altair" sintetizzabile nelle seguenti cifre: 10 elicotteri impiegati per un totale di 102 ore di volo in 41 missioni, 207 persone trasportate e materiale movimentato per complessivi 34.250 chilogrammi.

Non sono cifre trascurabili, ma ancor più importante è l'arricchimento spirituale di cui hanno usufruito quei mille alpini in divisa lavorando con solidarietà fianco a fianco di altri alpini in borghese che avevano appena smesso il cappello alpino o che lo avrebbero indossato fra poco.

# NOVITÀ IMPORTANTI PER I NOSTRI "BOCIA"

Norme per le richieste di assegnazione alle truppe alpine, per l'avvicinamento alle famiglie e per l'invio in licenza illimitata dei militari con prole.

## ASSEGNAZIONE ALLE TRUPPE ALPINE

L'indirizzo preciso a cui l'interessato deve inoltrare la domanda in carta libera è "Ministero della Difesa — Direzione Generale per i sottufficiali e i militari di truppa — 5ª Divisione "Impiego militari di truppa", via XX Settembre 123, 001871 Roma "tramite gerarchico, cioè consegnata al B.A.R. (Battaglione Addestramento Reclute di fanteria) di prima assegnazione, al più presto possibile.

Nella domanda (completa di dati anagrafici e militari: distretto militare, contingente e scaglione di leva, data di presentazione al B.A.R. e, se ritenuto utile, titolo di studio conseguito e voto, eventuale specializzazione acquisita e specializzazione alpinistica) debbono essere specificati i motivi — documentati — per cui si richiede tale trasferimento (appartenente a famiglia di tradizione alpina: padre, nonni, zii, fratelli alpini; socio del C.A.I. e altre associazioni alpinistiche) sempre che abbiano i requisiti fisici idonei. Data e località di compilazione.

Una copia della domanda dovrà essere inviata (senza allegare i documenti) al gen. Antonio Fossati, delegato A.N.A. in Roma, viale XXI Aprile n° 38/B, 00162 Roma.

Una copia, completa di documenti, deve essere inviata, da parte della sezione A.N.A. di appartenenza, al Comandante del 4° Corpo d'Armata alpino a Bolzano. Infatti si ha la sensazione che alcune domande rimangano nei cassetti dei comandanti di battaglione addestramento reclute di fanteria.

È bene che i presidenti di sezione, che hanno inviato la copia della domanda, avvisino subito il gen. Fossati se il giovane ha ottenuto il trasferimento, in modo da poter chiudere la pratica e non insistere inutilmente presso la Direzione Generale.

## DOMANDA DI AVVICINAMENTO ALLA FAMIGLIA

Occorre, prima di tutto, invitare gli interessati a leggere bene il bando di chiamata alle armi agli articoli:

A) Situazioni che possono determinare l'assegnazione in sedi desiderate

B) Condizioni che danno titolo a dispensa ed esonero, perché una volta incorporati è difficile conseguire e dimostrare tali titoli

In carta semplice, allo stesso indirizzo di cui al precedente n° 1, con elenco dei motivi e documenti comprovanti la necessità dell'avvicinamento.

Inviare al gen. Fossati a Roma copia della domanda senza documenti. Nessuna copia va invece inviata da parte della sezione al Comando del 4° Corpo d'Armata alpino a Bolzano.

La domanda deve essere compilata dall'interessato e non dai genitori (come succede) e inviata per via gerarchica.

## MILITARI CON PROLE, RICHIESTA L.I.S.A.

Legge 24 Dicembre 1986 n° 958, articolo 11: invio in Licenza Illimitata Senza assegni (L.I.S.A.) dei militari con prole (ha diritto alla dispensa del servizio militare di leva).

Se tale condizione viene acquistata durante la ferma di leva, è stabilito che l'interessato venga inviato subito in L.I.S.A. all'atto della presentazione del documento di nascita del figlio, in attesa dell'espletamento delle procedure per l'ammissione del congedo illimitato.

## ANA Canada: 4° congresso intersezionale

Perfettamente organizzato dalla sezione di Windsor nel 20° anniversario della sua fondazione, si è tenuto lo scorso 5 settembre, presso il locale "Club Fogolar Furlan", il 4° Congresso delle sezioni A.N.A. in Canada.

Oltre a quasi tutti i rappresentanti delle sezioni e gruppi autonomi sparsi nel territorio canadese, ha assistito alla riunione la delegazione dell'A.N.A. giunta appositamente dall'Italia formata, oltre che dal presidente nazionale Caprioli, dal vice Gandini, dal consigliere nazionale Todeschi, dal "ministro degli esteri" Franza e dal direttore de "L'Alpino" Vita. Erano pure presenti il generale Gavazza, comandante la F.T.A.S.E. di Verona e De Marco, presidente della sezione A.N.A. negli Stati Uniti. Gino Vatri, presidente in

carica della commissione intersezionale dell'A.N.A. in Canada, ha svolto la sua relazione morale e finanziaria dibattendolo in seguito i vari punti all'ordine del giorno: fra gli argomenti salienti, la decisione di indire il 5° congresso dell'A.N.A. nel settembre 1989 a Montreal in occasione del 35° anniversario di fondazione di quella sezione, e le elezioni per il rinnovo delle cariche associative per il biennio 1987-1989.

Sono stati eletti con procedura rapida Gino Vatri (Toronto) a presidente della commissione intersezionale, Primo Augellone (Winnipeg) e Virginio Soldera (Montreal) a vice-presidente; Aurelio Pez (Windsor) a segretario e P. Enrico Morrasut (Montreal) a cappellano: praticamente tutti sono stati riconfermati tranne il

segretario Fausto Chiocchio che ha lasciato il posto a Pez. È stato ancora comunicata la nomina di Domenico De Luca a capogruppo di Winnipeg e di Armando Rotondo a capogruppo di Sudbury.

In chiusura sia Caprioli che Gavazza hanno voluto portare il loro saluto inneggiando all'amicizia italo-canadese e complimentandosi per l'intensa attività svolta da tutte le sezioni e gruppi dell'A.N.A. in Canada.

La mattina successiva tutti i convenuti al congresso con i loro famigliari, oltre seicento, hanno assistito alla celebrazione della Messa all'aperto e reso omaggio al monumento ai Caduti che sorge in un boschetto adiacente alla magnifica sede del "Fogolar Furlan" di Windsor.



Celebrato il 70° anniversario della sanguinosa battaglia

# Ortigara, un mònito

Erano presenti anche rappresentanti dei soldati della montagna di Austria e Germania, gli avversari di allora - L'allocuzione di Vitaliano Peduzzi

di Luigi Menegotto

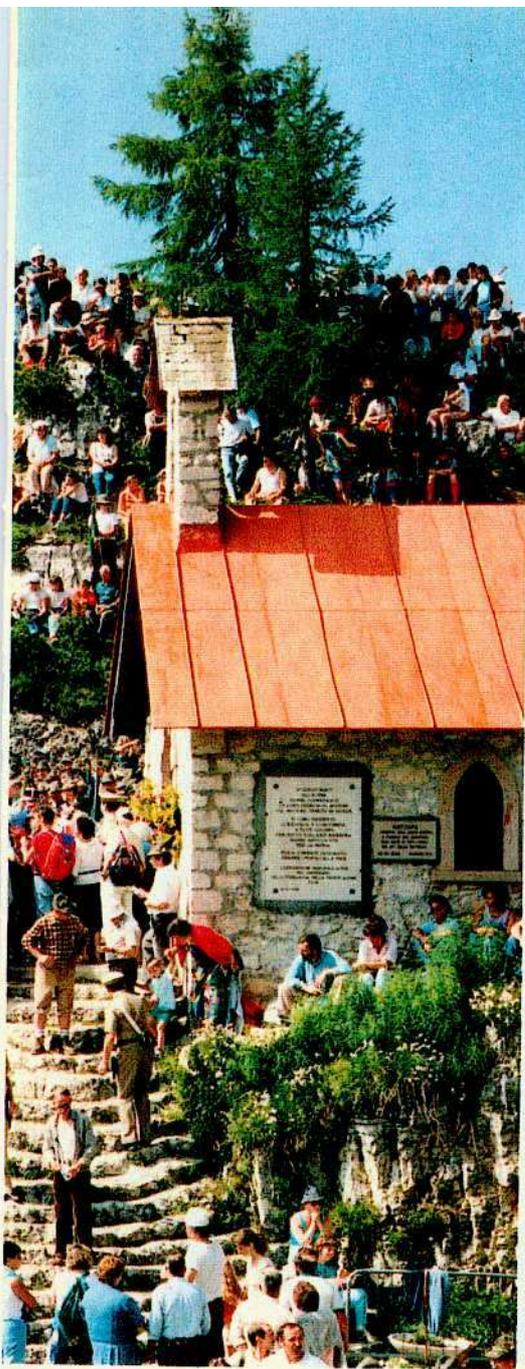
*Il pellegrinaggio all'Ortigara ha senso solo per coloro che vanno veramente a rendere omaggio ai Caduti e a visitare i campi di battaglia che ancora oggi, dopo settant'anni, con un po' di riflessione e buona volontà possono farci capire, sia pure in modo molto approssimativo, ciò che accadde su quelle cime e ciò che vissero i prota-*

*gonisti dell'una e dell'altra parte in quel lontano 1917.*

*Il 70° anniversario della epica battaglia combattuta sull'Ortigara considerata da sempre "terra sacra agli alpini" ma solo da appena un decennio o poco più riconosciuta ufficialmente "zona monumentale", sotto la vigilanza*

*del Commissariato generale onoranze Caduti in guerra, è stato celebrato e ricordato con particolare solennità.*

*La giornata ideale e il sole splendente hanno permesso ad oltre diecimila persone di ritrovarsi fra queste rocce e queste valli. Il pellegrinaggio è perfettamente riuscito anche per la*



Il pellegrinaggio all'Ortigara ha visto quest'anno un afflusso eccezionale di pubblico (oltreché di alpini, naturalmente).

presenza di nove cavalieri di V.V. e dei rappresentanti dei soldati della montagna di Austria e Germania.

La celebrazione ha avuto inizio ufficialmente il sabato pomeriggio ad Asiago con la deposizione di corone alla Loggia dei Caduti e al Sacrario Militare del Leiten davanti al quale è stata celebrata anche la messa dal cappellano della sezione di Verona padre Claudio; erano presenti il presidente nazionale Caprioli, il presidente nazionale dell'Associazione nazionale del Fante, Mantovani, e il presidente del Consiglio regionale veneto, Guidolin.

Domenica mattina, a Monte Lozze, siamo stati onorati della presenza del gen. Meozzi comandante il 4° Corpo d'Armata alpino, del generale alpino Innecco, comandante la 25ª zona militare di Vicenza e di molti altri ufficiali in servizio fra i quali (come capitano richiamato) l'amico Da Rin, già consigliere nazionale dell'ANA. E ancora i generali Andreis e Rocca. Erano presenti, oltre ai sindaci di Asiago, Gal-

lio ed Enego, due parlamentari vicentini: il sen. Fabris e l'on. Zoso.

Con i numerosi vessilli sezionali, gagliardetti dei gruppi e bandiere delle associazioni d'Arma c'era anche labaro nazionale.

Dopo la messa officiata dal vescovo ausiliare di Verona e dopo le sue belle parole pronunciate all'omelia, ha preso la parola Vitaliano Peduzzi. Nel suo intervento egli, prendendo lo spunto dalle migliaia di Caduti dell'Ortigara, ha messo in risalto il valore della pace. Nel rievocare i tragici avvenimenti di settant'anni fa, ha affermato, in tono ironico che «...le formiche devono sempre riparare gli errori delle cicale», volendo chiaramente dire che gli errori dei grandi vengono sempre pagati dai piccoli, i semplici, gli umili, dalla povera gente. Così è stato anche per l'Ortigara. Su queste montagne le armi hanno seminato morte e noi con la nostra massiccia presenza ci saremo sempre non solo per ricordare un tragico momento della nostra storia, ma per dire chiaramente che non devono essere le armi a conquistare la pace,

bensì la saggezza e la buona volontà degli uomini».

«Non è vero — ha detto Peduzzi — che gli alpini fanno una politica di guerra, come si afferma da qualche parte. Ma se proprio di guerra vogliamo parlare, ebbene sì, possiamo dire di essere impegnati anche noi in una guerra, ma è una guerra, la nostra, contro il cinismo, l'indifferenza, il menefreghismo, l'apatia. E noi questa guerra, la vinceremo!».

Infine, concludendo l'applauditissimo discorso, ha ancora affermato: «Questi anni non devono essere passati invano, e se noi oggi siamo ancora qui, così numerosi, è perché oggi come ieri noi amiamo la Patria e rispettiamo le istituzioni, al fine ultimo di avere pace, serenità e benessere per tutti oggi e sempre».

Per concludere, è doveroso rivolgere un ringraziamento a quanti hanno collaborato per la riuscita della manifestazione; in particolare alla squadra del Soccorso Alpino di Asiago che è stata impegnata in sei interventi (fortunatamente per cose non gravi) dando prova di grande efficienza.



La foto mostra sette cavalieri di Vittorio Veneto (sui nove presenti). Da notare che ben 5 di loro parteciparono alla battaglia. Uno di questi, l'asiaghese Antonio Scaggiani, cl. 1893, già alpino del battaglione "Sette Comuni", è venuto apposta dagli Stati Uniti.

## INCONTRO AL FORTE DI EXILLES

L'inclemenza del tempo non ha fermato, quest'anno, gli affezionati partecipanti al raduno alpino al Forte di Exilles, in Val di Susa. La manifestazione, giunta alla 22ª edizione, costituisce ormai un appuntamento classico, insieme alla consorella celebrazione dei reduci del "Val Cenischia" a Fenestrelle, per i vecchi alpini del "Terzo" e per tutte le penne nere che gravitano attorno alle sezioni di Torino, Pinerolo e Susa. Folta la

rappresentanza di alpini piacentini, un tempo reclute abituali nei plotoni dell'"Exilles", che hanno potuto riabbracciare i vecchi amici del Piemonte.

Alla consegna delle bandiere agli scolari del Comune di Exilles (è una lodevole usanza che, quassù, data da più di vent'anni) e alla Messa al campo hanno presenziato anche i generali Donati, Cappelletti e Sterpone.

# 129 CANTI eseguiti dai p

## ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

### DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Val-sugana • Al cjanle il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Toblin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

### DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santé de Noè • I do gobeti • La mariulà • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij montagnon • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

### DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell' alpino • Bersaglier ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Sentì cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

### DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi Toni • Il tuo fazzoletto • Malinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bergera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

### DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikolajewka • Dove'te velt o Mariettina • Monte Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Jaska la rossa • Addio addio • La bomba imbrigiata • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

### DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café • Noi soma alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohi capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga panna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

### DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizimponeri • Col Gioanin • L'aria de la campagna • La ciseseta de Transacqua • Ai preat la bielle stele • Entorno al fòch

### DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridame • L'è tre ore che sono chi soto • C'ereno tre sorelle • El galet chiri-chiri • E salta for so pare • Salve o colombo • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin... • Le matinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

### DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdostaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vè in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol



## Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

## Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore,

la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

## I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioli ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

# della MONTAGNA piú famosi cori alpini

**IN 9 DISCHI  
STEREO OPPURE  
4 MUSICASSETTE  
STEREO DI  
LUNGA DURATA**

- I 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 dischi stereo 33 giri o 4 musicassette stereo di lunga durata in eleganti cofanetti
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

## IN REGALO PER LEI MOUTH PIANO Bontempi

Divertentissimo strumento a fiato a 20 tasti (cm 37x9x3), tra la fisarmonica e l'armonica a bocca. Col tubo flessibile a boccaglio, diventa organo da tavolo. Corredato di metodo rapido, le permetterà di suonare subito le sue "arie" preferite. Lo riceverà GRATIS con la raccolta e rimarrà suo comunque.



### Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione dal Reader's Digest. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 dischi stereo o in 4 musicassette stereo di lunga durata con tutte le agevolazioni del sistema di pagamento rateale senza formalità: potrà così versare 6 comode rate mensili di L. 15.700 l'una o il totale di L. 94.200 in contanti piú L. 2.850 per spese di spedizione da aggiungere all'importo in contanti o rateale. Nessun addebito per interessi o spese bancarie.



È un'offerta di  
**Selezione**  
dal Reader's Digest

Via Alserio, 10 - 20159 Milano

### Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

### Garanzia di qualità e soddisfazione

Tutti i dischi e le musicassette di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se tuttavia qualche disco o musicassetta le giungesse danneggiato, lei può restituirlo e le sarà sostituito immediatamente senza alcuna spesa da parte sua. Qualora la raccolta non corrispondesse in alcun modo alle sue aspettative, lei ha la possibilità di restituirla.

**SPEDISCA SUBITO - NON INVII DENARO**

**SI** desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna".

- In 9 dischi stereo 33 giri **59105 1**  
 4 musicassette stereo di lunga durata **59106 8**

Pagherò 6 rate mensili di L. 15.700 l'una o il totale di L. 94.200 in contanti. All'importo in contanti o rateale aggiungerò L. 2.850 per spese di spedizione. Non ci sono addebiti per interessi o spese bancarie. Con la raccolta inviatemi anche il Mouth Piano Bontempi in regalo. (Scrivere in stampatello).

Cognome \_\_\_\_\_  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
 C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
 Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Se il richiedente è minorenne occorre la firma di un genitore.

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: **SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 10475 - 20110 MILANO**

ATTENZIONE: la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare. Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia.

RX8842-B



Oltre mille penne nere hanno partecipato al 5° raduno

# Marmolada e Vernel cornici del "Contrin"

di Elio Vaia

La magica atmosfera dei raduni nazionali al rifugio Contrin è stata rivissuta anche quest'anno, il 28 giugno, in occasione della 5ª edizione. Ore ed ore di ansimare di "veci", di sbuffare di "bocia", di un allegro ciarlare di bambini anche loro con lo zainetto in spalla, ansiosi tanti di vedere per la prima volta lo stupendo scenario del Rifugio Contrin, dove i dirupi della Marmolada, del Piccolo e Grande Vernel, di cima Ombretta e più lontano i

bastioni del Sassolungo e Sassopiatto e di tutti i "Monti Pallidi" sembrano inchinarsi con riverenza verso chi si avvicina alla montagna con il rispetto dovuto.

Una splendida giornata di sole, particolarmente tersa dopo gli abbondanti temporali dei giorni precedenti il raduno, hanno reso ancora più imponente questa quinta edizione; abbiamo contato i vessilli delle sezioni Alto Adige, Gemona, Belluno, Treviso, Salò,

Marostica, Bassano, Vicenza, Paia, Udine, Ancona, oltre naturalmente quello della sezione di Trento. Una ottantina di gagliardetti e più di mille alpini con le dritte penne al vento, dopo la lunga interminabile coda che da Alba saliva al Contrin, si sono ammassati nel piazzale del Rifugio e nei pascoli circostanti per l'alzabandiera e poi per la messa.

Al termine del rito il vice-presidente nazionale Menegotto ha portato il saluto del presidente nazionale e del C.D.N. e ha ricordato in un minuto di silenzio due grandi presidenti "andati avanti": Bertagnolli, alla cui memoria è stato dedicato nel 1985 il rifugio principale, e Celestino Margonari, che ci ha lasciato dopo una settimana dalla sua grande Adunata di Trento.

Un plauso alla neo costituita fanfara ANA della Val di Cembra che ha pressochè debuttato in questo quinto raduno al Contrin e che ha dato prova di notevole professionalità. Uno sciamare allegro sui pascoli per tutto il pomeriggio e un nostalgico ritorno a valle, conclusosi con le prime ombre del crepuscolo, hanno chiuso questo raduno ed aperto nei cuori il desiderio di poter rivivere ancora la "magica atmosfera" di quello del prossimo anno.

Nella foto: l'alzabandiera al Contrin, sullo sfondo imponente delle Dolomiti.

## 65ª VASALOPPET

Il G.S. Alpini di Dueville della sezione di Vicenza, organizza un viaggio in pullman turistico-sportivo di dieci giorni in Svezia (dal 29 febbraio al 9 marzo 1988) in collaborazione con il presidente della sezione alpini "Nordica", Ido Poloni, in occasione della 65ª Vasaloppet.

Iscrizioni ed informazioni presso:

Valente Angelo - 36031 Dueville (Vi) - Via G. Roi, 51, Tel. 0444-591868-590121. Per ragioni organizzative, le iscrizioni si ricevono entro il 31 ottobre 1987.

Sappiamo che moltissimi nostri soci hanno partecipato a questa grande gara di gran fondo, e dal momento che l'organizzazione è assai complessa, consigliamo gli eventuali partecipanti di contattare al più presto il signor Valente che su richiesta invierà il programma dettagliato della gita organizzata dal gruppo di Dueville.

## RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 19 LUGLIO

Il presidente Caprioli riferisce sulle varie manifestazioni alle quali ha partecipato, tutte perfettamente riuscite e con notevole afflusso di pubblico: in modo particolare egli cita Sala Baganza per la 3ª riunione regionale, Como, ove si è svolta l'adunata del 5° alpini e del 2° e 5° artiglieria da montagna, Col di Nava per l'adunata della "Cuneense" e l'Ortigara con la celebrazione del 70° delle battaglie. Caprioli ricorda Balestrieri e Govoni scomparsi da pochi giorni, il primo presidente nazionale per 4 anni, e il secondo presidente per un sessantennio della sezione di Piacenza.

A proposito dell'alluvione in Valtellina e Val Brembana, porta a conoscenza che le squadre di Protezione civile di Verona sono già partite per queste zone e che tutta l'organizzazione di Bergamo della Protezione Civile è in stato d'allerta.

Tardiani riferisce sull'organizzazione del pellegrinaggio a Bari e in particolare sui tanti problemi relativi all'ammassamento, agli alloggi e alle cerimonie. Quanto alla prossima adunata a Torino, Tardiani comunica gli sviluppi dell'organizzazione che sta procedendo in modo soddisfacente in tutti i suoi dettagli.

Al punto 5 dell'o.d.g. Caprioli rivolge un plauso a Vita che in un mese ha preparato oltre a "L'Alpino" di luglio anche il numero unico per l'adunata di Trento e il numero speciale dedicato alle sezioni canadesi. Viene data notizia dell'esito della licitazione privata per la realizzazione editoriale de "L'Alpino", ove vincitrice è risultata la ditta Pizzi di Cinisello, alla quale viene conferito l'impegno per l'uscita del nostro mensile a partire dal gennaio 1988, con 48 pagine tutte a colori.

Fra le varie, l'impianto di illuminazione di Pescopagano a cura degli svizzeri del Giura, l'invio del Labaro alle cerimonie dell'Adamello, di S. Giovanni Natisone, di Belluno e di Aosta, il progetto per il centro sociale a Tesero in Val di Stava, la cui realizzazione si può ritenere assai prossima.

Maggiore severità dovrà venire esercitata nel vaglio delle richieste di concorsi militari, avendo raggiunto un punto di piena saturazione.

Borsarelli infine comunica l'esito del Premio Fedeltà alla Montagna la cui assegnazione al gruppo di Muzzano (sezione di Biella) avrà luogo il prossimo 19 settembre.

**OGNI  
LETTORE  
PROCURI NUOVI  
ABBONATI A  
«L'ALPINO»**

Fruttuoso incontro per la Protezione civile

## In Lunigiana convegno P.C.

Nei giorni 20 e 21 giugno si è svolto il primo convegno sulla Protezione civile volontaria e sulla solidarietà alpina, indetto dalla sezione A.N.A. di La Spezia e dal gruppo alpini di Villafranca Lunigiana. Vi hanno partecipato numerose autorità provinciali e diversi gruppi alpini della zona, oltre ad una quindicina di volontari alpini provenienti dalla sezione di Bergamo, nel segno di quell'amicizia e di quella solidarietà che contraddistinguono e unisce tutti gli alpini da sempre.

Gli impegni ufficiali del convegno non hanno impedito ai partecipanti di poter effettuare altre manifestazioni collaterali che ben si armonizzavano con i temi proposti, tra le quali una, particolarmente significativa, a sostegno della cooperativa "Solidarietà" di Scorcetoli, che ha saputo farsi apprezzare anche per i numerosi e ottimi prodotti della sua terra.

Altra manifestazione, ricca di valore umano e molto apprezzata dalla popolazione locale, è stata la cerimonia della donazione al gruppo alpini di Villafranca Lunigiana di un'autoambulanza da parte della Croce Verde di Busalla (GE), alla presenza dello stesso presidente Marengo.

Il convegno ha posto in risalto la necessità di creare anche nella Lunigiana una efficiente struttura logistica e operativa di Protezione civile. Inoltre è di nuovo emersa l'impor-

tanza di creare una valida maglia delle radio-comunicazioni, se si vuol ottenere un intervento organizzato e capillare di tutte le forze volontarie disponibili in caso di calamità.

Vi sono state indicazioni pure sulla necessità di una maggiore cooperazione tra le diverse forze del volontariato e, da parte degli alpini dell'ANA, con il IV° Corpo d'Armata alpino, per fronteggiare con immediatezza e pieno successo le prime fasi d'intervento.

Una gradita sorpresa è venuta dagli alpini di S. Stefano Magra, che sono già operativi contro gli incendi boschivi. Il dottor Ferrari, presidente della sezione ANA di La Spezia, pure lui presente alla cerimonia della domenica, ha assicurato il suo appoggio a queste iniziative comunitarie, dicendosi certo che l'esempio di questi volontari servirà a stimolare sia i giovani alpini per un impegno concreto nel campo sociale e sia gli altri gruppi della Lunigiana che sono in attesa di conoscere in quale direzione sviluppare la loro autonomia organizzativa, per poi inserirsi nelle strutture centrali di PCV della nostra Associazione.

Molta simpatia ha suscitato tra i partecipanti la presenza di giovani alpini alle armi, che hanno voluto seguire con particolare attenzione le varie fasi del convegno su un argomento che per loro risulta essere ancora estraneo.



Nella foto: sfilata il nucleo di P.C. della Lunigiana.

L'annuale raduno di alpini e "montagnini" dei due reggimenti

# "QUINTO" E "SECONDO" IN CINQUEMILA A COMO

La popolazione ha accolto festosamente le penne nere

di Chicco Gaffuri

Lo scorso giugno, la città di Como è stata protagonista dell'annuale raduno del 5° Reggimento alpini e 2° Reggimento artiglieria da montagna. Le personalità presenti erano molte; c'era il nostro presidente nazionale «vecio» dell'Edolo; c'erano diverse autorità civili, militari e religiose. C'erano soprattutto i protagonisti: circa cinquemila tra alpini del 5° ed artiglieri del 2°. Protagonisti di una vicenda che, pur ripetendosi anno dopo anno, non manca mai di suscitare emozioni.

Sono arrivati da tutta la Lombardia e da

altre regioni; sono arrivati a Como a testimoniare l'appartenenza a reparti gloriosi, hanno detto all'Italia di essere fieri, e l'hanno detto senza parlare. Hanno testimoniato sfilando sotto un sole stupendo, marciando in bell'ordine per le vie della città gremita di pubblico.

È andato tutto bene, hanno detto gli organizzatori che, dal canto loro, vivevano il raduno del 5° già da tempo. Era da mesi che se ne parla; da settimane gli incontri si erano intensificati, finché negli ultimi giorni l'attività era diventata intensissima.

Giovani, anziani e vecchi sono sfilati assieme in una miscela di uomini di diversa estrazione sociale, dal diverso credo politico e di diversa cultura, ma con un unico grande amore: l'Italia.

A molti anni dalle vicende belliche che hanno scritto la loro storia, il 5° Alpini ed il 2° "da montagna" si sono idealmente ricostituiti in Como ed hanno sfilato come non avevano mai fatto prima. Hanno sfilato portando con sé il fardello dei dolori e delle sofferenze dei loro veci, portando con sé la gioia di essere italiani.



Uno splendido pannello floreale con i distintivi del "Quinto", del gruppo ANA di Griante (sez. Como).



Scambio di doni fra il sindaco di Como, Simone, e il presidente nazionale Caprioli.

"Viva l'Italia!, viva gli alpini!" gridavano uomini, donne e bambini mentre asciugavano qualche lacrima. Gli alpini e gli artiglieri sfilavano con solennità di fronte alla tribuna e i vecchi generali assistevano con lo sguardo un po' perso oltre quella teoria di penne. Uno sguardo alla ricerca di immagini lontane nel tempo, quando forse coman-

danti di battaglione, avevano detto agli alpini che il loro era il più bel reparto dell'esercito italiano. Ogni alpino aveva creduto e ne era convinto, ogni alpino è convinto tutt'ora di essere appartenuto al più bel battaglione.

Le penne nere del 5° e del 2° sfilavano fiere perché erano a Como per portare un

messaggio: Italiani, osservate come vivono gli alpini ed imparate! Imparate a sorridere, a stringervi l'uno all'altro, a sudare insieme, perché solo così sarete uomini. Uomini che amano la vita, la natura, l'onestà, la giustizia ed il loro lavoro.

Qualcuno ha commentato la manifestazione dicendo che, in fondo, non c'è stato niente di nuovo, niente di particolare rispetto al solito. Gli alpini infatti non sono uomini particolari, sono come tutti gli altri, anzi, sono gente di una semplicità quasi banale. Hanno solo una caratteristica che li differenzia: sono felici della propria semplicità, non se ne vergognano, ma la mettono a disposizione di chi ne abbia bisogno. Hanno lo spirito saldo ed una fede incrollabile, sono disponibili ed infaticabili.

Partecipando al Raduno hanno dimostrato, forse anche inconsciamente, che ci vuol poco a fare grandi cose. Hanno dato la loro risposta al malcostume dilagante, all'egoismo che fa dimenticare il rispetto per le esigenze del prossimo.

Hanno dato la loro risposta innalzando la loro insegna: il tricolore. E con le loro nappine bianche, rosse e verdi del Morbegno, Tirano ed Edölo hanno creato una ideale lunga bandiera per le strade di Como.

Avrei voluto gridare "Viva il 5°, viva il 2°!", ma ci pensava già il pubblico. Avrei voluto gridare anche qualcos'altro e non l'ho fatto perché la commozione mi avrebbe spezzato la voce. Quel grido è ancora qui serrato nel mio cuore: Viva l'Italia, viva gli alpini!

## NUOVA SEDE PER IL GRUPPO DI SAPPADA

Nel quindicinale della sua fondazione, il gruppo A.N.A. di Sappada (Sezione Cadore), il 31 maggio 1987 ha inaugurato la nuova sede sociale, realizzata con l'apporto volontario dei soci e dei simpatizzanti; inoltre un valido aiuto è stato dato dalla comunità montana Comelico-Sappada tramite l'allora presidente Bressan con un congruo contributo.

Con questo si è finalmente realizzato quanto volevano gli alpini del gruppo di Sappada: possedere un locale per avere un punto per incontrarsi e rinsaldare ancor più quello spirito di unione tipico di noi alpini, in modo da sviluppare ulteriormente l'attività e per dare anche la propria disponibilità al servizio sociale, e che anche dovrà rappresentare un punto di ritrovo per tutti gli alpini del gruppo A.N.A. di Sappada e per i loro amici e simpatizzanti.

La cerimonia è iniziata con la deposizione della corona al monumento dei Caduti, seguita poi dalla sfilata attraverso il centro del paese, preceduta dalla fanfara di Forni Avoltri, fino alla nuova sede.

Erano presenti il gen. C.A. Gavazza C.te le Forze Terrestri alleate Sud-Europa, il gen. Zaro c.te della "Julia", il presidente della sezione "Cadore" Scapinello, il sindaco di Sappada Tacus, varie rappresentanze dei gruppi con il vessillo della sezione "Cadore" e i vessilli del gruppo di Forni Avoltri, del gruppo di Rigolato, del gruppo di Rivignano, del gruppo di Gemona del Friuli. Il nastro inaugurale, dopo la benedizione fatta dal parroco di Sappada, è stato tagliato dall'alpino Giovanni Puicher, classe 1903, socio più anziano del gruppo.



Nella foto: un momento della cerimonia di inaugurazione.

1° raduno intersezionale in una città bardata a festa

# LUCCA È STATA INVASA DALLE "PENNE NERE"

Due intense giornate di manifestazioni

di Giovanni Righi



Deposizione di una corona al monumento-ossario dei Caduti.

E così, anche la sezione Pisa-Lucca-Livorno ha organizzato il suo primo raduno intersezionale con un nutrito programma di manifestazioni che hanno interessato e rallegrato la cittadinanza lucchese che è scesa nelle vie cittadine e si è mescolata con le migliaia di alpini in festa convenuti nella antica e storica città.

Ecco la cronaca delle manifestazioni, molto succinta: sabato 20, deposizione di una corona al monumento ossario dei Caduti, deposizione di una corona al monumento ai Caduti, ubicato in piazzale Verdi, e deposizione di una terza corona al monumento dei Caduti delle patrie battaglie — (ubicato in piazza XX Settembre). Nel pomeriggio del sabato ha avuto luogo in Comune un ricevimento offerto dal sindaco della città alle rappresentanze convenute.

In via Fillungo è stata inaugurata una riuscitissima ed interessante "Mostra dell'alpino in pace ed in guerra".

Nella grande piazza San Michele, intanto, si sono svolti cori alpini e marce della fanfara di Massarosa.

Fra il pomeriggio di sabato 20 e la mattinata di domenica 21 sono giunte le rappresentanze numerose, con labari e tagliardetti, delle sezioni di Saluzzo, Roma, Napoli, Firenze, Padova, Massa Car-

rara, Brescia e le Marche, nonché il gruppo di Piove di Sacco gemellato con il gruppo di Lucca.

Domenica 21, alle 9,30 è stata celebrata la messa dedicata ai Caduti alpini di tutte le guerre. Alle 10,30 — prima di iniziare lo sfilamento — ha avuto luogo la premiazione degli studenti del liceo artistico statale, che hanno partecipato al concorso di "bozzetti alpini", con premi in denaro e con pergamene di menzione onorevole.

Sono state consegnate le bandiere nazionali a tre scuole cittadine e al provveditorato agli studi di Lucca. Poscia fra i capigruppo di Piove di Sacco e di Lucca è avvenuto lo scambio di targhe e libri, nel segno del "gemellaggio" in atto fra gli alpini padovani e gli alpini lucchesi.

Alle 11,30 ha avuto inizio la sfilata dei partecipanti al raduno con la partecipazione della fanfara dell'Orobica. La cittadinanza è scesa lungo il percorso di via Fillungo, piazza S. Michele e piazza Napoleone per tributare ai partecipanti alla sfilata calorosi applausi; le finestre delle case lungo il percorso erano tutte pavesate di bandiere tricolori.



Consegna del tricolore al provveditorato agli studi di Lucca.

## IL 3° INCONTRO DEGLI ALPINI EMILIANI

Pieno successo ha avuto il 3° raduno regionale delle penne nere emiliane (e 40° di quelle parmensi) svoltosi a Salabaganza il 20 e 21 giugno, organizzato dal gruppo locale. Una cornice di luci, suoni e colori ha accolto gli oltre 2000 alpini affluiti da tutte le sezioni dell'Emilia, ma anche dalla Lunigiana e persino dal Friuli; un ininterrotto applauso ne ha accompagnato la sfilata per le vie imbandierate del paese.

Particolarmente significativa la partecipazione dei presidenti di tutte le sezioni emiliane e soprattutto del presidente nazionale Caprioli, la cui orazione ufficiale ha riscosso vasta eco e consensi, anche sulla stampa locale. La "Gazzetta di Parma", il quotidiano locale, ha concluso così il suo servizio: «Onorare i morti aiutando i vivi, proprio questa frase sintetizza il costante impegno dell'Associazione alpini, il cui vessillo parmense si fregia di tre medaglie d'oro al valor militare alla memoria, ma anche di medaglie e riconoscimenti al valor civile, meritati in occasione delle più gravi calamità naturali che hanno colpito il nostro Paese, come ad esempio il terremoto del Friuli» (ed ecco il motivo della presenza di alpini friulani a Salabaganza).



Il 38° raduno nazionale al Sacrario della divisione

# Migliaia al col di Nava ricordando la "Cuneense"

di Angaval

Anche il 38° raduno interregionale al Sacrario della divisione "Cuneense" al Colle di Nava è entrato in archivio con tutti i crismi del completo successo. È stato questo l'appuntamento annuale più importante della sezione A.N.A. di Imperia, la grande giornata che non vuole essere una chiasosa sagra ma una domenica vissuta dai famigliari dei Caduti e dai superstiti della sfortunata divisione nel ricordo dei troppi nostri giovani commilitoni che a casa non sono tornati.

Nella serata di sabato 4 luglio è giunto a Nava Caprioli che ha voluto subito fraternizzare con quanti si adoperavano per l'organizzazione e ha consumato con essi una ottima po-

lentata che l'aria fresca del Colle ha reso ancor più saporita e suffragata da un finale con i canti alpini che sanno sempre creare i momenti più sereni e più sinceri.

La grande celebrazione, domenica 5 luglio, ha visto fin dalle prime ore del mattino il Colle invaso da una moltitudine di "penne nere". Alle 10 in punto tutti all'ammassamento. Nel lungo prato ove è stato predisposto l'altare, magnificamente infiorato come il cippo e il Sacrario, si sono schierati da un lato in lunghissima fila oltre un centinaio tra vessilli, gagliardetti, bandiere; a loro di fronte stava la banda alpina di Verizzo e un picchetto in armi formato da alpini del btg. Mondovì di stanza a Cuneo, che ha

resto gli onori. La messa officiata dal cappellano capo don Imperio ha avuto momenti toccanti e di tristezza allorquando il celebrante nell'omelia ha ricordato le "penne mozzate". Il presidente della sezione imperiese Emanuelli ha poi rivolto parole di benvenuto e ringraziamento ai presenti e invitato Caprioli a parlare. Il presidente nazionale ha ricordato il terribile olocausto pagato dalla "Cuneense" in terra di Russia, ha quindi riaffermato che oggi gli alpini non intendono vivere solo del passato ma, nel ricordo dei Caduti, intendono operare fermamente con una indiscutibile volontà di pace, lavorando in un clima di fraterna amicizia e di solidarietà.

Per la 29ª volta, si sono riuniti i reduci

# LEGGENDARIO "CERVINO"

Il famoso battaglione sciatori vanta 3 medaglie d'oro individuali, 42 d'argento, 68 di bronzo, 80 croci di guerra

Nell'assolata conca del Breuil, ai piedi del "più nobile scoglio d'Europa" la cui mole si stagiava possente nell'azzurro del cielo, lo scorso 5 luglio si è ripetuto per la 29ª volta il raduno dei reduci del battaglione "Cervino", una schiera che il tempo assottiglia di anno in anno. Di questo reparto, quanti saranno ancora i superstiti delle campagne di Grecia-Albania e di Russia? Secondo Guglielmo Scagno, presidente della sezione di Torino dell'A.N.A., appassionato organizzatore dell'annuale raduno fin dal 1955, oggi i superstiti saranno poco più di duecento (ai quali ci piace aggiungere il novantenne generale Felice Boffa, combattente col "Cervino" nella prima guerra mondiale, fedelissimo ai vari raduni e quest'anno assente giustificato per ragioni... di anagrafe).

«Impossibile comunque — afferma Scagno, ai tempi ufficiale del bat-

taglione sul fronte greco dove fu ferito e decorato di medaglia di bronzo — a distanza di oltre quarant'anni disporre di un elenco dei reduci aggiornato con esattezza. Se gli schedari relativi all'organico del reparto in Grecia sono attendibili, quelli del fronte russo sono andati perduti. È stato quindi necessario ricostruire i quadri quasi interamente in base alle testimonianze dei sopravvissuti; il merito maggiore di ciò va attribuito a Carlo Vicentini che ha compiuto un lavoro eccellente. È stato inoltre esaminato un numero notevole di documenti presso distretti militari e uffici comunali vari: il risultato, probabilmente imperfetto e lacunoso, è questo».

Mi consegna un ciclostilato dal titolo "Il battaglione sciatori Monte Cervino in Grecia e in Russia". Nomi, tanti nomi, gradi, statistiche impressionanti sulle perdite, riepilogo dei caduti, dei dispersi, dei prigionieri e delle decorazioni. Tre medaglie d'oro individuali — Bonini e Gabrie-

li alla memoria, e Reginato sempre presente all'appello — 42 medaglie d'argento, 68 di bronzo, 80 croci di guerra e 12 encomi solenni. Ecco in queste scarse cifre il leggendario "Cervino".

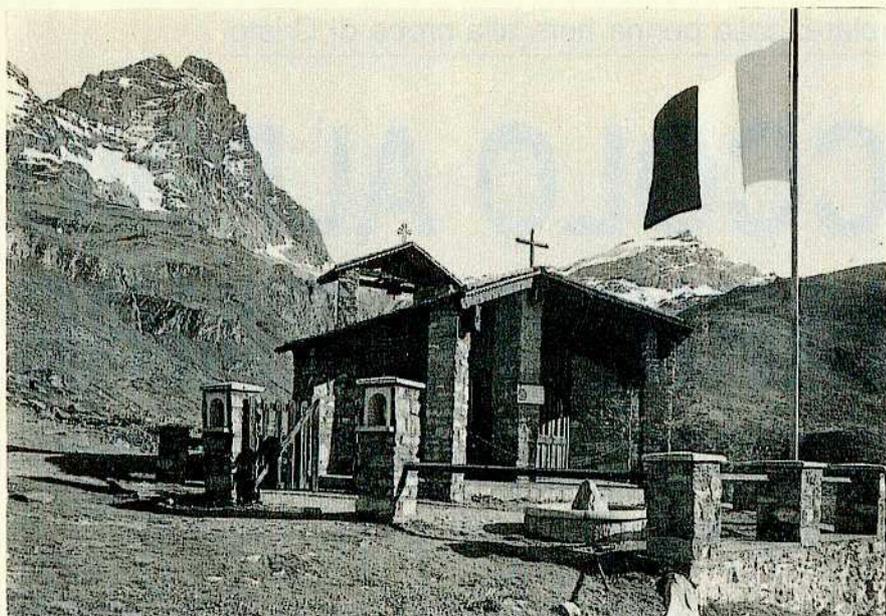
Del resto l'illuminante lettura dello stralcio di una delle motivazioni «Fronte russo, febbraio 1942-febbraio 1943, medaglia d'oro... Incrollabile nella difesa, impetuoso e travolgente nell'offesa... tiene in rispetto il nemico che lo incalza e, sparuta scolta, raggiunge le linee alleate in un'aureola eguale a quelle delle più alte tradizioni alpine della stirpe».

Incontro Pellizon, sergente maggiore reduce di entrambe le campagne, che racconta: «In Russia ero addetto al magazzino del battaglione, ma quando giunse il momento andai con i miei compagni a fronteggiare i carri armati. È stata dura e mi ritengo estremamente fortunato di poterla raccontare».

Ecco Lamberti — due medaglie

Il raduno dei reduci del "Monte Cervino".





La chiesetta degli alpini al Breuil e, sullo sfondo, il Cervino.

d'argento — l'ultimo ufficiale a comandare i resti del "Cervino" in terra russa. I "resti", oltre a lui, sono cinque alpini decisi a resistere fino all'estremo: verranno infine catturati da forze sovverchianti a Woltschanska il 21 gennaio '43 proprio davanti alle linee tedesche.

«Sul "Cervino" e le sue gesta — dice Lamberti — si potrebbero scrivere volumi. Ma a cosa servirebbe? Per noi che abbiamo avuto la ventura di fare ritorno da quell'inferno, non c'è bisogno: abbiamo tutto qui» — e si tocca il petto e la testa — «i morti son morti, e per il resto... lasciamo perdere. Voglio solo dire che ci sono mancati i mezzi, cioè le armi e l'organizzazione, ma gli alpini, vivaddio, hanno dimostrato di essere i migliori soldati del mondo!».

Nella tarda mattinata, su al Gio-mein dove sorge la cappella votiva dedicata ai Caduti dell'eroico reparto, al cospetto di quella montagna dalla quale prese con orgoglio il nome, erano presenti in duemila circa, tra alpini, valligiani, rappresentanze ed escursionisti attirati dalla suggestiva manifestazione.

I reduci sono una sessantina, tra cui gli immancabili Bosetti dalla Svezia, Stefani dalla Germania e Boero dalla Francia. C'è la medaglia d'oro Reginato; sono pure presenti il fratello di Gabrieli e la nipote di Bonini, i congiunti del colonnello Bossi, la vedova di Bertotilli. La signora Zannelli, vedova dell'indimenticabile colonnello, ha mandato un bel messaggio.

Davanti all'altare da campo fanno ala una quarantina di gagliardetti di gruppi e i vessilli delle sezioni di Aosta, Torino, Omegna, Ivrea e Biella; a sinistra dell'altare, impettiti e di-

sciplinatissimi, due plotoni di "boccia" del Corso AUC della Scuola Alpina di Aosta.

Il vescovo del capoluogo valdostano, monsignor Lari, coadiuvato da don Cagnoni (ex cappellano del battaglione "Monte Rosa") e da don Sterpone parroco di Cervinia, celebra la Messa in un'atmosfera di raccolta partecipazione: «...leviamo il pensiero ai gloriosi Caduti». Al termine del rito, un giovane allievo ufficiale legge con voce ferma la "Preghiera dell'alpino".

Sono presenti i generali Marchesi, Salotti (comandante della Scuola Militare Alpina), Sterpone (comandante la "Taurinense"), Colombini (comandante la I<sup>a</sup> brigata carabinieri) e un rappresentante della Regione.

Ultimata la funzione reduci e vecchi si sono ritrovati al Breuil per il convivio tradizionale che conclude l'incontro. Ricordi, reminescenze, rimpianti, progetti si intrecciano in un clima acceso e assai gratificante, nel corso del quale viene caldamente festeggiato l'ottantenne generale Marchesi, ultimo comandante del battaglione "Monte Rosa" confratello del "Cervino".

Scagno indaffaratissimo e con la faccia truce sosta fra i suoi "cervinotti" e i vecchi amici della Scuola Alpina e di quel battaglione "Duca degli Abruzzi" che fu il grande serbatoio di tanti valorosi reparti nel periodo 1940-43, e di cui sono presenti il maggiore Buratti da Biella, il capitano Cottafavi da Ginevra, Compagnoni vincitore del K2, l'accademico Mandelli, Nanni Terzulli con poca voce e tanto entusiasmo e decine e decine di altri.

Sommessamente, da un angolo del salone un canto avvolge l'atmosfera... «Sul Monte Bianco e sul Cervin, che il sole indora in sul mattino... E noi dell'Alpe, siamo come le vedette, sempre pronti sulle vette e sui confini... E il canto della nostra giovinezza alpina, che commuove sempre tanti uomini dai capelli bianchi.

## A Carrara San Giorgio un "viale degli alpini"



Il gruppo ANA di Battaglia Terme, che nella propria giurisdizione ha anche la cittadina di Carrara San Giorgio, in collaborazione con la sezione di Padova ha organizzato una riuscitissima manifestazione durante la quale il sindaco di Carrara ha inaugurato un nuovo viale dedicato "agli Alpini". Numerose le autorità intervenute tra le quali il presidente del Consiglio regionale Guidolin e il generale Bosio.

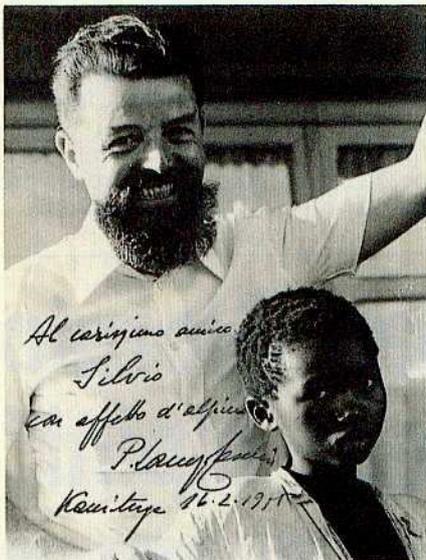
Una storia esemplare: dalla penna nera alla croce di Cristo

# QUEL PICCOLO ALPINO MISSIONARIO IN ZAIRE

Padre Lorenzo Caselin rivestì l'uniforme dall'Albania ai campi di prigionia tedesco e russo. Poi la vocazione e ora, da 18 anni, l'impegno in Africa

di Luciano Viazzi

La storia di padre Lorenzo Caselin, "piccolo alpino" (come egli stesso ama definirsi) del 2° Gruppo Valle in Albania, miracolosamente scampato a sicura morte e divenuto, al termine della guerra, sacerdote e apostolo di fede in Africa, vale certamente la pena di essere conosciuta, per il suo esemplare significato umano e spirituale. Egli, nato nel 1923 a Santorso in Provincia di Vicenza, era stato chiamato alle armi all'inizio del 1943 ed inviato, dopo un breve periodo di addestramento, in Albania dove si combatteva un'aspra guerriglia partigiana. Le vere difficoltà, però, giunsero con l'armistizio dell'8 settembre, quando i tedeschi dopo un accanito combattimento, svoltosi attorno al ponte sulla Vojussa e durato un'intera giornata, catturarono il reparto e con esso il nostro "piccolo alpino".



Padre Lorenzo Caselin con un suo giovane amico.

Dieci giorni dopo, Lorenzo Caselin veniva trasferito, con alcuni ufficiali e altri suoi commilitoni, nel campo di concentramento tedesco "64 Z" di Skoky (Poznań) in Polonia. Aveva soltanto vent'anni, era piccolino di taglia, ma sempre lieto e sereno malgrado le privazioni cui era sottoposto. Nel campo fece subito amicizia con tutti, soldati e ufficiali. Fra loro c'erano anche i generali degli alpini: Reverberi, Testi, Ghé ecc. con i quali egli si intratteneva abitualmente. Il generale Reverberi in particolare lo aveva preso in simpatia e lo aveva scelto come attendente e come amico.

Una notte, a rischio della vita, perché le sentinelle tedesche controllavano l'intero perimetro del campo di concentramento rischiato dai fasci di luce dei riflettori siste-

mati sulle torrette ai quattro angoli dello sbarramento esterno, l'alpino Caselin si trascinò carponi fin sotto la baracca delle cucine e attraverso le grate di una finestrella, rubò un sacchetto di patate. Si rifugiò poi con la refurtiva nel recinto delle latrine e il mattino dopo divise con gli amici tutto quel ben di Dio.

Dopo qualche tempo, insieme con il generale Reverberi e altri ufficiali, anche Caselin venne trasferito in un campo di concentramento situato in Francia. Un giorno, eludendo la sorveglianza delle guardie, egli riuscì a fuggire dal campo, vestito con pantaloncini corti e una maglietta da ragazzo, e trovò il modo di raggiungere una zona a ridosso del confine svizzero: era il 12 luglio 1944. Non era sua intenzione fuggire da solo, senza il suo generale: il suo compito era quello di controllare se c'era qualche possi-

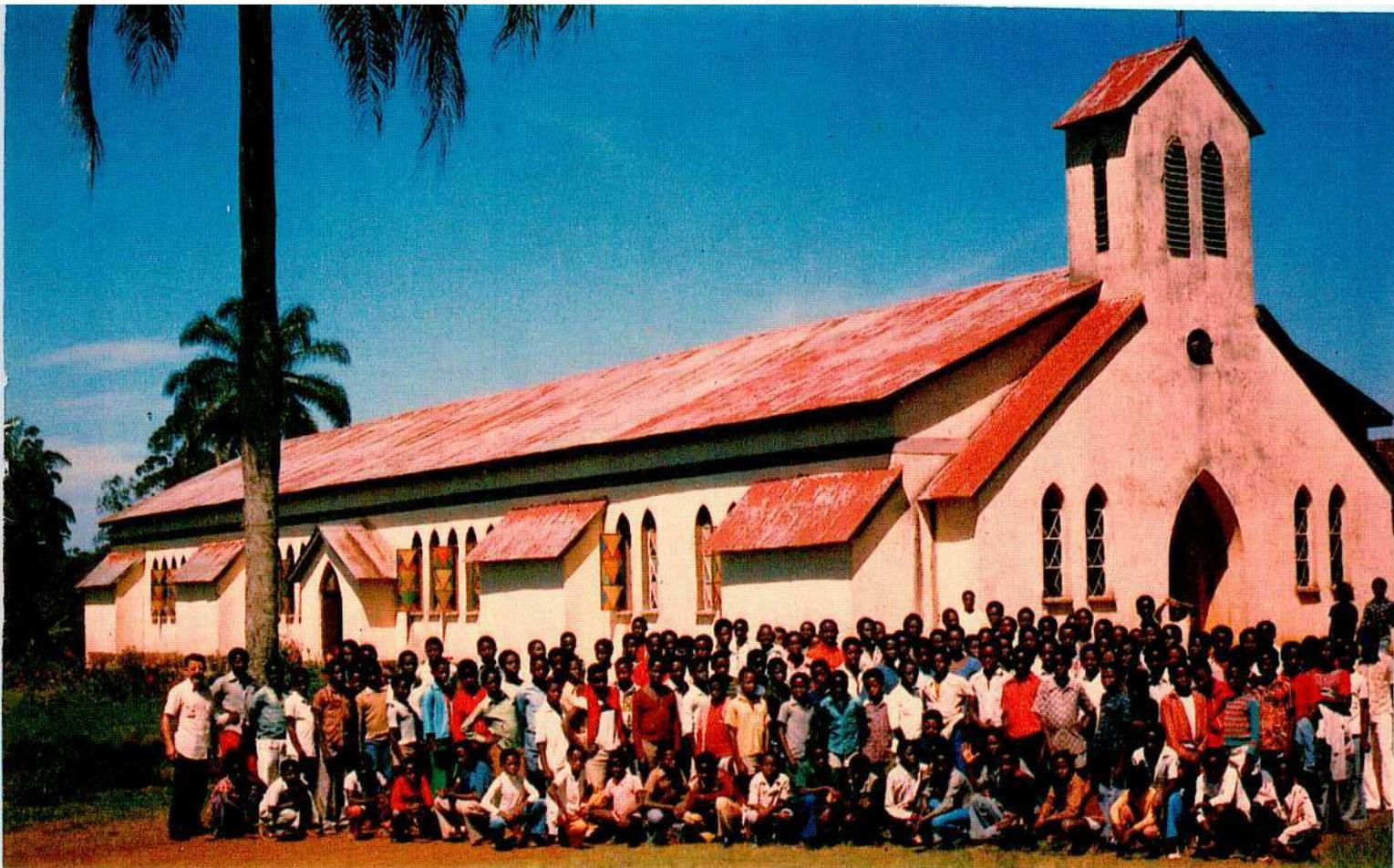
bilità per entrambi di mettersi in salvo oltre il confine neutrale.

Dopo aver vissuto alla macchia per qualche giorno, trovò ospitalità presso una famiglia italiana che l'accollse come un figlio. Paolo Carretto, l'uomo che gli aveva dato asilo, gli disse anche dei suoi contatti con un gruppo di "maquis" (partigiani francesi), i quali erano disposti ad aiutarli nella loro fuga oltre confine. Presi gli opportuni accordi, egli tornò nascostamente al campo ed informò il generale Reverberi di quella insperata possibilità, e l'altro cominciò a prepararsi per fuggire l'indomani. Disgraziatamente i tedeschi già avevano progettato lo sgombero di tutte le attrezzature militari della zona, ormai minacciata da vicino dall'avanzata delle truppe alleate, e durante la notte trasferirono i prigionieri nel più sicuro campo di Nancy.

Qualche tempo dopo vennero ancora



Padre Caselin con i bambini di Lusungu, villaggio situato nella foresta di Mulungu (1982).



La chiesa parrocchiale di Mungombe con i piccoli seminaristi negri assistiti da padre Caselin (nella foto, è il primo a sinistra).

trasferiti, questa volta in Germania, nel campo di Wietendorf presso Amburgo, e infine furono riportati nel loro vecchio campo "64 Z" di Skoky. Nel gennaio del 1945, quando i russi scatenarono la loro ultima offensiva, che attraverso la Polonia li avrebbe portati a Berlino, il comando tedesco ordinò l'abbandono del campo "64 Z" e tutti i prigionieri, a marce forzate, furono avviati verso l'interno della Germania. Rimasero in quel campo soltanto un medico e il nostro "piccolo alpino" per assistere una decina di ammalati gravi, intrasportabili.

Dopo un terribile bombardamento di razzi "Katiusha", giunsero al campo i carri armati russi "T 34" e vi entrarono sfondando i reticolati del recinto. Le baracche furono adibite a ricovero per le truppe dell'Armata Rossa e i prigionieri rimasti furono fatti sloggiare e sistemati all'ingresso, sul nudo terreno e senza alcun riparo. In quel momento, passò uno squadrone di cosacchi a cavallo guidati da un atletico ufficiale. Caselin era in piedi appoggiato ad una colonna dell'arco d'ingresso del campo, con in testa il cappello alpino. Faceva freddo, molto freddo, forse 15 gradi sotto zero e la neve completamente gelata. L'ufficiale cosacco, come vide il piccolo alpino, fermò il cavallo e scese sulla neve, avviandosi minaccioso verso di lui. Estrasse la pistola dal fodero, prese il giovane per il petto, gli puntò l'arma alla nuca e gli gridò delle frasi in russo, incomprensibili ma sicuramente minacciose. Un polacco, che si trovava lì vicino, si presentò all'ufficiale e cercò di spiegargli in russo qualche cosa. L'altro, sempre più infuriato, lo gettò a terra in malo modo e gli assestò un calcio rabbioso nel petto. Poi riprese di petto il piccolo alpino, tolse la sicura alla pistola e si apprestò a spargli alla nuca. Ma, ad un tratto, alzò lo sguardo e fissò qualcosa che si trovava inse-

rito nella colonna, proprio sopra la testa del povero alpino che non riusciva più a profferire parola ed aveva già raccomandato la sua anima a Dio. In quel momento, in modo del tutto inaspettato, l'ufficiale riabbassò lo sguardo, divenuto improvvisamente più dolce, lasciò il grilletto della pistola e la reinfilò nel fodero. Alzò poi il braccio e con il palmo della mano aperta diede un violento ceffone al piccolo alpino, che rotolò nella neve come uno straccio.

Più sbalordito che mai per l'inaspettata conclusione di quell'incontro, ma con tanta serenità nell'animo, egli vide l'ufficiale rimontare nuovamente a cavallo e ripartire al galoppo nella neve, con tutto il suo squadrone. Si rialzò da terra e, mentre stava avviandosi per raccogliere il suo cappello alpino caduto nella neve, gli si avvicinò nuovamente il polacco che aveva preso le sue difese, e gli disse: «Sai perché quell'ufficiale voleva ucciderti? Perché gli alpini dell'ARMIR gli avevano ucciso i parenti nel 1942 in Russia, e lui aveva giurato di uccidere tutti gli alpini che avesse trovato sulla sua strada, e c'è mancato poco che lo facesse! Io ho cercato di spiegargli che tu eri troppo giovane per aver appartenuto all'ARMIR, e lui mi ha dato quel calcio che hai visto. Forse si è sfogato così, ma io penso che devi la tua salvezza ad un intervento soprannaturale. Vedi cosa c'è su quella colonna, proprio sopra il posto ove avevi la testa, e dove lui ha fissato il suo sguardo? C'è una placchetta di maiolica con l'immagine della Madonna Nera di Czestokowa! È stata lei che ti ha salvato la vita, non dimenticarlo mai!»

Quelle semplici e commosse parole di un povero contadino polacco furono per lui come una rivelazione: non ci potevano essere dubbi, quanto gli era capitato non poteva che essere un segno inequivocabile della volontà divina, e decise allora di dedicare

quanto rimaneva della sua vita al servizio dell'umanità sofferente, compiendo opere di carità e di devozione. Era il 21 gennaio 1945 ma il suo calvario non era ancora finito, sarebbero passati ancora otto mesi prima di poter fare ritorno in Italia, per dedicarsi completamente alla sua ritrovata vocazione.

Ordinato finalmente sacerdote, il "piccolo alpino" divenuto missionario saveriano, partiva il 19 gennaio 1969 per lo Zaire, dove ha trovato il suo posto, lavorando per il Regno di Dio. Ma non si è isolato nella foresta, lontano dal mondo, perché mantiene con gli innumerevoli amici italiani, molti dei quali alpini come lui, una simpatica corrispondenza di carattere evangelico, perché anche noi abbiamo bisogno delle sue parole di conforto e d'incitamento.

E così mi ha scritto: «Sono tornato dal mio safari nella foresta che dal 1975 ripeto con gioia, e nel quale ho potuto dare ai fratelli cristiani neri dei 34 villaggi disseminati nella giungla la possibilità di conciliarsi con Dio e di cibarsi dell'Eucarestia. In cammino, con il mio inseparabile bastone in una mano e la Corona del Rosario nell'altra, sotto il giogo dello zaino affardellato, ho pensato a voi tutti e pregato ininterrottamente. Ammirando la natura dolce e solenne che mi circondava suggerendomi di lodare Dio anche per lei mi dicevo: queste piante, questi fiori, questi fiumi, queste rocce, questi animali utili o molesti sono dei gradini per elevare a Dio il pensiero grato e amoroso ed il loro discreto sussurro è un invito a cercare, scoprire e gustare Colui che le ha create per me. E dal cuore illuminato dalla fede traboccava festoso: grazie Signore! In mezzo a questa natura rigogliosa pulsa e ferve la vita. Uomini come me lottano per vivere e si sforzano di volersi bene. Sui loro sentieri ho camminato, seminando sudore e preghiere per far loro conoscere



## QUEL PICCOLO ALPINO MISSIONARIO IN ZAIRE

Gesù e farlo amare. Sotto quell'immenso tappeto verde di alberi folti vivono e crescono più di cinquemila fratelli. Per circa duemila di loro io sono stato il canale scelto da Gesù per partecipare loro la Vita Divina con nove anni di battesimi. È all'ombra di quelle maestose ombrellifere che centinaia di miei piccoli amici neri giocano, pescano, cacciano, studiano e ripetono: "Nakupenda bwana Jesu". Questo è ormai il suo mondo!

È tornato in Italia nel 1977 soltanto per esaudire un voto: quello di recarsi in pellegrinaggio al Santuario della Madonna Nera, e lo ha fatto con spirito sportivo, in bicicletta, in comitiva con un gruppo di amici, con partenza da Parma ed arrivo — dopo otto giorni di viaggio — a Czestokowa, in Polonia. Ha celebrato la Messa di ringraziamento sull'altare della sua divina Protettrice, ed è rimasto tutto il giorno in preghiera commossa e riconoscente. Poi è ritornato laggiù nel cuore della foresta africana, con l'animo lieto e sereno, come in quel lontano giorno di gennaio di quaranta anni fa.

Il gruppo dei pellegrini "ciclisti" avviati verso il Santuario della Madonna Nera di Yasna-Gora e Czestochowa. Il quarto da destra (vicino al palo di sostegno del cartello autostradale) è padre Caselin.

*P.S. Coloro che volessero dare una mano al "piccolo alpino" nel suo immane lavoro in Africa (ora sta approntando un grande dormitorio per i seminaristi negri di Mungombe) possono inviare le loro offerte al seguente indirizzo: Padre Lorenzo Caselin S.X. - Mission Catholique De Luvungi B.P. 376 - BUKAVU (Zaire).*

## LA FOTO DEL MESE

*Gli alpini del gruppo di Turgovia (sezione Svizzera) hanno eretto un monumento commemorativo: è una roccia nuda, grezza, ornata di una penna in metallo. Un monumento come ce ne sono tanti. Ma dove si distingue dagli altri è nella dedica: "Ai Caduti in guerra e in emigrazione".*

*In emigrazione come in una guerra per la vita: c'è la tristezza di aver dovuto faticare in terra straniera, l'orgoglio di aver tenuto testa alla sorte avversa, il rammarico di aver terminato la vita lontano dalla terra dei padri, che è la Patria. È un monumento commovente e ammonitore: agli alpini che lo hanno voluto, il Parlamento italiano non ha ancora dato il voto.*



## UN SECOLO FA, GLI ALPINI ERANO COSÌ

Così erano i nostri avi "penne nere", alla fine del secolo scorso; per una ventina d'anni, dalla fondazione avvenuta nel 1872, gli alpini indossarono queste uniformi. Poi venne il nuovo secolo e si affermò il grigio-verde, il colore della 1ª e della 2ª guerra mondiale. Come si vede, gli elementi dell'uniforme rimasti invariati attraverso gli anni sono solo la penna nera con nappina colorata e le fiamme verdi a due punte. Queste illustrazioni sono tratte da "Le uniformi del Regio Esercito Italiano (1898-1902)" -Quaderno n. 2/1986 della "Rivista Militare" (alla quale va il nostro ringraziamento per la gentile concessione).



Tenente del 3° Reggimento alpini  
(battaglione Fenestrelle)  
in grande uniforme.



Furiere del 3° Reggimento alpini,  
Stato Maggiore reggimentale,  
in uniforme ordinaria.

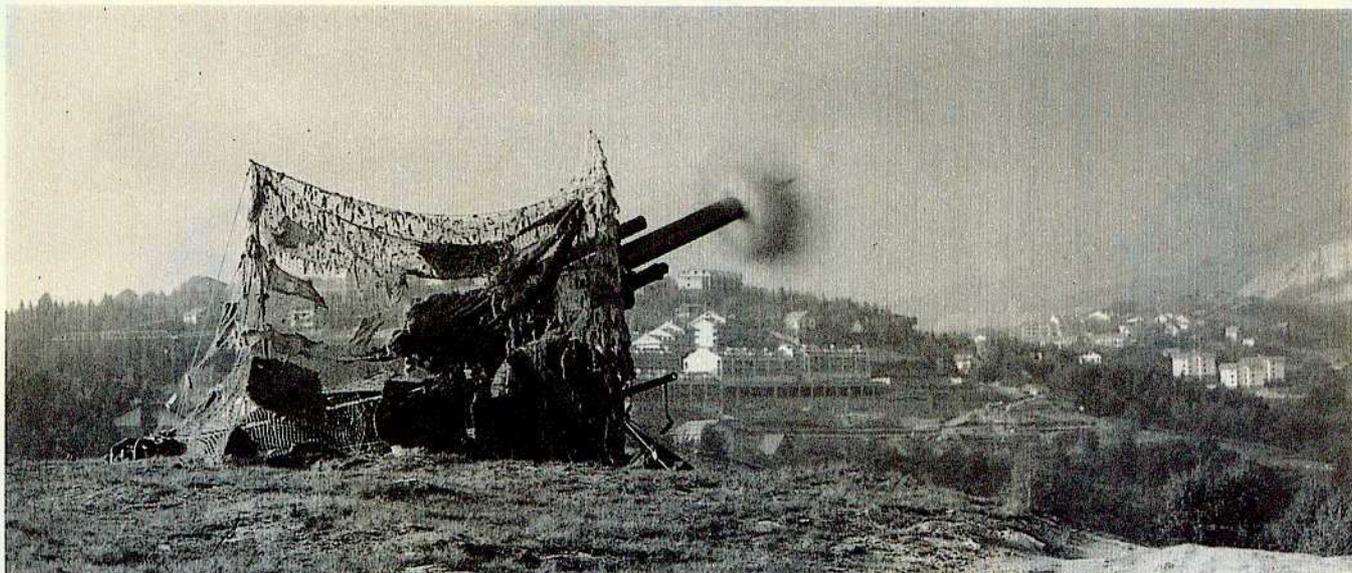


Furiere del 3° Reggimento alpini,  
Stato Maggiore reggimentale,  
in uniforme di marcia.

L'eccitante esperienza di un "montagnino"

# PROMOSSO ARTIGLIERE!

di Gianni Boratti



*«Batteria att...tenti! Montate!» Finalmente si parte! Dopo lunghi giorni (e qualche notte) passati a fare addestramento, usciamo dalla caserma diretti in Piemonte, per fare i tiri. Nessuno di noi ha mai sparato, siamo eccitati dall'idea che finalmente diverremo artiglieri.*

*Il viaggio è lungo ma non importa. Nelle cabine dei trattori parliamo delle nostre future*

**155-23 della 20° btr. del Vicenza Bagnolo**

*impresе, di come reagiremo al fragore dei colpi, che i nostri "nonni" hanno detto essere terribili.*

*Usciti dalla Valle dell'Adige, attraversiamo tutta la pianura padana sino a Torino. Siamo*

*di nuovo tra le montagne: forse meno belle delle nostre, ma pur sempre montagne.*

*Attraverso una valle sempre più stretta, arriviamo finalmente a Perrero, ove abiteremo alcuni giorni. Siamo in una vecchia caserma, non proprio comodissima ma sempre meglio di niente. La gente del paese ci guarda con curiosità e affetto.*

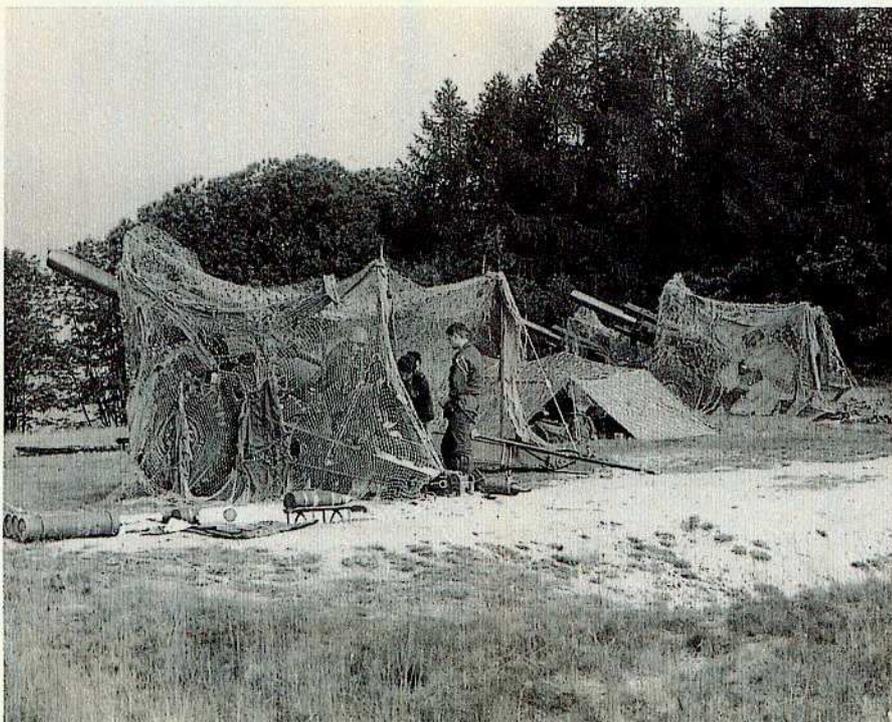
*Il primo giorno dei tiri è previsto per martedì: lunedì, dopo pranzo, incolonniamo i nostri mezzi e andiamo a schierarci. Anche gli ufficiali sono nervosi: millesimi, vomeri, linea zero, 6ª carica: è tutto un accavallarsi di parole, disposizioni, ordini. Montiamo le tende, dormiremo dietro ai pezzi, per essere pronti all'alba. E finalmente martedì, alle 7 di mattina, le radio trasportano le nostre parole, quasi urlate "batteria pronta!". Poi è tutto un susseguirsi di emozioni.*

*«Direzione: 6300; alzo 423; sito 215. Secondo pezzo, direzione in più...» "Caricate! Pezzo pronto!" Mi sembra un'eternità. Ho la funicella in mano, sono come ubriaco, la tiro e... "partito"! Sono artiglieri.*

*Poi i tiri si susseguono. Ormai mi sento anziano. La sera, di nascosto, stropiccio un po' il mio cappello e piego la penna. E ormai stanca, fra qualche mese andrò in congedo. Sono contento. Ho faticato, sudato, mangiato di corsa nella gavetta, ma ho sparato. La nebbia ci fa stare sugli schieramenti un giorno in più, ma non mi dispiace.*

*Non riesco a farmi la barba, ma la cosa mi fa sentire più soldato. Quando nel pomeriggio di venerdì parte l'ultimo colpo, quasi mi dispiace. Poi l'ordine "cessate il fuoco, allestite per la marcia". E finita.*

*Il giorno dopo, la lunga corsa in autostrada e, alle 5 di sera, siamo di nuovo a Elvas.*



Linea pezzi della 20° btr. del gr. Vicenza al Colle di S. Bernardo.

I funerali del comandante della "Tridentina"

# Addio, generale

Si sono svolti recentemente i funerali del comandante della brigata alpina "Tridentina", generale Ezio Sessich, deceduto all'ospedale di Bolzano dopo improvvisa e dolorosa malattia. Tutta la "Tridentina", con in testa gli ufficiali più anziani del comando brigata, ha accolto con grandissima commozione ed emozione la scomparsa del comandante, profondamente stimato ed amato per le sue splendide doti.

Aveva compiuto una carriera molto brillante: fra l'altro, aveva ricoperto incarichi all'estero al termine del suo manda-

to presso lo Stato Maggiore; dall'82 all'85 era stato addetto militare ed aeronautico presso l'ambasciata italiana a Vienna, e dall'85 all'86 fu consigliere della delegazione diplomatica speciale presso i negoziati sul disarmo convenzionale in Europa (M.B.F.R.).

In possesso di una personalità molto spiccata e di profonde doti umane e di carattere, il generale Ezio Sessich, nel pur breve periodo durante il quale ha comandato la "Tridentina", ha lasciato una impronta ed un ricordo certamente duraturi.

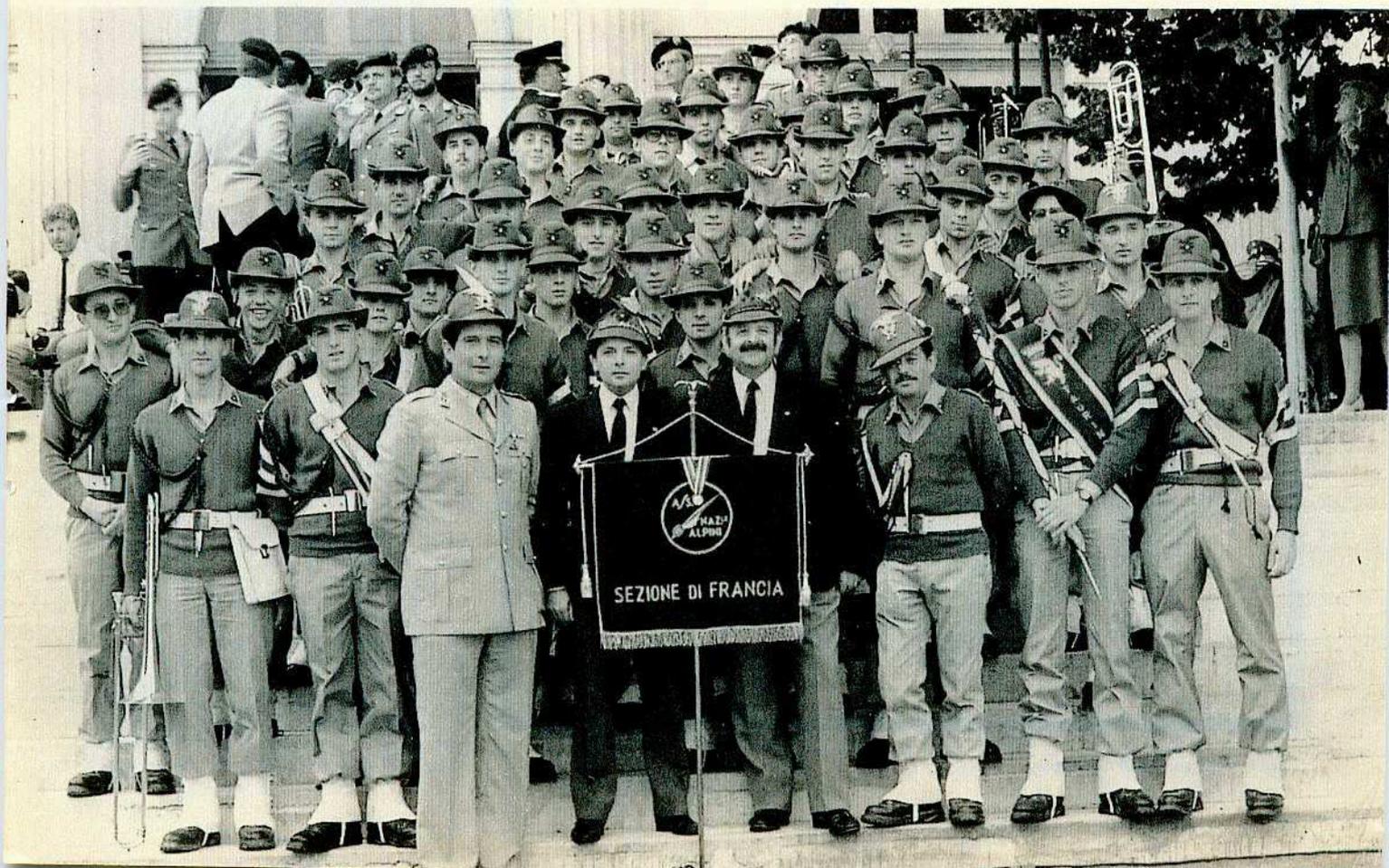


Nella foto: il feretro portato a spalle da ufficiali superiori della "Tridentina".

La fanfara della "Taurinense" al festival internazionale della musica militare

# Un successone a Saumur

Il 19-20-21 giugno si è svolto a Saumur, ridente città sulla Loira, sede della celebre "Ecole Nationale d'Equitation", il festival internazionale della musica militare. Partecipavano 12 nazioni con un totale di 15 complessi musicali e 1200 musicanti. L'Italia era rappresentata dalla fanfara della brigata alpina "Taurinense", giunta da Torino, accompagnata dal t. col. Balbo. Pur essendo composta essenzialmente da giovani di leva che dovevano competere con formazioni di professionisti (quali ad esempio l'orchestra del Ministero della Difesa dell'URSS), la nostra fanfara, egregiamente diretta dal mar. Bonessio, riscuoteva un grandissimo successo, sottolineato continuamente dagli applausi e dall'entusiasmo degli spettatori. Una delegazione di alpini della sezione era giunta da Parigi per portare ai nostri bocia un applauso italiano e alpino. L'incontro, inaspettato ma graditissimo, ha creato nuove amicizie, con la promessa solenne di ritrovarsi tutti a Torino il prossimo anno all'Adunata nazionale.



# IL RE SE NE INNAMORÒ

Vittorio Emanuele II volle stabilire in Valle Gesso una residenza estiva.  
I guasti provocati dagli impianti idroelettrici

di Nito Staich

*Con legge regionale n. 65, il 30 maggio 1980 veniva ufficialmente istituito il Parco naturale dell'Argentera, territorio ubicato in Valle Gesso a una ventina di chilometri da Cuneo. L'area del Parco, situata nel cuore delle Alpi Marittime, si espande per 25.883 ettari e confina con il parco francese del Mercantour. La storia di questo stupendo territorio — il cui clima risente dell'influsso mediterraneo — non è solo una storia di rocce, di acque, di boschi e di animali, ma anche di uomini che nel corso dei secoli hanno lentamente ma tenacemente plasmato, modellato e trasformato la natura, con la quale sono riusciti a vivere a lungo in equilibrio e senza particolari scosse.*

Sui primi insediamenti dell'uomo in questa zona vige la testimonianza di una serie di incisioni rupestri — universalmente famose — che si possono ammirare sulle lisce rocce nei pressi del valico del Sabbione in alta Valle Gesso, mentre altri graffiti consimili sono raccolti in uno spazio relativamente ristretto in vicinanza del monte Bego.

Al tempo della dominazione di Roma, la regione, facente parte della Gallia Cisalpina sotto Cesare, ancora sotto Augusto costituiva la provincia "Alpium Maritimum" assegnata alle

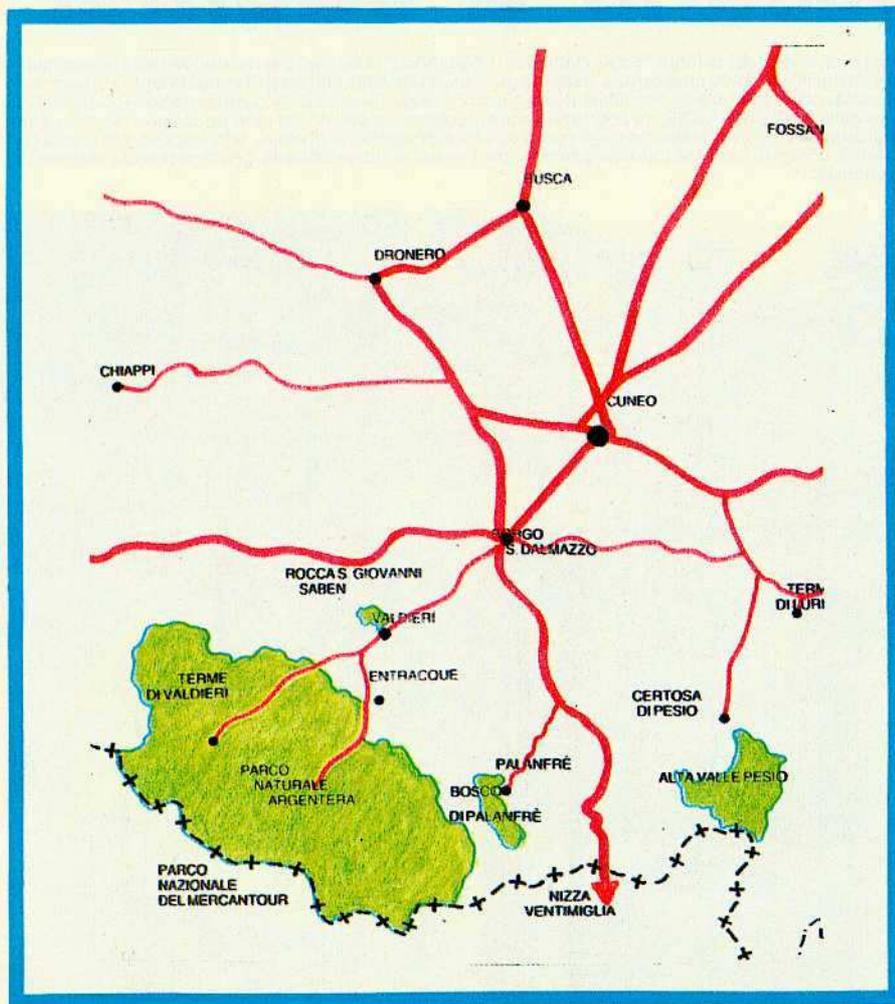
Gallie, ossia all'area non italiana.

Essendo arduo inoltrarsi a fondo nella storia primordiale e nelle molteplici evoluzioni di questo selvaggio e affascinante angolo della terra, sarà opportuno compiere un balzo ai giorni nostri o quasi — diciamo circa 130 anni fa — quando un famoso e augusto personaggio, Vittorio Emanuele II, giunto in Valle Gesso per una visita occasionale, fu colpito e incantato dalla serena e austera bellezza dei luoghi.

Conseguenza di questo fulmineo innamoramento del sovrano fu la decisione di stabilire

una delle proprie residenze estive in quel di Valdieri e successivamente la costruzione di "Palazzine Reali" a S. Anna, al Valasco e a San Giacomo di Entraque, nonché oltre 100 chilometri di strade e mulattiere per permettere di raggiungere senza eccessiva fatica le postazioni di caccia, attività questa che rappresentava la grande passione del re.

Scontata ovviamente l'acquisizione di una larga fetta del territorio come riserva di caccia, ben presto la famiglia reale amò talmente la Valle Gesso che la scelse come residenza estiva,



Cartina della zona dell'Argentera.



Il capoguardia del Parco, Cesare Ferrero.

il che diede innegabili vantaggi al posto e ai suoi abitanti.

Un paio di volte all'anno il sovrano sfogava la sua passione venatoria assoldando fino a trecento montanari per le battute che costringevano i camosci ad avvicinarsi alle reali postazioni: ed era una carneficina. Va tuttavia precisato che il re, che conosceva bene i suoi sudditi, rifiutò più volte proposte di ampliamento della riserva, poiché voleva che "anche loro potessero sparare qualche fucilata".

Comunque, per dovere di obiettività, bisogna ammettere che la costituzione della riserva reale contribuì senza dubbio alla conservazione della fauna selvatica del posto. Va infatti specificato che i più nefasti episodi di braccaggio e conseguente grave calo della popolazione degli ungulati si verificarono sistematicamente alla morte dei sovrani, ai quali la riserva era assegnata "ad personam, vita natural durante": 1878, morte di Vittorio Emanuele 2°.



Argentera: parete ovest (foto G. Cavallo).

1900 assassinio di Umberto I° e — la strage più grave — nel periodo 1943-46, quando la popolazione dei selvatici subì un calo del 70-80%.

Sebbene le preoccupazioni di Casa Savoia fossero più venatorie che ecologiche, il risultato fu di indubbia tutela. Va inoltre precisato che alla famiglia reale si deve pure la presenza in queste zone dello stambecco, introdotto non senza difficoltà dal Gran Paradiso nel 1920-22, e oggi presente con una popolazione di circa 400 capi, che costituisce in Italia il secondo gruppo, dopo quello originario del Gran Paradiso.

Nel 1947, novant'anni dopo la nascita della riserva reale, i maggiori enti pubblici della provincia di Cuneo si riuniscono per cercare di trovare una soluzione alla preoccupante situazione del patrimonio faunistico. Nasce allora per la prima volta l'idea di un "Parco internazionale di caccia e pesca", visto che in quel tempo si stavano definendo i nuovi confini di Stato e che esisteva sull'altro lato delle Alpi l'analoga riserva di caccia del Mercatour.

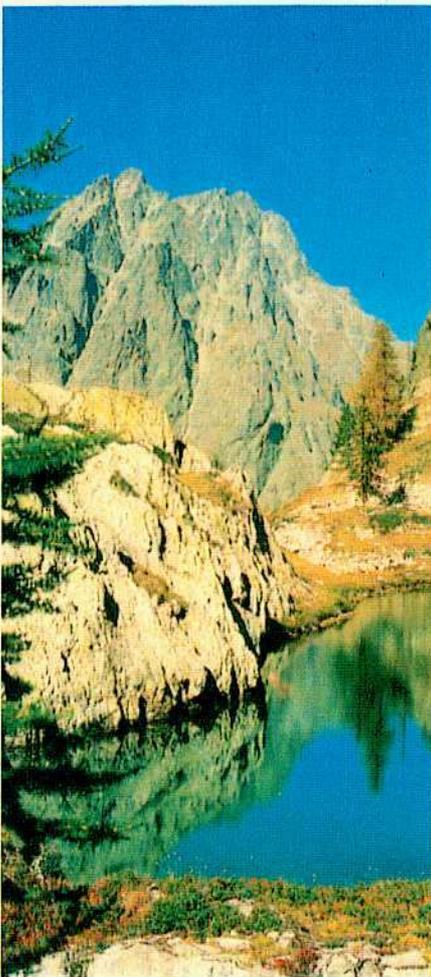
Ma già allora dopo le esperienze dei Parchi Nazionali, il concetto di parco suscitava enormi timori per cui si preferì continuare col già ampiamente sperimentato sistema della riserva di caccia. Fu così che, nel 1953, nacque il consorzio di gestione della riserva ex reale Valdieri-Entraque, costituito dai comuni, dalla camera di commercio, dalla provincia, dall'EPT di Cuneo e dalla Federcaccia. Il consorzio seppe gestire con criteri quasi protezionistici il patrimonio faunistico, autorizzando l'abbattimento di qualche centinaio di capi all'anno e consentendo il raggiungimento delle attuali consistenze numeriche.

È parere diffuso che il tipo di gestione attualmente in vigore al Parco dell'Argentera è considerato — in recenti convegni sui parchi — quale esempio da seguire.

Tra queste montagne in cui si annidano, miseri ma caparbi, i nevai perenni più meridionali delle Alpi, la ricchezza più apprezzata è costituita dal cospicuo patrimonio faunistico di cui il camoscio, presente con quasi quattromila capi, è il simbolo. Oltre agli stambecchi, citati poc'anzi, c'è la presenza dell'aquila, (5-6 coppie, quindi con una densità più che doppia rispetto alla media del restante arco alpino: questo, secondo gli ecologi, è indice di "buona salute" per un territorio).

La particolare dislocazione della zona, il clima e le vicende geologiche hanno creato le

condizioni per lo sviluppo di una vegetazione unica nel suo genere con la presenza di quasi una trentina di specie endemiche, di cui sette esclusive del massiccio, ed altre interessanti affinità con la flora dei Pirenei, della Corsica, dei Balcani. L'area boschiva raggiunge il 35% dell'intero territorio ed è costituita in prevalenza dal faggio; seguono in ordine di importanza il larice, l'abete e il pino cembro.



Monte Matto dal Capo di Valenza (foto G. Canavese).

Purtroppo una ventina di anni fa, con la giustificazione dell'enorme patrimonio idrico della zona, l'ENEL ne iniziava lo sfruttamento ai fini idroelettrici con gravi danni derivanti dalla costruzione di due grandi bacini artificiali: quello della Piastra e quello del Chiotas e relative strade, gallerie e linee di alta tensione. Buona parte del territorio del comune di Entraque e l'intero Vallone delle Rovine, uno dei più selvaggi e suggestivi del Parco sono stati irrimediabilmente compromessi. Oggi che i lavori sono terminati, che opere di ripristino hanno in parte risanato le ferite, la situazione paesaggistica non appare più così tragica come vent'anni fa. Ma forse il tributo più pesante è stato pagato proprio dalle popolazioni locali: allettati dal guadagno sicuro, molti montanari hanno abbandonato terra e malghe per lavorare alla costruzione della più grande e avveniristica centrale idroelettrica d'Europa: poi, finiti i lavori di costruzione, hanno seguito i cantieri a volte in zone anche lontane dalle loro montagne, che hanno dovuto lasciare per sempre.

Tratti in inganno dal nome e dalla relativa vicinanza al mare (poche decine di chilometri in linea d'aria), molti pensano che le Alpi Marittime siano montagne di second'ordine. L'Argentera, cuore dell'omonimo massiccio cristallino, con i suoi 3300 metri rappresenta la massima elevazione dell'intero gruppo. L'ambiente è roccioso aspro e selvaggio; le valli strette e incassate sono battute dalle valanghe per tutto l'inverno e in primavera. Pareti, canali, contrafforti rocciosi, grandi pietraie, formano un dedalo in cui non è facile districarsi e lasciano poco spazio a pianori di fondovalle e a dolci pendii erbosi. La penetrazione dell'uomo si è dovuta limitare alla sporadica presenza estiva per l'alpeggio e per la caccia; così piante e animali possono vivere e riprodursi per lunghi periodi in assoluta libertà.

In questo territorio, costellato da otto rifugi — di cui due custoditi — e nove bivacchi, vigilano i guardaparco, esperti, abili, profondi conoscitori della zona, inflessibili nell'applicare la legge quando — come succede troppo spesso — questa viene violata dall'insipienza degli uomini.

Accompagnato dal generale Giuseppe Bruno (l'autore di "Storie di alpini e di muli" — sulle spalle tutte le campagne dell'ultima guerra) che quassù è di casa, di ritorno da un giro di perlustrazione nella zona di Entraque, scendo a Valdieri in visita alla palazzina che rappresenta la "centrale operativa" del Parco. Ci accoglie Cesare Ferrero, 25 anni di servizio, attual-

IL RE  
SE NE INNAMORÒ



Uno stambecco sullo sfondo del Monte Gelas.

mente capoguardia: per lui il Parco non ha segreti. Parliamo dei vari compiti, del controllo del territorio, dell'osservazione sul comportamento degli animali — anche di quelli a due gambe — la prevenzione del bracconaggio, il marchiamento e il conteggio dei capi (ci sono anche 106 mufloni), l'abbattimento dei più vecchi, la disponibilità per il soccorso alpino e tante altre incombenze.

«È un lavoro faticoso e di sacrificio, ma è anche gratificante per chi lo fa con passione. Io l'ho nel sangue e credo che non saprei farne un altro. Ricordo, qualche anno fa: ero a casa tranquillo con la mia famiglia per trascorrere in pace la notte di Natale; quando meno me l'aspettavo, arrivò l'allarme per atti di bracconaggio: stetti fuori tutta la notte e non fu certamente un bel Natale. Ma non me la presi; il nostro lavoro è così e la passione per quello che fai ti ripaga di tutti i disagi».

## L'ECO DELLA STAMPA

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste per tenerVi al corrente di ciò che si scrive sul Vostro conto

Per informazioni:  
Tel. (02) 710181 7423333



Nel 71° anniversario del loro sacrificio

# BATTISTI E FILZI RICORDATI AL CORNO

Come è buona tradizione, il gruppo alpini di Vanza di Trambileno, (sez. Trento) anche quest'anno ha organizzato presso i cippi di Battisti e Filzi sul Monte Corno, nel massiccio montuoso del Pasubio, la commemorazione dei martiri trentini. Sulle rade piante di quel costone scosceso garrivano al vento i tricolori, ricordo anche visivo dei Caduti, Presso i cippi

pi c'era l'altare da campo, celebrante è stato don Dario Cologna. Era presente il coro alpino "La Sisilla" di Mantecchio Maggiore del Vicentino: con i suoi canti il coro ha restato ancora più suggestiva la cerimonia. Come conclusione al suono del "silenzio" sono state deposte le corone sui cippi che ricordano il posto preciso dove sono stati catturati i due martiri.



Nella foto: don Cologna pronuncia l'omelia.

## RESTAURATA LA STATUA DELLA MAESTÀ DELLA VERGINE

Libero Marchetti, classe 1933, da oltre vent'anni capogruppo A.N.A. di Prignano sulla Secchia, artigiere da montagna del "Pinerolo", ha voluto che gli alpini dei gruppi di Prignano, Modena, Sassuolo, Braida, Serramazzone e Zambana di Trento (gemellato con il gruppo di Modena) si riunissero nelle sue terre: zona Barighelli in frazione di Pigneto, per rendere omaggio alla Antica Maestà che ivi sorge da secoli e da lui restaurata.

Significativa la vita e l'esperienza umana di Libero Marchetti, il quale ha fatto dell'attaccamento alla terra d'origine e alle genti montanare dell'Appennino la sua ragione di vita. Egli non ha mai voluto recidere le radici che lo legavano al suo mondo e rifiutando le lusinghe di maggiori comodità e possibilità economiche, ha difeso strenuamente la sua indole montanara e le terre ove tante generazioni di Marchetti avevano vissuto e lavorato.

Ora la sua tenacia è stata premiata ed egli,

sorretto dall'amorevole comprensione e dal diuturno lavoro dei suoi familiari, vede compensata le dure fatiche degli anni dello spopolamento dell'Appennino e confermata la lungimiranza del montanaro che ama e mai dispera della sua bella terra.

Per sua iniziativa, ma con il prezioso aiuto dei suoi alpini, Libero Marchetti ha provveduto al restauro dell'antichissima Maestà della Vergine, che da tempi immemorabili veglia sugli spazi verdi e le vallate di Prignano. Ora sull'ardita costruzione in sasso a vista, ove un elegante arco congiunge idealmente l'immagine della Vergine agli oranti, Marchetti ha apposto un pregevole medaglione bronzeo raffigurante il profilo di un alpino.

Così, la mattina del 28 giugno u.s., è stata celebrata la Messa al Campo, presenti circa 300 soci dell'ANA e i gagliardetti dei Gruppi intervenuti.



Ai margini dell'imponente foresta demaniale del Consiglio, il gruppo A.N.A. di Spert d'Alpago (sezione di Belluno) ha fatto dono alla scuola elementare locale della bandiera tricolore, alla presenza del sindaco di Farra d'Alpago e del vice presidente della sezione di Belluno Zanetti.



Il gruppo A.N.A. di Saronno ha donato il Tricolore alla locale sede Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, da issare sul pennone del recinto militare del nostro cimitero.

Arosio

## TIRA E TAS

LA «CORROSIONE» DELLE TRUPPE ALPINE

Il problema più grosso riguarda la continua «corrosione» delle truppe alpine, il continuo calo del reclutamento fra i giovani. Questo è un problema da affrontare quotidianamente e con molta serietà; questo è il vero attuale problema da risolvere e cercare di far cambiare le carte in tavola a «tanti» politici.

Questo vuoto che si sta creando nell'A.N.A. deve essere discusso nelle sezioni, nei gruppi. Chiediamoci il perché di questo ridimensionamento continuo, anche se a questo nostro chiarimento la risposta esiste ed è l'unica: l'alpino oggi non serve più, non è più programmato nel futuro delle Forze Armate di una nazione. Se non fosse perché hanno un poco di paura (ho scritto: «un poco...») di queste 350.000 penne nere sparse in tutta Italia, ci avrebbero già cancellati dai quadri dell'Esercito. Oppure trasformati.

Treviso

## FAMEJA ALPINA

DONARE, UN PRIVILEGIO

Questa è l'occasione per manifestare una volta ancora, oggi più di ieri, i nostri buoni propositi, per confermare con le azioni i nostri ideali di amicizia e di solidarietà.

Quale maggiore privilegio, quale migliore soddisfazione poter constatare che per il tramite nostro dei fratelli più sfortunati hanno trovato il coraggio per continuare il loro cammino sull'impervio sentiero della vita?

Anche questo donare e donarci, significa essere alpini!

Lucio Ziggiotto

Lecco

## PENNA DELLE GRIGNE

PSICOLOGIA FRAGILE

Da diverso tempo a questa parte stiamo scoprendo tutti i difetti della «naja» e le «medicine» via via proposte per risanarla leggendo giornali, ascoltando radio e televisione, scorrendo con lo sguardo manifesti murali.

Di fronte a tanta dimostrazione «di familiarità» con problemi e rimedi, in molti tra noi nasce però una sensazione di disagio perché la realtà ora presentata sul servizio militare, tutta pareri, proclami, conferenze stampa, non collima con l'esperienza che sino a ieri consideravamo autentica, perché fatta sulla nostra pelle.

Quando poi su un quotidiano è apparsa una panoramica sul servizio militare «non prestato» da molti nomi di primo piano, anche in qualche modo «legati» alle forze armate diciamo così per motivi di lavoro, ci è capitato senz'altro di pensare se quella minoranza faziosa della nostra società che ha sferrato con eccessiva disinvoltura un proditorio attacco alle istituzioni militari non annoveri anch'essa molti di coloro che

hanno eluso il servizio di leva.

Viene comunque il dubbio, al di là di queste considerazioni, che dai tempi, a esempio, nei quali ho svolto il servizio militare — e non sono ancora un «matusa» — non siano cambiati solo i giovani, come è luogo comune, ma si siano psicologicamente indeboliti gli adulti, quando non anche gli anziani, la società insomma che supinamente accetta la campagna denigratoria del momento mostrando disinteresse e non ha la forza di esprimere una qualche solidarietà.

È forse una fragilità conseguenza di uno «strisciante» benessere?

Tuttavia che la «naja» non serva più ai giovani... né alla Nazione... e via discorrendo come oggi sostengono alcune associazioni, persone, o uomini politici, è tutto da dimostrare. Tramite il nostro periodico, nel numero scorso, in questo e in futuro, anche noi sosteniamo che è l'avvenire che conta, il domani cioè, ma senza cancellare l'esperienza che rimane bagaglio insostituibile.

E nel domani, almeno prossimo, tra l'altro noi vediamo la necessità che la «naja» continui a essere un dovere per conservare, accanto alla fatica e all'esperienza in comune, all'apprendimento, il merito di un servizio reso alla società, alla Patria se vogliamo, da tutti e con convinzione. Ciò perché la Nazione su di esso possa veramente contare soprattutto in caso di grave necessità, nella quale giovani e meno giovani sarebbero comunque mobilitati, come del resto insegna il passato: anche coloro che fossero assolutamente digiuni di disciplina e di pratica militare, con le conseguenze che si possono prevedere.

Il «fondo» di questo numero del «Penna Nera» vuol anche essere un omaggio e un segno di solidarietà per le forze armate perché non si arrendano sotto il peso degli eventi, ma trovino in se stesse la forza di progredire, ponendo attenzione a correggere eventuali punti deboli e a migliorarsi cammin facendo.

Luigi Bossi

Alessandria

## IL PORTAORDINI

LA MADONNA DEL DON

Fra le tante icone che i soldati trovarono nelle isbe abbandonate quella che oggi è venerata a Mestre aveva per tutti un sorriso, un richiamo, un significato nuovo.

E la sua storia è una storia semplice che ci viene raccontata da padre Narciso Crosara, protagonista di questa bellissima vicenda.

Una vecchietta che si era spinta fra le macerie del suo villaggio in cerca di qualcosa che aveva dovuto abbandonare nella sua fuga precipitosa durante i combattimenti, aveva incontrato il cappellano degli alpini e avvicinandosi con la fede della gente umile gli sussurrò: «Sarei felice se la mia Madonna fosse nelle vostre mani: continuerebbe così il culto. L'icona è là, sotto le macerie».

E così una donna ortodossa fa dono della sua icona, ben lontana dall'immaginare che un giorno avrebbe veramente continuato il suo culto, ma in un paese molto lontano.

Per gli alpini quel gesto semplice ed umile acquistò un senso profondo di amore e di fraternità fra quelle e le nostre genti.

Passarono i giorni. La neve, il gelo avvolsero la steppa, le isbe, gli uomini. Un giorno — prosegue padre Crosara — arrivò un alpino

straziato per la morte del padre. Con il fratello apparteneva al battaglione «Tirano». Il comandante scelse il più anziano per una licenza straordinaria.

Presi l'icona — racconta il cappellano — e gliela consegnai dicendogli: «Tu vai in Italia... non so se noi vi ritorneremo. La Provvidenza ti manda. Questa icona portala dalla mia mamma: dille che la custodisca per tutte le mamme che non vedranno il nostro ritorno. Sarà loro di conforto sapere che dinnanzi a questa immagine hanno pregato i loro figli». Così l'icona arrivò in Italia.

La madre di un alpino di Intelvi così scriveva al cappellano: «Sono la madre di un alpino che dalla sponda del Don non ha fatto più ritorno alla sua casa. Ho pianto, ho pensato a una lettera, tra le ultime ricevute, dove mio figlio mi parlava della Madonna rinvenuta tra le macerie, davanti alla quale ha pregato. E anch'io ho cara quell'immagine sulla quale si sono posati gli occhi di mio figlio, e da lei spero conforto».

M.F.

Sondrio

## VALTELLINA ALPINA

LEALTÀ E UMILTÀ

Più volte si è detto e si è scritto sugli alpini in congedo: onore, orgoglio, fierezza, onestà, serietà, solidarietà; un sacco di virtù che si sommano e si individuano per il solo fatto di portare il cappello alpino. A mio giudizio, si esagera.

Forse è il caso di insistere che l'alpino in congedo, per il solo fatto di avere la fortuna di portare il medesimo cappello che hanno portato tanti eroi, deve sentire prepotente il senso di grossa responsabilità e deve quindi modellarsi all'uomo forte, nello spirito, nelle difficoltà, nella scelta del bene.

Quindi, a mio giudizio, nessuna presunzione di essere diversi dagli altri, quasi per divina destinazione, ma dovere e grande volontà di muoversi in una società civile in modo serio, nella luce costante di tutti gli alpini veri che, volenti o nolenti, sono stati buttati nell'inferno della guerra. Più volte io penso a queste penne nere, rimaste ai margini della storia degli eroi; mi commuove la loro dignità, perché sono i più riservati, i più schivi, i più sereni nel ricostruire gli episodi che a volte sono analoghi a quelli che hanno fatto scrivere per altri, pagine di gloria e motivazioni di ricompense.

Ritrovo questi uomini con il cappello alpino, in congedo: sono umili, sono quelli che mi incutono maggior fiducia. Vorrei che l'alpino in congedo si ispirasse a questo modello: senza trionfalismi, senza retorica, senza finzioni.

Pordenone

## LA PIÙ BELLA FAMEJA

I PICCOLI PASSI

Questa volta voglio rispondere all'alpino Venerus che (si)... ci domanda «se tutto va bene tra gli alpini» (con la premessa che quanto andrò a scrivere non è dettato da mia vanità, ma

da come la pensa un alpino fra alpini).

Ogni gruppo — associazione — comunità — nazione — ha bisogno di rinnovarsi, ma questo va fatto a piccoli passi, ponderando, soppesando i pro e i contro, che ogni cambiamento comporta (entro certe regole).

Penso che già ci siamo, come associazione, su questa strada: Protezione Civile — volontariato di sezione — di gruppo — attività sportive — tempo libero — ecc.. Tutto questo senza trascurare il principale dei nostri obblighi — ricordare chi si è immolato per noi — primo e inderogabile nostro principio di essere.

Non ci si deve mai vergognare di inaugurare un monumento seppur dopo quarant'anni.

Come non ci si deve vergognare mai di esporre il tricolore sui nostri... su tutti i davanzali, nelle piazze — e nelle scuole.

Mai percorrere i tempi con singole iniziative, come: donare un cappello ad uno non alpino — donare un tricolore ad una scuola — far esibire un coro alpino — ecc. senza prima render partecipe la sezione — la zona — (questo per garantire la «legalità» — «l'ufficialità» «l'esteriorità» — tre componenti essenziali per la buona riuscita di ogni nostra attività pubblica).

Così non facendo si denigra tutta la nostra associazione e nel tempo stesso si dà adito a tanti... di insinuare — criticare — ecc.

Non è vero che ognuno ha il «diritto» di far ciò che vuole! «Calpestando» le regole che comporta il «dovere» del rispettare, sia nella nostra associazione che nella società.

La nostra libertà consiste nel rispettare la libertà altrui; e reciprocamente.

Mario Rosset

Intra

## OU RUMP OU MOEUR SUGLI ATTENTI, CON RABBIA

Tempo fa qualcuno ci aveva obiettato che parlare dei problemi della difesa nazionale non era forse di interesse per un giornale nazionale. A questa obiezione è facile rispondere che o si buttano alle ortiche i concetti di democrazia, di libertà, di partecipazione al governo della cosa pubblica (concetti di cui tutti si riempiono la bocca ma che si ha l'impressione che tanto se ne parla quanto più si agisce per i ca..., pardon, per i fatti propri), oppure ci si rende conto che questo problema (come tanti altri naturalmente) investe l'avvenire dei nostri figli e dei nostri nipoti.

In una parola: o si sceglie di essere dei cittadini o si ritorna sudditi.

Noi quindi riprendiamo il discorso (e lo riprenderemo ancora se sarà necessario) anche perché nel frattempo altri fatti si sono accumulati e meritano di essere segnalati, ricordati, commentati.

Innanzitutto, a conferma della giustezza di quanto andiamo scrivendo, citiamo quel che il capo di S.M. della Difesa, gen. Bisogniero, ha detto a Roma, sparando a zero sulla campagna di estate contro la naja: «Il passo tra gli attacchi alla coscrizione obbligatoria e quello alle FF.AA. è breve. Ricordatevi però che un Paese che rinuncia alla propria difesa rinuncia alla propria indipendenza», e aggiunge ancora: «Con l'attuale disponibilità di risorse non sarà possibile soddisfare tutte le esigenze operative che ci vengono demandate. I politici ne prendono atto. Ma anche il Paese deve sapere che con uno

strumento ridotto rispetto a quello già ridottissimo, gli impegni non possono essere mantenuti».

Mi pare che quel che noi abbiamo scritto non abbia bisogno di una conferma più autorevole.

Mentre intorno alla FF.AA. impazza la più infantile e irresponsabile demagogia di tanti sentimentaloidi balii asciutti e di non pochi cripto-denigratori incalliti, nessuno si preoccupa dei sentimenti, dei valori, delle responsabilità di chi, nonostante tutto e nonostante tutti, fedele al giuramento prestato alla Patria, cerca di conservare un minimo di efficienza allo strumento militare.

Franco Verna

Como

## BARADELL FESTE, MA CON DISCREZIONE

Mi riferisco a certe attività dei nostri gruppi, a come vengono impostate e, non ultimo, a come vengono programmate in termini di data. La critica che più frequentemente viene mossa all'Associazione Nazionale Alpini è di aver ormai assunto un carattere prettamente «festaio».

Il criterio fondamentale dovrebbe sempre essere la discrezione; ciò vale anche per la forma propagandistica delle nostre attività.

Se la ricorrenza riveste un carattere principale (anniversario di fondazione, inaugurazione di opere, ecc.) citiamo solo quella sui nostri manifesti, non fosse altro che per una forma di decoro.

Se poi in altre occasioni si vuol fare festa, nessuno lo vieta; ricordiamoci, però, che non è questa la nostra finalità e non deve quindi diventare il nostro maggiore o addirittura unico impegno.

Anche in questo caso si dovrà usare discrezione, evitando di abbinare le bandiere ai fiaschi o le penne nere alle braci.

Dobbiamo sempre tener presente che, pur localmente, siamo l'espressione di un'Associazione Nazionale e dobbiamo allinearci al suo indirizzo con ordine e disciplina.

Lo so, è dura da digerire, ma è tassativamente così!

Chicco Gaffuri

Gorizia

## SOTTO IL CASTELLO IN MONTAGNA, SOLO

In montagna l'alpino è spesso solo con la montagna; la montagna certe volte fa compagnia, certe volte no; e in questo caso ci troviamo soli con noi stessi, con la nostra fatica, il nostro sudore, le nostre paure grandi e piccole, le nostre preghiere e bestemmie, ugualmente fervide e devote. «Se vuoi imparare a pregare, vai in montagna», ha detto una volta un grande pensatore. Forse lo hanno detto anche altri; l'uomo si ripete sempre; ma quello era un grande pensatore e cavalcava un mulo. Ci si può fidare dei pensatori che cavalcano un mulo: hanno tutto il tempo di cambiare idea lungo la strada. Il tempo di questo pensatore è il tempo stesso della montagna; la montagna ed il mulo hanno fatto molta strada assieme portando in giro l'alpino per aiutarlo a fare l'uomo.

# GRATIS se Lei vuole udire meglio con niente nelle orecchie

- Con gli speciali occhiali acustici, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perché non avrà nessun ricevitore nell'orecchio... nessun cordino... nessun filo... niente da nascondere.
- Tutto nell'orecchio completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- Udrà più chiaramente con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

### Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti  
il tagliando  
oggi stesso!

**GRATIS**

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL  
30 Novembre 1987



**amplifon**

AMPLIFON Rep. LA - 84 - L7  
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

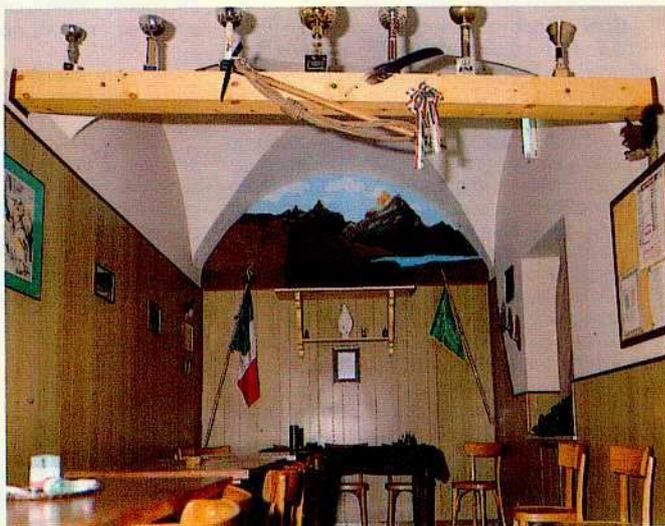
LOCALITÀ \_\_\_\_\_

PROV. \_\_\_\_\_

## Le case degli alpini



1



2



3



4



5



6

① GRUPPO DI RAMIOLA, SEZIONE DI PARMA    ② GRUPPO DI S. DAMIANO D'ASTI, SEZIONE DI ASTI  
 ③ GRUPPO DI MONTECCHIO PRECALCINO, SEZIONE DI VICENZA    ④ GRUPPO DI MONTEFIORINO, SEZIONE DI MODENA  
 ⑤ GRUPPO DI LACCHIARELLA, SEZIONE DI MILANO    ⑥ GRUPPO DI TELGATE, SEZIONE DI BERGAMO.

## Alpino chiama alpino



### ECCO LA 37° COMP. DELL' "INTRA"

Questa foto è stata scattata a Natale del 1942 in Montenegro e ritrae gli alpini della 37° comp. dell' "Intra" del 4° alpini della "Taurinense". Chi si riconosce scriva a Luigi Presti, 5 Tornettes, 1870 Monthey (Svizzera).

### CHI HA SUE NOTIZIE?

Chi ha notizie dell'alpino Francesco Bettera, classe 1920, in forza al quartiere generale della "Julia" in Russia, le cui ultime notizie risalgono al 2 gennaio 1943 scriva al cognato Cargnelutti Carlo, Via Pal Piccolo n. 14 - 33028 Tolmezzo.



### CHI SI RICONOSCE

Questa foto risale al 1934 e raffigura alcuni alpini del comando gruppo "Belluno" del 3° regg. Art. da montagna nella caserma "D'Angelo" a Belluno.

Chi si riconosce voglia scrivere a Oreste Cicognani, via De Gasperi 335, a Castel Bolognese (Ravenna) che è il primo in piedi da sinistra.

## Alpino chiama alpino



### CHI SI RICONOSCE?

Pietro Veritti ci invia questa foto scattata nel 1930 in occasione di un campo estivo sulle Dolomiti.

Ritrae la 6ª compagnia — 8º reggimento alpini, battaglione "Tolmezzo". Chi si riconosce, scriva a: Pietro Veritti, Via Pascoli, 30 - 560225 Pontedera (Pisa).



### CERCA COMMILITONI

L'artigliere da montagna Dante Poli cerca i commilitoni che erano con lui nella 31ª batteria del gruppo "Bergamo" a Silandro. Chi volesse mettersi in contatto scriva a Dante Poli, via Cava 76 - 50030 Piancaldoli (FI).

Presso la sezione di Trento sono ancora disponibili alcune serie di cartoline ufficiali dell'adunata con annullo speciale.

Il prezzo di vendita è di L. 5.000 la serie.

Scrivere alla sezione A.N.A. di Trento, Via Roma 49 - 38100 Trento.

### SI CERCANO I FIGLI DI ANDREA CHINO DEL 4º ART. DA MONTAGNA

Luigi Roggero e Andrea Chino erano R.T. del reparto comando del 4º art. da montagna della "Cuneense" sul fronte russo. Purtroppo il Chino non fece ritorno e di lui si sa che era ligure, sposato con 2 figli. Luigi Roggero cerca ora di rintracciare dopo tanti anni i figli di questo artigliere al quale era legato da grande affetto: scrivere a Luigi Roggero, 12064 — S. Maria - La Morra (CN).

### PRIGIONIERO IN SIBERIA

Chi si ricorda di Armando Gadducci, classe 1916, cap. magg. della compagnia A.A. del battaglione "Borgo S. Dalmazzo", fatto prigioniero dai russi a Valuiki, poi ricoverato per congelamento all'ospedale di Pignuk ed infine trasferito al campo di prigionia N. 101/4 in Siberia?

Gli interessati prendano contatto con Gadducci - Via Strozzini 95/L Prato (FI).



### ESTATE 1940 AL RIENTRO DAL FRONTE

Questa foto è stata scattata da un gruppo di alpini di Cortina d'Ampezzo, davanti ad un ristorante ad Alba al rientro dal fronte di combattimento. I militari sono: Severino Menardi, Orazio Zardini, Pompeo Alberti, Adolfo Dallago, Marco Pompanin, Giovanni Alberti, Andrea Lacedelli, Paolo Pompanin.

Se qualcuno vi si riconosce è pregato di rivolgersi al gruppo A.N.A. di Cortina d'Ampezzo.



### IL "VAL CHIESE" IN ALBANIA

La foto è stata scattata il 7.3.1941 sul fronte greco-albanese e precisamente sul monte Komjnit e ritrae alpini del "Val Chiese" del 6º reggimento.

Chi si riconosce si metta in contatto con Albino Miotto, med. di bronzo al V.M., via Col. Rossi - 37040 Veronella (VR).



**ERA NELL'ARTIGLIERIA A CAVALLO**

Leopoli riaccende nei familiari di tutti i dispersi in Russia la speranza di notizie. Mio fratello (cl. 1922) apparteneva al 3° Celere, 27° reggimento artiglieria a cavallo, di stanza a Milano, inviato in Russia per l'offensiva del Don, fu coinvolto nella disastrosa ritirata. Da allora più nessuna notizia.

Ecco una sua foto in divisa: può darsi che qualche compagno di sventura sopravvissuto lo riconosca, e scriva a questo indirizzo:

Teresa Maria Battaglia - Via Mulino 4 - 10030 Rondissone (TO) - Tel. 011/9183656.

*Eccezionalmente pubblichiamo una ricerca di disperso non alpino, in considerazione del fatto che reparti del 3° Celere operarono in Russia inquadrati operativamente nelle divisioni alpine.*

### DOVE SEI?

Il sergente Giacomo Ghidoni abitante a Bergamo in via Monte Grigna n° 10, appartenente alla 59° compagnia del btg. Vicenza, cerca notizie del caporale Cuccarolo Arturo cl. 1921, della medesima compagnia.

### CHI HA NOTIZIE DEL 20° R.A.S.?

Enzo Gamboso, 7/2 via S. Domenico, 33100 Udine, ricerca gli alpini che con lui facevano parte nel 1942 a Varallo Sesia della sezione di sussistenza del 20° R.A.S. (Raggruppamento alpini sciatori) comandato dal col. Bruzzone, in attesa della partenza per la Francia.

## 1916-1917 DALLA CALDIERA ALL'ORTIGARA

Una breve ma più che interessante "guida" edita in occasione del 70° anniversario della 1ª battaglia dell'Ortigara; un commosso segno di riconoscenza ai fanti che sacrificarono la propria esistenza su questi aspri monti in cruenti combattimenti. Leggiamo con interesse i capitoli di Azzolini sulla riconquista della Cima della Caldiera, di Moro sulla battaglia dell'Ortigara e di Pieropan sui vari itinerari escursionistici. Ci auguriamo che questa guida venga letta anche dai giovani che percorrono queste montagne senza nulla conoscere delle cruente vicende che qui hanno avuto luogo.

Edito dalla sezione ANA di Marostica (VI).

## MONTENEGRO BRUTTA FACCENDA

È un libro che susciterà (anzi, ha già suscitato) polemiche. Ed è comprensibile, perché tratta di uno dei periodi e degli avvenimenti meno felici della infelicitissima (per noi italiani) seconda guerra mondiale. Come è noto, nell'aprile 1941 le nostre truppe occuparono il Montenegro. Come operazione militare non fu un granché, visto che l'esercito jugoslavo si era liquefatto; i guai cominciarono dopo, quando nell'aspro paese "delle aquile nere" si sviluppò la resistenza contro gli occupatori, in forma di guerriglia durissima e spiegata. Per gli alpini, Montenegro vuol dire "Pusteria" (e anche, in misura minore, "Alpi Graie"); e nel libro molto si parla della brutta guerra che gli alpini furono chiamati a combattere laggiù. Lo fecero, come sempre, con alto senso del dovere e pagando un grosso sacrificio di sangue. Ma con la netta impressione di fare una cosa ingiusta, che è il peggior modo di fare la guerra. Gli autori del libro sono due: Luciano Viazzi, ben noto ai nostri lettori, cultore bravissimo di storia della montagna e degli alpini; e Giacomo Scotti, italiano di nascita, jugoslavo di nazionalità, giornalista e scrittore. I due hanno fatto ogni sforzo per raccontare con obiettività le vicende montenegrine; si deve allo Scotti un'inquadratura della storia del Montenegro, che potrà apparire un po' pesante al lettore meno preparato, ma che era necessaria

per capire avvenimenti altrimenti incomprensibili: per esempio, la sarabanda infernale di scontri quasi tribali fra le varie nazionalità balcaniche, nel quadro della guerriglia contro l'occupatore italiano.

Atti di crudeltà furono compiuti da ambo le parti; forse di più da parte della resistenza montenegrina: ma non si può dimenticare il fatto che — per essa — gli italiani erano invasori. È stata una guerra taciuta, sulla quale era opportuno alzare il sipario. E i due autori lo hanno fatto con lodevole impegno storico; facilitati anche dal fatto che sono passati più di quarant'anni e pertanto gli avvenimenti possono essere guardati, da una parte e dall'altra, con distacco e senza passionali coinvolgimenti. Insomma, una lettura fatta apposta per coloro che vissero la non piacevole avventura montenegrina e per coloro che, non avendola vissuta, vogliono però esserne informati.

F.F.

Giacomo Scotti - Luciano Viazzi - "Le aquile delle montagne nere", Mursia - Milano, L. 32.000.

## UNA TRAGEDIA TEDESCA

Non era molto noto, da noi, che nell'inverno 1944-45 nelle zone della Germania orientale e della Polonia si svolse una tragedia di proporzioni gigantesche che ebbe come protagonista e vittima la popolazione di razza e lingua tedesca in quelle zone. A colmare questa lacuna provvede il libro di un giovane studioso, Marco Picone Chiodo, laureato a Monaco di Baviera e attualmente insegnante di lingua e cultura italiana nella Repubblica federale.

L'avanzata dell'Armata rossa costrinse i tedeschi, in quel periodo di tempo, a una vera migrazione di massa. Essi intendevano sottrarsi all'occupazione sovietica, che si annunziava terribile; e alle rappresaglie dei polacchi, che per tanti anni avevano subito il ferreo tallone dell'occupazione nazista. Il libro è un documentato, terribile panorama degli infiniti episodi di ferocia, di inumanità e di cieco furore che furono il tessuto di quella storia finora ignorata (almeno in Italia: perché, ovviamente, nella Germania occidentale se ne è parlato e scritto molto, in questi oltre quarant'anni). Certo, i tedeschi pagavano l'aggressione del '39 alla Polonia, quella all'Unione sovietica di due anni dopo, e soprattutto il modo crudele con il quale

avevano esercitato il ruolo di occupatori. Arrivando in terra tedesca, i russi non potevano dimenticare i loro milioni di morti, in combattimento ma anche in prigionia; né i polacchi potevano dimenticare le repressioni sanguinose delle SS. Ma purtroppo a pagare furono soprattutto vecchi, donne, bambini: i veri responsabili, cioè i gerarchi nazisti, quasi sempre erano riusciti a sottrarsi a un destino che era più giusto se abbattesse su di loro anziché su persone inermi e, in ampia misura, innocenti.

Libro ferreamente documentato, esso è intessuto di raccapriccianti testimonianze personali che ne fanno una lettura affascinante, per quanto percorsa in ogni pagina da un brivido di orrore. Non è un libro per stomaci delicati, ma per chi vuole essere informato su un aspetto secondario, ma non per questo meno tragico, della guerra.

F.F.

Marco Picone Chiodo - ... e malediranno l'ora in cui partorirono, Mursia - Milano - L. 28.000.

## DOLOMITI STORIE E LEGGENDE

Nelle Alpi bellunesi, fra le vecchie strade dei paesini ai piedi delle Dolomiti, sono sempre fiorite tante leggende, quelle strane storie imperniate su esseri fantastici che si sono tramandate nel tempo e che ancora oggi vengono raccontate a bassa voce dagli abitanti più anziani. E l'autrice le ha ascoltate con interesse, raccogliendole in questo delizioso libro: è un mondo misterioso e sconosciuto che ha certamente un fondamento di verità, dove si mescolano streghe e fate, folletti, spiritelli e gnomi.

Ed ecco la storia di Piedino, della principessa Raj de Sol, della Longagna, dell'orco detto "Il Lupo", del cacciatore Zolbian, delle "anguane" che indossavano vestiti di alghè... Quanta poesia in queste leggende di montagna, fra lo scrosciare delle acque del Boite e le rocce dei Cadini, del Cristallo e del Popera, un mondo misterioso e sconosciuto nello scenario incomparabile delle nostre Dolomiti.

Dolomiti-Storie e Leggende, di Gari Monfosco - Ghedina e Tassotti Editori - 36061 Bassano del Grappa - Pag. 134 - L. 14.000

## Belle famiglie



1



2



3



4



5

① Una stupenda famiglia alpina quella dei Cerletti, di S. Giacomo Filippo (sezione di Lecco), caratterizzata dal fatto che tutti i fratelli (tranne il primogenito Giacomo, che fece il servizio militare nel 2° artiglieria alpina, batteria 'Bergamo'), sono appartenuti al battaglione "Morbegno". Purtroppo solo 3 sono viventi: Amedeo cl. 1910, Pasquale cl. 1913 e Luigi cl. 1918. Solo Giacomo (scomparso nel '29), non ebbe la sorte di combattere; tutti gli altri hanno partecipato alla 2° guerra mondiale. Bernardino è disperso in Russia, Luigi ferito in Albania ed invalido. ② È del gruppo di Sabbionara di Avio (sezione di Trento), la famiglia alpina Creazzi. Da destra: Salvi cl. 1903 bgt. Belluno, Franco cl. 1940 bgt. Val Brenta, Rolando cl. 1966 gruppo "Vicenza". ③ Un'altra bella famiglia di alpini del gruppo di Caraglio, sezione di Cuneo. Da sinistra: Serra Giacomo cl. 1914, Bartolomeo cl. 1907, Giacomo cl. 1932, Pietro cl. 1938. In ginocchio: Remo cl. 1962 e Sergio cl. 1966. ④ Ecco la famiglia Pertile della sezione di Asiago. È composta da Nicolò cl. 1898 Cav. V.V. e da suo fratello Valentino cl. 1909, con i 4 figli Marco cl. 1948, Mario cl. 1950, Roberto cl. 1953 e Cristiano cl. 1961. ⑤ Ecco la bella famiglia Chiampo di tre generazioni di Alpini del gruppo di Condove, sezione Valsusa. Al centro nonno Michele, classe 1908 bgt. "Susa", caporale zappatore. A destra (di chi guarda) Ugo, classe 1935 bgt. "Susa" caporale mortaista. A sinistra Giorgio, bgt. "Orta" sergente del genio pionieri alpini (e che bei cappelli).

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di quote dei Fondi Arca BB, Arca RR e Arca 27. Gli unici documenti cui far riferimento per la sottoscrizione sono i Prospetti Informativi di cui la CONSOB ha autorizzato in data 29/10/1986 e 31/3/1987 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti rispettivamente ai numeri 518/60B, 519/61B e 662, 663.

Barre & C.  
immagine aziendale

## APRITE UNA PARENTESI NEI VOSTRI INVESTIMENTI PER NON CHIUDERLA MAI

### ARCA BB

Se pensate ad un fondo che reinveste i proventi e i guadagni conseguiti, con l'obiettivo di una crescita di medio periodo del patrimonio comune.

**Un fondo bilanciato ad accumulazione** il cui patrimonio è costituito da azioni, obbligazioni ordinarie e convertibili, titoli di stato italiani ed esteri.

### ARCA RR

Se desiderate un fondo che distribuisce ogni sei mesi i guadagni maturati nella misura di almeno il 75%.

**Un fondo obbligazionario a distribuzione**, il cui patrimonio è costituito da titoli di stato italiani ed esteri e da obbligazioni di primari emittenti.

### ARCA 27

Se preferite un fondo sottoscrivibile mediante piani di risparmio pluriennali che godono inoltre di una copertura assicurativa sulla vita e sull'invalidità permanente. Un fondo che reinveste i proventi ed i guadagni conseguiti, con l'obiettivo di una crescita di lungo periodo del patrimonio comune.

**Un fondo azionario ad accumulazione** il cui patrimonio è costituito da azioni, obbligazioni ordinarie e convertibili, titoli di stato italiani ed esteri.

**Un fondo Arca diverso per ciascuna delle tue esigenze,  
ma tutti accomunati dall'esperienza e professionalità di gestione di Arca  
e dalla tradizionale cura per il risparmio delle Banche Popolari.**

Prospetto Informativo e sottoscrizioni presso la tua Banca Popolare:

**Piemonte** Banca Popolare di Intra - **Lombardia** Banca Agricola Mantovana • Banca Cooperativa Valsabbina • Banca di Credito di Suzzara • Banca Piccolo Credito Valtellinese • Banca Popolare Commercio e Industria • Banca Popolare di Abbiategrasso • Banca Popolare di Bergamo • Banca Popolare di Crema • Banca Popolare di Cremona • Banca Popolare di Lodi • Banca Popolare di Sondrio • Banca Popolare di Vigevano • Credito Varesino - **Veneto** Banca Agricola Popolare di Cerea • Banca Antoniana di Padova e Trieste • Banca Popolare "C. Piva" di Valdobbiadene • Banca Popolare dei Sette Comuni - Asiago • Banca Popolare di Arzignano • Banca Popolare di Asolo e Montebelluna • Banca Popolare di Castellfranco Veneto • Banca Popolare di Marostica • Banca Popolare di Padova

Triviso Rovigo • Banca Popolare di Thiene • Banca Popolare di Valdagno • Banca Popolare di Verona • Banca Popolare di Vicenza • Banca Popolare Santo Stefano Portogruaro - **Friuli Venezia Giulia** Banca Agricola Kmecka Banko • Banca Cooperativa Operaia Pordenone • Banca Popolare di Cividale • Banca Popolare di Cadrippo • Banca Popolare di Gemona • Banca Popolare di Latisana • Banca Popolare di Pordenone • Banca Popolare di Tarcento • Banca Popolare Udinese - **Trentino Alto Adige** Banca Popolare del Trentino • Banca Popolare di Bolzano • Banca Popolare di Bressanone - **Emilia Romagna** Banca Cooperativa di Imola • Banca di Piacenza • Banca Operaia di Bologna • Banca Popolare Cooperativa di Bagnacavallo e Fusi-

**ARCA**  
INVESTE PER TE

giano • Banca Popolare dell'Emilia • Banca Popolare di Bologna e Ferrara • Banca Popolare di Cavezzo • Banca Popolare di Cesena • Banca Popolare di Faenza • Banca Popolare S. Felice sul Panaro • Banca Popolare di Ravenna • Banca Popolare di Reggio Emilia • Banca Popolare Valconca - **Toscana** Banca Cooperativa di Capraia Mantelupo e Vitolini • Banca Agricola di Lajatico • Banca Popolare di Cortona - **Umbria** Banca Popolare di Gualdo Tadino • Banca Popolare di Todi - **Marche** Banca Popolare di Ancona • Banca Popolare Pesarese - **Lazio** Banca Cooperativa Cattolica di Montefiascone • Banca Cooperativa "Pio X" - Velletri • Banca di Credito Popolare - Roma • Banca Popolare di Aprilia • Banca Popolare di Fondi • Banca Popolare di Terracina - **Abruzzo** Banca Popolare

della Marsica - Avezzano • Banca Popolare di Lanciano - **Puglia** Banca Popolare Andriese - Andria • Banca Popolare della Murgia • Banca Popolare di Apricena • Banca Popolare di Bari • Banca Popolare di Brindisi • Banca Popolare di Parabita e Aradeo • Credito Popolare Salentino - **Campania** Banca Cooperativa "Nicola Manforte" - Pietramelara • Banca di Credito Popolare - Torre del Greco • Banca Popolare dell'Irpinia • Banca Popolare di Napoli • Banca Popolare di Todi - **Basilicata** Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano - **Calabria** Banca Popolare di Nicastro - Lamezia Terme - **Sicilia** Banca Mutua Popolare di Bronte • Banca Popolare di Catania • Banca Popolare Don Bosco • Banca Popolare Santa Venera - Acireale - **Sardegna** Banca Popolare di Sassari

**AVVERTENZE:** L'adempimento di pubblicazione del Prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulla opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie ad esso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel Prospetto Informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto. L'investimento nel Fondo non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del modulo, debitamente compilato, inserito nel Prospetto di cui costituisce parte integrante e necessaria.

## Dalle nostre sezioni



### INTRA

#### GRUPPO DI VILLA LESA: CONSEGNA DI MEDAGLIE

In occasione del 50° anniversario di fondazione del gruppo, sono state consegnate due medaglie d'oro all'alpiere Ferdinando Diana e alla madrina Miretta Della Croce.



#### CONSEGNA DEL TRICOLORE

La Sezione "INTRA" ha attivamente partecipato alla iniziativa lanciata a suo tempo dalla sede nazionale a favore del Tricolore.

In poco più di un anno e mezzo sono state consegnate 150 bandiere iniziando con il Comune di Verbania (Sala Consiliare, ufficio del sindaco, vigili urbani) proseguendo con 38 scuole primarie e secondarie e terminando con le sedi delle 5 circoscrizioni di Verbania.

Questo massiccio intervento è stato ovunque accolto con estremo favore, persino in quelle scuole ove, in un primo tempo, indegni docenti avevano "rifiutato" il Tricolore.

### L'AQUILA

#### SONO NATI DUE NUOVI GRUPPI

Nel breve tempo di una settimana sono stati inaugurati due gruppi e ne è stato ricostituito uno.

Domenica 31 maggio sono stati inaugurati i gruppi di Bagno e

di San Pelino, per interessamento dei consiglieri Sorgi e Tunno. Dopo la deposizione della corona al monumento ai Caduti il corteo è sfilato per le vie dei due paesi suscitando l'ammirazione di tutta la popolazione.

Sabato 6 giugno è stato ricostituito il gruppo di Bariscano che conta ora oltre cento soci. Dopo la messa alla presenza dei congiunti della M.O. Piccinini, è stata do-

nata la bandiera alla scuola media ed è stato benedetto il gagliardetto. Erano presenti il sindaco, il ten. col. Folignani, il preside e tutti gli alunni delle scuole locali.

### PAVIA

#### GEMELLAGGIO CON GLI ALPINI DI FAI

In occasione della 60ª Adunata tenutasi a Trento il gruppo L. Cazzani di Pavia ha preso alloggio a Fai della Paganella, unitamente

ad altri gruppi della sezione e della Lombardia, per un totale di 19 gruppi.

L'ospitalità degli alpini di Fai è stata perfetta dal lato organizzativo e soprattutto da quello umano.

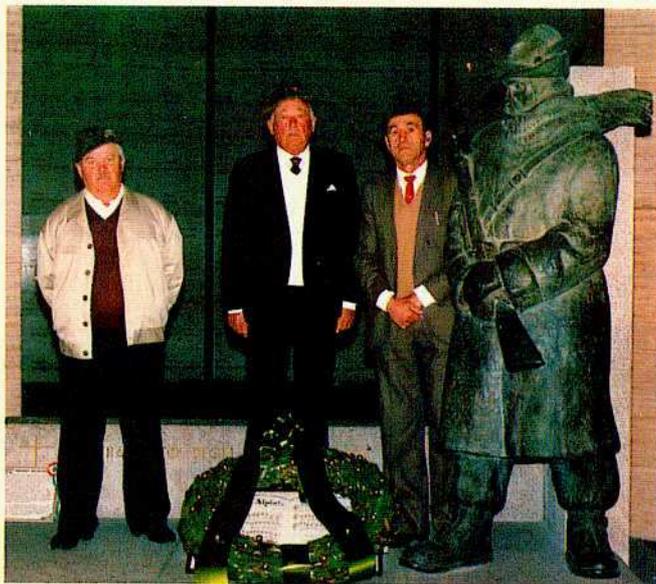
La sera del sabato ha avuto luogo una festa in onore degli alpini ospiti, con consegna ad ogni gruppo di una scultura in legno, opera dell'artigianato locale.

Il gruppo di Pavia, che ha rapporti di amicizia con quello di Fai, ha con esso stretto ed ufficializzato un patto di gemellaggio consegnando una artistica targa a ricordo della cerimonia.

### ROMA

Il 7 giugno, a Roma, in occasione del 41° della proclamazione della Repubblica, è sfilato su una camionetta militare il labaro nazionale accompagnato dal vice presidente nazionale Luigi Menegotto e dal gen. Antonio Fossati.





## CIVIDALE DEL FRIULI

### IN RICORDO DEI CADUTI

I tre cugini Monutti — Alfredo, Leopoldo e Ivo — reduci di Russia, appartenenti al btg. "Cividale", soci della sezione e tutti e tre del 1921, hanno voluto ricordare gli amici scomparsi, posando presso il monumento alla Julia nella cripta del Tempio Ossario di Udine.

promettente prospettiva per la Protezione Civile).

Dopo la Messa di ringraziamento, si è tenuto all'aperto un recital di allievi di quattro scuole del quartiere, cui è stata consegnata la bandiera tricolore, presente il vice presidente regionale Ferrarese. Alla cerimonia hanno presenziato, tra gli altri, il gen. Cappelletti, un ufficiale superiore della "Taurinense" e una delegazione dell'Amministrazione comunale di Torino.

## TORINO

### I TRENT'ANNI DI UN GRUPPO

Il 24 maggio scorso moltissimi erano, con il cuore, vicini al gruppo "Torino Borgata Parella" che compiva trent'anni: affettuosi messaggi augurali erano infatti pervenuti dal presidente nazionale Caprioli, dal consigliere nazionale Vigliardi Paravia, dai generali Poli, Donati e Parisio e da molti gruppi alpini del Piemonte e dell'Italia Settentrionale.

La presenza fisica degli alpini e dei loro estimatori non è tuttavia mancata alla cerimonia ufficiale: 2000 persone, 110 rappresentanze di gruppo 6 vessilli sezionali (tra cui quello della sezione Nordica, accompagnata dal presidente Poloni), 10 rappresentanze d'Arma e civili hanno strappato lacrime di commozione a Ezio Martinetto, anima e motore di uno dei più dinamici gruppi della sezione di Torino (oltre 320 soci, un periodico trimestrale: "Sota 'l Capel", una compagnia filodrammatica piemontese, un valido nucleo G.S.A. e, ora, una

## BERGAMO

### MOSTRA INTERNAZIONALE DELLO SPORT E DELLA MONTAGNA

In occasione di questa mostra che si è tenuta a Bergamo negli scorsi mesi, la sezione A.N.A. di Bergamo ha allestito un proprio stand, visitato ed apprezzato da moltissime persone, nel quale erano stati esposti numerosi cimeli e documenti della storia degli alpini.



## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

### 1 novembre

VENEZIA - Commemorazione Caduti nel Sacrario militare al Lido.  
GORIZIA - 31ª "Fioccolata della fraternità alpina" da Timau a Redipuglia.

### 8 novembre

BELLUNO - Commemorazione al Sacrario di Salesei.

### 1 dicembre

TRENTO - Ricordo della battaglia di Pljevlja a Trento.

### 6 dicembre

BOLZANO - Trofeo Pescosta di slalom gigante a Corvara

### 11 dicembre

TRIESTE - Premi studio agli alunni delle scuole intitolate a Caduti alpini.  
LECCO - Consegna delle borse di studio "Ugo Merlini".

### 13 dicembre

MILANO - Messa in ricordo dei Caduti alpini.

### 20 dicembre

REGGIO EMILIA - In sede, assegnazione del fondo di assistenza L. Pesenti.

Fa parte delle sezione North Queensland

# Nuovo gruppo in Australia



La sezione A.N.A. North Queensland ha un nuovo gruppo. Il 24 gennaio 1987, nei locali dell'International Club di Ingham, ha avuto luogo la manifestazione per l'inaugurazione di questo nuovo gruppo che gli alpini hanno voluto battezzare "gruppo Herbert River" dal nome del grande fiume che attraversa la zona di Ingham. Con l'occasione è stato inaugurato un piccolo monumento a perenne ricordo degli alpini pionieri della zona. Il 16 maggio, in occasione del raduno sezionale nell'altopiano di Atherton, veniva consegnato il gagliardetto che è stato benedetto da padre Bortolazzo e la cui madrina è stata la signora Giovanna Aleto, vedova di un alpino.

I 113 soci e 50 amici degli alpini della North Queensland sono sparsi su un territorio pari a quello dalle Alpi a Napoli e si incontrano alle feste annuali che hanno luogo nei centri dove hanno la sede i gruppi, all'assemblea annuale, al raduno annuale della sezione e alla festa di S. Maurizio.

Le manifestazioni vengono organizzate a scopo benefico per fare annualmente delle donazioni alle case di riposo per anziani, ai bimbi spastici, alle associazioni di ciechi ecc. Il 45 per cento di questi alpini sono del dopoguerra e il 55 per cento sono delle classi dal 1925 al 1940.

Nella foto: il capogruppo Pierino Ferrando, la madrina con il gagliardetto e alcuni soci del gruppo.

Successo del coro  
"Penne nere" in Francia

## GALLARATESI A MARSIGLIA

Il coro "Penne Nere" degli alpini gallaratesi, dopo aver esordito in Vaticano per il Papa, in Quirinale per il Presidente della Repubblica e nelle sue tournée, in Svizzera, Germania ed in Irlanda, recentemente è stato di scena in Francia e precisamente a Marsiglia. Il giornale locale "Le Provençal" ha scritto: "Impressionante! Il coro "Penne Nere" degli alpini d'Italia ha interpretato superbamente il bel programma composto soprattutto di canzoni popolari e canti degli alpini della migliore estrazione. L'effetto è stato impressionante".



Un amichevole confronto  
ad Aalen

## GARA DI TIRO IN GERMANIA

Sabato 13 giugno ha avuto luogo, al poligono militare di tiro di Ellwangen la tradizionale gara di tiro militare alla quale hanno partecipato ben 51 alpini e amici degli alpini di 8 gruppi della Germania federale. Nei loro discorsi introduttivi, il ten. col. Enzelberger, del comando di difesa 512 di Schwaebisch Gmuend, organizzatore della competizione amichevole, ha dato il benvenuto al presidente della sezione Germania F., Bertolini, al viceconsole Zultani di Stoccarda, alle altre autorità e ai rappresentanti dei gruppi alpini di Wolfsburg, Stoccarda, Friedrichshafen, Monaco, Augsburg, Reno e Odenwald.

La gara si è svolta in un'atmosfera di amicizia e di entusiasmo tra tutti i partecipanti. Dopo il "rancio", la premiazione delle squadre e dei singoli tiratori. Il 1° posto e la coppa alternata, messa in palio per la prima volta, sono state vinte dalla squadra di Aalen, seguita al 2° posto da Stoccarda e al 3° posto da Wolfsburg. I migliori singoli tiratori sono stati: 1° Costantino Soravia di Monaco, 2° Kurt Baumann di Stoccarda, 3° Stefan Medelnik di Odenwald. Ogni gruppo presente ha ricevuto un medaglione ricordo, mentre ogni singolo tiratore ha ricevuto una pergamena rilasciata dal comando di difesa 512. Nella foto alcuni partecipanti assieme al comandante Enzelberger, ed alcuni militari.



Germania

## È NATO IL NOTIZIARIO

Anche la sezione A.N.A. della Germania Federale ha ora un proprio notiziario: si chiama "Il Transalpino" e redattore responsabile è stato nominato il dott. Kacic Zivan.

Al nuovo confratello della grande famiglia della stampa alpina, vada l'augurio più sincero de "L'Alpino" per un proficuo lavoro denso di soddisfazioni.

### V ADUNATA DEGLI ALPINI IN AUSTRALIA

Avrà luogo a Perth il 21 e 22 novembre 1987: gli interessati si rivolgano per informazioni e programma alla sezione di Perth -176 Waterloo Street - 6060 AUS-TUART HILL W.A.

### La vignetta



Se manca la biro...

# NOME GENTILE CHE VIENE DALL'ORIENTE

Le virtù delle sue radici sono note da secoli: da esse si trae un validissimo calmante. Unico difetto: i rizomi emanano un forte odore non precisamente piacevole.

di Giovanni Guiglia



*Spezzate la radice e tritatela in piccoli frammenti, prendetene un paio di cucchiaini, versatevi sopra una tazza d'acqua fredda. Lasciate riposare per otto ore circa. A sera, scaldate l'infuso e bevete una tazza. Oppure: delle stesse radici spezzettate e triturate prendetene un paio di manciate, all'incirca un etto, versatevi su un buon litro di acqua bollente. Lasciate riposare per circa mezz'ora. Quindi colate il liquido e aggiungetelo all'acqua del bagno dove vi potrete immergere per una decina di minuti a una temperatura di 35, 37 gradi centigradi. Ma è un problema di gusti personali. C'è chi trova troppo macchinoso il sistema e preferisce porre la solita radice, sempre ridotta a una massa granulosa, in un sacchetto di tela, ben chiuso in modo che il contenuto non si sparga intorno, da immergere insieme con il corpo nell'acqua calda della vasca. Sono le indicazioni di prammatica che riguardano l'uso di una delle erbe più conosciute e popolari dell'intero armamentario erboristico: la valeriana, le cui virtù sono conosciute da tempo immemorabile. E assieme alle virtù, il modo di trarne i massimi benefici. È una pianta tanto conosciuta e apprezzata che ancora nei nostri tempi, in cui trionfano industria chimica e prodotti di sintesi, gode dell'onore non trascurabile di essere utilizzata nelle terapie ufficiali.*

*La valeriana è un calmante, lo sanno o dovrebbero saperlo tutti. Deve il suo nome gentile a una regione delle Pannonie, la Valeria. In passato, quando non esisteva ancora un supporto industriale a sostegno dell'impiego farmaceutico, praticamente era la regina dei calmanti, incontrastato rimedio ai disturbi provocati dall'irritabilità, delle nevrosi (quelle che fino alla diffusione della psicanalisi si chiamavano semplicemente esaurimenti nervosi), anche le più gravi, il toccasana per gli stati di eccitazione, per le palpitazioni, per l'insonnia, per i disturbi spasmodici anche gravi, persino per l'epilessia. Esiste addirittura una testimonianza, di Fabio Colonna, scienziato napoletano del '500, che afferma essere completamente guarito dall'epilessia con l'impiego della valeriana. Sì, d'accordo, qualche dubbio è legittimo e il sospetto per una sia pur comprensibile esagerazione è giustificato. Questo Colonna si occupava, tra le altre discipline, di botanica e propose una classificazione delle piante. Tra erbe e vegetali non solo era di casa ma vi si trovava perfettamente a suo agio. Le amava. Di più: le adorava. Non impossibile perciò che la sua sia una testimonianza interessata: o nella valutazione dell'effetto della valeriana o se non altro nella valutazione del male.*

*Colonna o no, resta il fatto che ancora oggi*

la valeriana viene efficacemente impiegata come calmante in vari tipi di disordini nervosi tra i più diversi, anche se meno violenti: come emigrante, singhiozzo, nevralgie, la sciatica, l'asma, i dolori cardiaci e gastrici, che talvolta sono provocati da parassiti intestinali, essa si dimostra nello stesso tempo antispasmodica e vermifuga.

Il grande vantaggio della valeriana nei confronti per esempio delle solanacee che sono potenzialmente velenose, è che questa pianta, che pure va usata con giudizio e senza esagerazioni perché altrimenti potrebbe produrre effetti contrari a quelli che ci si aspetta e dar luogo a una spiacevole assuefazione, può essere assunta con una discreta libertà.

Eppure la valeriana è oggetto di radicali contrasti, di impetuose divergenze di opinione che si spingono fino al limite della rissa. La valeriana piace enormemente ai gatti. Meglio: la radice della valeriana, cioè la parte che si utilizza in erboristeria e in farmacia. Dalla radice infatti sprigiona un caratteristico odore che alcuni trovano addirittura gradevole, altri decisamente ripugnante. Non esistono vie di mezzo, e la storia dei gatti sta a dimostrarlo.

Il motivo è semplice: l'odore che emana dalla radice della valeriana è un odore caratteristico, assimilabile a quello dell'urina dei felini che per questo l'apprezzano moltissimo, la cercano quando ne avvertono la presenza, la irrorano a loro volta, vi si crogiolano in mezzo, vi si immergono come volessero lasciarsi possedere in modo totale, l'annusano voluttuosamente preda di un palese stato di eccitazione.

Pierre Lieutaghi, il famoso erborista francese, racconta: «Questo odore spiacevole mi attirò, un giorno che avevo con me qualche etto-grammo di radici secche, nel metrò, diverse occhiate sospettose alle mie estremità inferiori, dandomi il senso di disagio di un fantaccino entrato in un salotto, dopo una settimana di marcia». E in materia i nostri lettori che di marce possono dare lezioni al mondo intero, potrebbero esprimere un giudizio esauriente e definitivo.

La valeriana è una pianticella apparentemente esile ma che nasconde una vitalità insospettata e una forza non trascurabile. È capace di alzarsi fin quasi a un paio di metri da terra, con un fusto diritto, solcato da scanalature verticali, con opposte coppie di ramificazione soltanto in cima, con foglie carnose suddivise a loro volta in 9-21 foglioline verde scuro nella pagina superiore, di colore più chiaro in quella inferiore. I fusti terminano in ampi corimbi, che sono una specie di ombrello fiorito di tanti piccoli fiori rosa pallido.

La valeriana cresce spontaneamente nei luoghi umidi, nei boschi, nelle ombre naturali in tutta la penisola. La si può trovare lungo i fossi. In tutta l'Europa centrale, compresa l'Ita-

lia orientale, viene coltivata con apprezzabili risultati soprattutto adesso in presenza di una abbastanza clamorosa riscoperta dell'erboristeria come fenomeno commerciale.

Della valeriana si conoscono diverse varietà, tutte utilizzabili sia in erboristeria sia nell'industria farmaceutica. Una poi, molto comune nel Settentrione dalle paludi fino alle montagne, è meglio conosciuta come "Gallinella": è mangereccia e può essere utilizzata anche nelle insalate.

Ma proprio questa familiarità di aspetto, questa facilità nel trovarla, può generare qualche confusione. L'erborista dilettante, o quanto meno non ancora in possesso di quella esperienza che sola può dare la sicurezza, rischia di scambiare la valeriana per una ombrellifera. Meglio premunirsi in tempo, allora. Come?

In generale (ma anche specificamente per la valeriana) quando non si è sicuri è meglio controllare su un manuale tutti i segni che possono fornire informazioni utili: l'habitat, l'epoca di fioritura che non sempre coincide con quello ottimale di raccolta (per la valeriana ad esempio il momento migliore per fare scorta per l'uso familiare è la primavera quando le pianticelle sono in piena crescita, mentre per gli usi commerciali è meglio aspettare la fine dell'estate e il principio dell'autunno), il colore, la forma, le dimensioni, cercando di individuare tutte le sue caratteristiche. Se poi, nonostante tutto, non si è ben certi della sua identità è meglio lasciar perdere e cercare un altro esemplare.

Dove cercare le erbe spontanee? Una sola regola vale per tutte le piante: bisogna evitare i terreni fertilizzati e le zone che sono state irrorate di insetticidi, di pesticidi, di diserbanti. Bisogna evitare altresì quei terreni soggetti all'inquinamento sistematico del traffico (anche se il soggetto della nostra ricerca risulta particolarmente comodo) come i bordi delle strade e delle autostrade, preferendo quelle che crescono in zone isolate, abbastanza inaccessibili. Da tenere presente che sebbene la valeriana scelga i terreni umidi per crescere spontaneamente, le piante cresciute in terreni secchi sono di parecchio ricche di principi attivi.

Della valeriana si utilizza soltanto la radice che contiene olio essenziale, valepotriati e alcaloidi. L'ideale sarebbe avere radici fresche ogni volta che se ne ha bisogno. È impossibile, naturalmente. Allora sarà necessario ricorrere alla conservazione (così come è necessario essiccare le radici per immetterle sul mercato).

La radice della valeriana è formata da un grande numero di stoloni. È opportuno scegliere le piante migliori, isolare le radici e lavarle accuratamente in acqua corrente, pulire dalla terra residua, quindi tagliarle prima per la lunghezza e poi spezzettate in piccolissimi frammenti che saranno lasciati all'aria in un locale asciutto e ben ventilato.

## SCHEDA

**Nome:** valeriana

**Nome latino:** valeriana officinalis

**Parti usate:** radici

**Resa:** per l'olio essenziale dallo 0,5 all'1 per cento

**Epoca della raccolta:** primavera e fine dell'estate e autunno

**Proprietà:** antispasmodico, sedativo

## Il vocabolario dell'erborista

**AFRODISIACO:** che stimola il desiderio sessuale

**ANALGESICO:** che calma il dolore

**ANTIEMETICO:** vermifugo

**ANTISPASMODICO:** che calma gli spasmi, le convulsioni, le affezioni nervose

**APERITIVO:** che eccita l'appetito

**ASTRINGENTE:** che restringe i tessuti, perciò ne modera le secrezioni e favorisce la cicatrizzazione delle piaghe

**BECHICO:** questa parola si usava un tempo nella medicina per indicare un medicamento capace di calmare la tosse e, per estensione, di combattere le affezioni delle vie respiratorie

**CARMINATIVO:** termine ormai in disuso che indica quelle sostanze capaci di sopprimere la formazione di gas intestinali

**COLAGOGO:** che stimola la secrezione della bile

**DIAFORETICO:** sudorifero

**DRASTICO:** purgante energico

**EMETICO:** che provoca il vomito

**EMMENAGOGO:** che provoca il mestruo

**EMOLLIENTE:** che rilascia i tessuti, calma le irritazioni e le infiammazioni

**ESPEKTORANTE:** che favorisce l'espulsione delle secrezioni della trachea e dei bronchi

**GALATTOGENO:** che favorisce la secrezione latte

**IPOGLICEMICO:** che abbassa il tenore di zucchero nel sangue

**LASSATIVO:** che combatte dolcemente la stitichezza

**PETTORALE:** utile nelle affezioni delle vie respiratorie

**REVULSIVO:** che ha la proprietà di richiamare in un luogo più o meno lontano dalla parte malata il sangue o il siero

**RISOLUTIVO:** che fa scomparire le infiammazioni o le ostruzioni

**RUBEFACENTE:** che produce un arrossamento, cioè provoca l'afflusso del sangue nei capillari

**STOMACHICO:** che favorisce la funzionalità dello stomaco e dell'apparato digerente

**STOMATICO:** tutto ciò che interessa i denti e la bocca

**TONICO:** che accresce a poco a poco ma durevolmente la funzionalità di vari organi

**TOPICO:** sostanze usate esternamente, come le pomate, gli unguenti, i cataplasmi

**VESICANTE:** che produce bolle sulla pelle

**VULNERARIO:** che favorisce la cicatrizzazione delle piaghe o delle ferite

## Come trattare le erbe

**DECOZIONE:** consiste nel far bollire le piante in pentola chiusa. Le piante devono essere immerse nell'acqua fredda e non calda o bollente

**INFUSIONE:** processo che si ottiene immergendo le piante, o le parti di esse in acqua bollente che poi deve essere passata al colino

**INFUSIONE:** si ottiene dalla macerazione prolungata di un vegetale in alcool puro

**MACERAZIONE:** si ottiene mantenendo le piante in acqua fredda, nel vino, nell'alcool o nell'olio per un determinato tempo

**OLIO:** gli oli medicamentosi si ottengono con la macerazione delle piante esponendo i vasi al tepore del sole. Le piante devono essere immerse in olio di oliva purissimo o comunque in altro olio purché non trattato chimicamente

**SCIROPPO:** in uno sciroppo di base (acqua e zucchero sciolto) si aggiungono i principi medicamentosi ottenuti dalle piante

**SUCCO:** Si ottiene dalla spremitura dopo avere minutamente frantumato le piante



## IL PIACERE DI LAVORARE

LAVORARE CON ORDINE, RAZIONALITÀ E COMFORT PER  
ESPRIMERE AL MEGLIO LA PROPRIA PROFESSIONALITÀ

"HIGH TECHNOLOGY SYSTEM" TECNOLOGIE AVANZATE PER UNA GRANDE ADATTABILITÀ

SAGSA S.P.A.

Arredamenti per Ufficio:

Milano - Via Ripa Ticinese, 111 - Tel. 02/8397738-8373284-8390005-8391047 - Tlx 315181 Sagsa I  
Roma - Via Paisiello, 49 - Tel. 06/866037-866650